

SPECIALE

GUIDA

AL NUOVO

DECRETO

%

LA MANOVRA E LE IMPRESE

Marchi fuori dal patent box

L'Ace perde convenienza

Servizi ► pagine 34 e 35

DOMANI SOCIETÀ E WELFARE

CONTABILITÀ

Regime di cassa con gestione a ostacoli per i contribuenti

Balzanelli, Deotto, Gavelli ► pagina 33

SE NON È FIRMATA NON VALE

Rc auto, è vessatoria la clausola che impone la scelta del carrozziere

Maurizio Caprino ► pagina 39

Auto. Nel primo trimestre +11% i profitti

I CONTI DEL GRUPPO In milioni di euro

	Ricavi Netti	Ebit	Utile netto
2016	26.570	1.379	478
2017	27.719	1.535	641
	Variazione	Variazione	Variazione
	+4%	+11%	+34%

Fonte: Fca

Utili record per Fca

Il titolo vola (+9,3%)

Confermati gli obiettivi per il 2017

Fiat Chrysler ha chiuso il primo trimestre con un utile operativo record di 1,535 miliardi di euro (+11%) su un fatturato di 27,7 miliardi (+4%) e un utile netto in crescita a 641 milioni dai 478 del 2016. Il debito è salito a 5,1 miliardi (meno delle attese) e l'azienda ha confermato i target per il 2017 spin-

gendo il titolo in forte rialzo (+9,3% a 10,6 euro in chiusura). A trainare il miglioramento dei conti sono stati il buon andamento in Europa e la Maserati; il Nordamerica ha segnato ricavi e utili al livello dell'anno precedente, sorprendendo gli analisti in positivo.

Andrea Malan ► pagina 23

LA STRATEGIA DI MARCHIONNE

La riduzione del debito e le nuove sfide dell'auto

di Giuseppe Berta

Il compito che sta attualmente di fronte al sistema dell'automobile consiste nell'incrementare i margini di redditività in una fase in cui non aumentano i volumi di vendita, almeno sui mercati consolidati. Questo potrebbe essere il senso dell'ultima missione in cui Sergio Marchionne è chiamato a cimentarsi alla guida di Fca e che i dati diffusi ieri, relativi agli andamenti del primo trimestre di quest'anno, sembrano confermare. Così, rispetto alle previsioni degli analisti i risultati sono migliori: i veicoli con i marchi del gruppo che sono stati venduti non mostrano una tendenza all'aumento; ma l'utile netto è in forte crescita rispetto allo stesso periodo del 2016. La redditività migliora in generale, soprattutto in Europa, tranne che in America Latina, dove il mercato brasiliano continua a essere critico. Ciò ha permesso a Fca di confermare tutti gli obiettivi indicati per quest'anno, compresa la discesa dell'indebitamento sotto la soglia dei 25 miliardi di euro.

Le dimensioni di Fca restano quelle di un gruppo automobilistico di taglia media (anche que-

st'anno il volume delle vendite resterà sotto la quota dei 5 milioni di auto), lontano dalle cifre che contraddistinguono il nucleo di testa dei produttori. Ora a Volkswagen, Toyota, General Motors si è avvicinato, dopo l'acquisizione di Mitsubishi, Renault-Nissan, non più così distante dall'asticella dei 10 milioni di veicoli all'anno. Fca si situa a metà strada, con meno di 5 milioni di vetture all'anno, e tuttavia i suoi dati rivelano che si può guadagnare anche con una produzione contenuta.

Se è così, ciò non è in contrasto con quanto Marchionne ha sostenuto negli ultimi anni circa la necessità di un consolidamento del settore dell'auto? In fondo, le cifre che ha comunicato ieri Fca potrebbero essere utilizzate per provare il contrario e cioè che, pur essendo l'automotive un formidabile divoratore di capitale, è possibile limarne i costi operativi mediante una meticolosa opera condotta sulle sue procedure interne e un presidio selettivo dei mercati, tant'è che oggi Fca ha recuperato presenza e margini di guadagno anche nell'area europea.

Continua ► pagina 23

Il piano punta su un +3% del Pil - Tetto al 35% per i redditi più alti

La sfida di Trump:

maxi-taglio alle tasse di imprese e famiglie

L'aliquota per le aziende scende al 15%

Presentata l'attesa proposta di Trump sulla riforma fiscale Usa, che punta a una crescita del 3% dell'economia: solo 3 aliquote, tax-rate sulle imprese già dal 35 al 15%, condono per 2.600 miliardi di profitti all'estero. Resta il nodo coperture (stimate minori entrate per 2.400 miliardi).

Servizi e analisi ► pagine 2-3

L'ANALISI

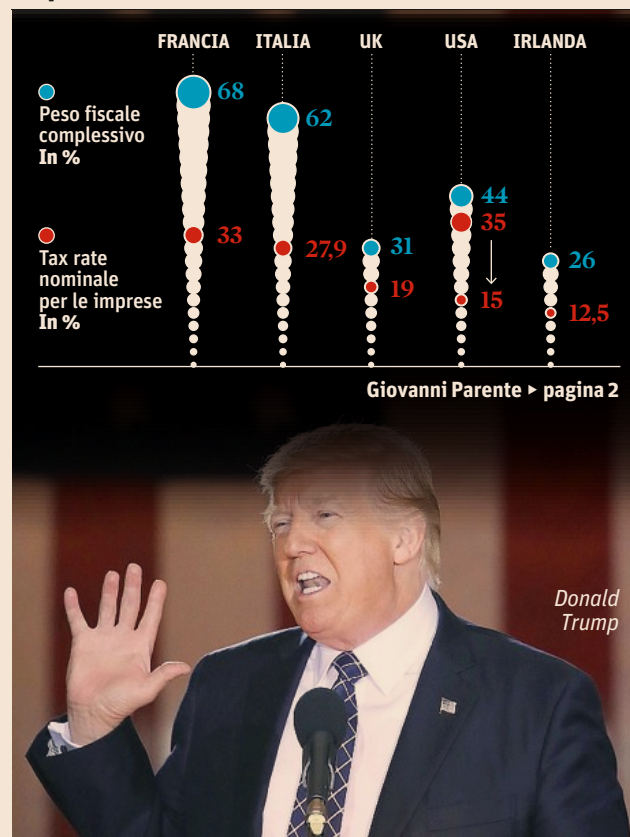
Il nodo è la crescita

di Luigi Guiso

Donald Trump ha finalmente proposto il suo ambizioso piano fiscale offrendo importanti dettagli rispetto a quanto finora solo annunciato. Il piano proposto consiste in una vistosa riduzione della tassazione sulle imprese portandola al 15% e una notevole semplificazione delle aliquote personali sul reddito.

Continua ► pagina 2

Imposte sulle società: il confronto mondiale



Evasione Iva: si lavora con Bruxelles per superare il divieto all'obbligatorietà

Fatturazione elettronica per ridurre il cuneo fiscale

La manovra d'autunno passerà per la lotta all'evasione Iva. I tecnici del Mef lavorano per rendere obbligatoria la fatturazione elettronica, che potrebbe favorire un recupero d'imposta tra 5 e 10 miliardi, e per convincere la Ue a superare il divieto all'obbligatorietà. Le risorse finanziarie per la riduzione del cuneo fiscale. Come contropeso, rimborsi veloci e stop a split payment e speso.

Mobili, Parente e Pesole ► pagina 5

CONTENZIOSI

La mediazione tributaria taglierà oltre 15.300 liti

L'obiettivo del Governo è ridurre in maniera strutturale a partire dal 2018 il contenzioso di circa 15.300 liti all'anno. Questo con l'aumento da 20 mila a 50 mila euro del valore delle liti che dovranno passare prima dalla mediazione tributaria che è stato inserito nella manovrina.

► pagina 5

GRANDI LAVORI

L'Expo lascia a Milano un'opera su due realizzata

Sara Monaci ► pagina 9

MAXI CARTIERA A LODI

I turchi di Eren investono 300 milioni in Lombardia

Luca Orlando ► pagina 11

Mercati

FTSE Mib	20836,51	0,15	variaz. %
Dow Jones	20836,51	0,15	variaz. %
FTSE 100	7288,72	0,18	variaz. %
€/€	1,0893	0,02	variaz. %
Brent dtd	49,05	1,26	variaz. %
Oro Fixing	1261,85	-0,47	variaz. %

PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSE MIB

Titolo	Pr.Rif.€	Var. %	Titolo	Pr.Rif.€	Var. %
A2A	1.365	-0,87	FCA-Fiat Chrysler	10.600	9,33
Alitalia	22.880	1,69	Ferrari	69.050	2,07
Aziemut H.	17.910	0,06	FincoBank	6.495	-0,69
B. Generali	26.350	-0,64	Generali	14.600	-1,48
Banca Mediolanum	7.055	1,51	Intesa Sanpaolo	2.736	-0,73
Banco BPM	2.736	-2,01	Italgas	4.130	-1,90
Bper Banca	5.000	0,56	Leonardo	14.870	1,99
Brenno	71.750	-1,17	Luottica	53.500	0,38
Buzzi Unicem	23.700	-0,13	Mediaset	3.868	0,52
Campari	10.970	-0,54	Mediobanca	8.550	-1,38
CNH Industrial	10.020	1,83	Moncler	22.480	3,45
Enel	4.408	-0,50	Poste Italiane	6.325	0,48
Eni	14.540	0,41	Physian	26.000	-1,14
Exor	50.950	2,93	Recordati	34.000	-0,12
			S. Ferragamo	28.850	2,34
			Saipem	0.414	-0,02
			Snam	4.040	-0,44
			STMicroelectr.	14.480	-1,70
			Telecom Italia	0.830	0,24
			Tenaris	15.240	1,46
			Terna	4.626	-0,30
			UBI Banca	3.990	-0,99
			Unicredit	15.550	-1,71
			Unipol	3.996	-0,10
			UnipolSai	2.100	-1,04
			Yox Net-A-Porter	24.790	1,22

FTSE ITALIA ALL SHARE

Base 31/12/02=23.356,22

23100 apertura

23000

22900

22800 chiusura

+0,22

F2A

HUMAN RESOURCES, FINANCE & ADMINISTRATION

SCEGLI L'ESPERIENZA DI UN SOLO INTERLOCUTORE



DALL'ELABORAZIONE DEL PAYROLL ALLA GESTIONE DELLA CONTABILITÀ, DAL CONTROLLER APPALTI AL 730 ONLINE: F2A È LA FORMULA GIUSTA PER LE TUE ESIGENZE

Sappiamo che solo un'azienda efficiente da un punto di vista dei servizi è in grado di dedicarsi alla ricerca, allo sviluppo del brand e alla crescita del proprio business. Per questo, da oltre 50 anni, mettiamo in campo la nostra esperienza per dare alla vostra Direzione Risorse Umane e alla vostra Direzione Finanziaria un unico interlocutore e una rete di servizi integrati per la gestione in outsourcing dei payroll, dell'amministrazione del personale e della contabilità. Qualunque siano le vostre esigenze, abbiamo la soluzione. In Italia e all'estero.

F2A

FIS ANTEX

PER IL VOSTRO BUSINESS

www.f2a.biz

Fisco e crescita

LE MOSSE DEGLI ALTRI PAESI

La sfida per l'Eliseo

Le Pen vuole ridurre il prelievo sulle fasce basse
Macron pensa a una sforbiciata sulle imprese

Il progetto dell'Unione europea

Bruxelles pensa a una base imponibile unica
per le aziende con fatturato oltre 750 milioni

Corsa mondiale al taglio delle tasse

Nel Regno Unito l'aliquota sulle società è passata dal 20% al 19% a partire dal 1° aprile

Giovanni Parente
ROMA

Nell'era della globalizzazione anche l'american dream assume connotati e dimensioni che superano i confini a stelle e strisce. L'annuncio del presidente Usa Donald Trump di abbattere drasticamente il prelievo sui redditi delle imprese portandolo al 15% diventa quasi un incentivo verso una corsa al ribasso mondiale delle aliquote. Una corsa che in realtà è già cominciata a seguito della riduzione dal 20% al 19% dell'aliquota ordinaria per i redditi d'impresa prodotti nel Regno Unito scattata dallo scorso 1° aprile. In una prospettiva "ribassista" che, come annunciato nel Budget 2016, dovrebbe portare da aprile 2020 a una tassazione al 18 per cento. Insomma un asse anglo-statunitense guida la battaglia contro il fisco elevato. La ricetta riecheggia quella in voga negli anni Ottanta, ossia disinnescare il peso dell'imposizione non solo sulle società ma anche sulle persone fisiche per spingere sull'acceleratore della crescita. Quel "trickle down" di reaganiana memoria attraverso cui sostanzialmente il taglio del prelievo fiscale potrebbe diventare sostenibile in termini di conti pubblici generando un incremento del prodotto interno lordo. Certo, un conto sono le previsioni e i modelli econometrici e un altro la realtà su cui possono incidere anche una serie di fattori esogeni difficilmente preventivabili.

Del resto, il mantra della ridu-

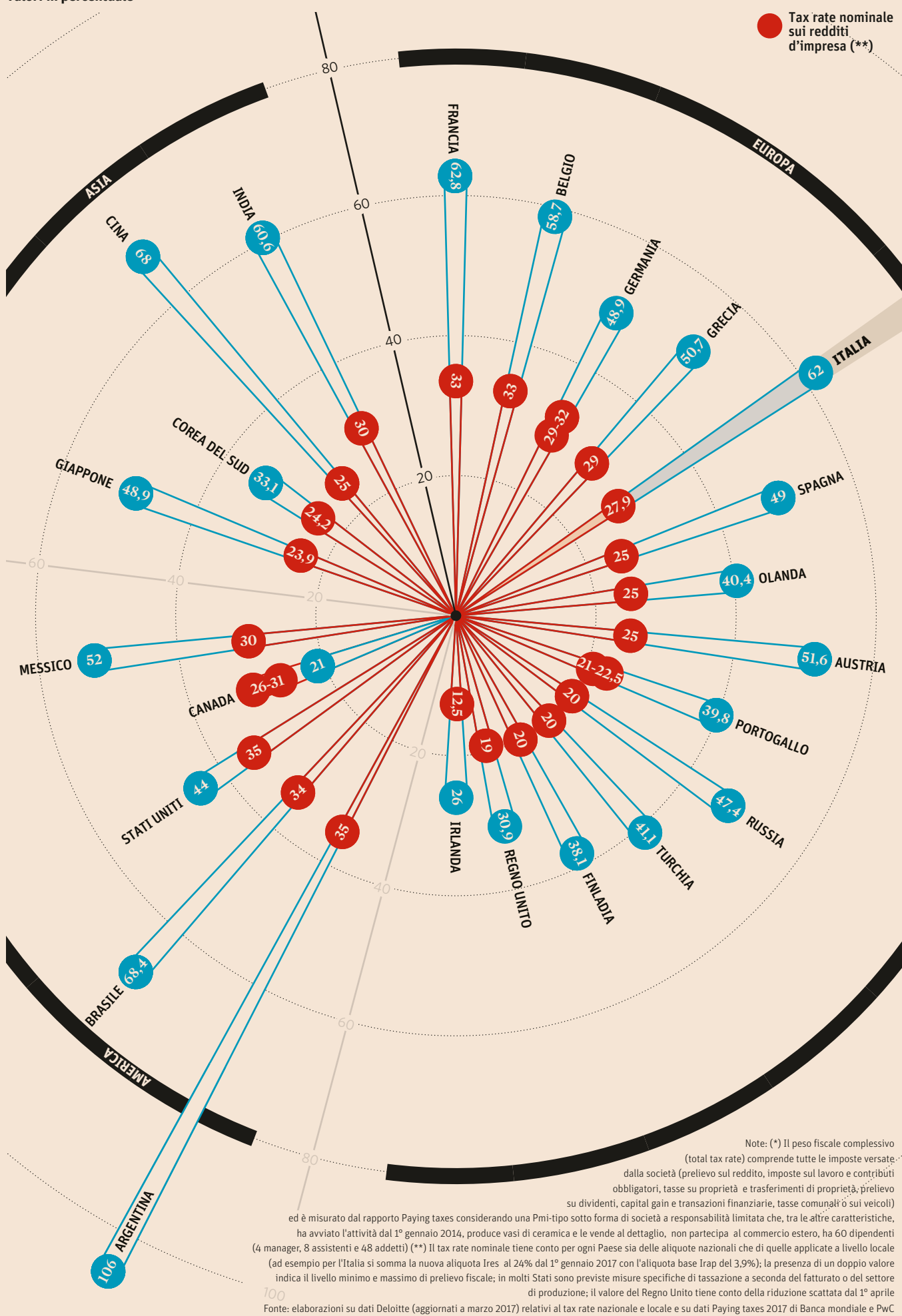
zione fiscale non è solo una prerogativa del mondo di lingua inglese. Anche i testatester per l'Eliseo che si consumerà tra dieci giorni tra Emmanuel Macron e Marine Le Pen. Nei programmi dei due candidati alla Presidenza della Repubblica francese compare (e non potrebbe essere altrimenti) l'intenzione di dare una sforbiciata alla tassazione su imprese e cittadini. Il primo, tra l'altro, propone di abbassare la tassazione sulle imprese (dall'attuale 33,3 al 25%) e i contributi sociali. La seconda, invece, assegna priorità alla riduzione delle tasse e dei contributi sociali per i redditi di fasce inferiori.

Una partita in cui anche l'Italia non vuole stare seduta a guardare in panchina. Sotto il profilo della tassazione d'impresa vagliano la riduzione dell'aliquota Ires dal 27,5% al 24% a partire dall'anno d'imposta 2017 e l'introduzione dell'Iri con la stessa aliquota anche per le imprese tassate a Irpef. Una spinta forte alla riduzione del tax rate, oltre agli interventi degli anni passati sull'Irap, è arrivata dai superammortamenti e dagli iperammortamenti per gli acquisti di beni digitali. Mentre in controtendenza vanno sia la doppietta sul PwC (aiuto alla crescita economica) prima nella legge di Bilancio e poi nella manovra, sia l'eliminazione dei marchi dal perimetro del patent box facendo salire, però, le opzioni già esercitate nel biennio 2015-2016. Se i segnali di miglioramento si intravedono sul prelievo nominale, il total tax rate che considera tutto il carico di imposte e contributi misurato su un'impresa tipo dal rapporto Paying taxes di PwC e Banca mondiale ammonta ancora al 62%, nonostante segnali di miglioramento rispetto al recente passato. Il peso specifico più rilevante lo riveste ancora la componente relativa alle tasse sul lavoro e i contributi (il 43,4%), sebbene a incidere è anche la quota destinata al Tfr. Per quanto riguarda le persone fisiche, invece, continua il dibattito relativo a un intervento sull'Irpef su cui anche le Camere hanno chiesto un impegno al governo nelle risoluzioni votate ieri sul Def (si veda il servizio a pagina 4).

Main questa gara a chi riduce di più le aliquote che cosa farà l'Unione europea? L'obiettivo è quello di arrivare a un'armonizzazione fiscale e per questo la Commissione ha approvato nello scorso mese di ottobre una proposta di base imponibile unica per tutte le imprese europee con ricavi almeno di 750 milioni. Proposta che prevede definizioni simili per quanto riguarda i profitti, le perdite, l'ammortamento ma anche una consistente deduzione per le spese di ricerca e sviluppo.

Il confronto internazionale

Le aliquote nominali e il peso fiscale complessivo sui redditi d'impresa
Valori in percentuale



IL CASO

Si avvicina l'accordo Entrate-Google

Il "ridisegno" del Fisco internazionale passa anche dalla lotta delle amministrazioni contro le presunte evasioni delle multinazionali.

Potrebbe, per esempio, essere più vicina la transazione fiscale fra agenzie delle Entrate e Google. Ieri si sono diffuse voci sulla firma, smentite dall'agenzia delle Entrate, che ha escluso che l'accordo fosse stato già concluso. Indicazioni sull'imminente chiusura di un'intesa per più di 200 milioni si erano diffuse anche nei mesi scorsi, ma poi la procedura non era stata ultimata. Questa volta le parti potrebbero essere ancora più vicine alla chiusura: si parla anche di un possibile accordo già prima della fine di aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS/1. L'IMPATTO SULLA COLLABORAZIONE INTERNAZIONALE

Ma il neo-protezionismo Usa può ostacolare lo scambio dati

di Alessandro Galimberti

La rivoluzione fiscale promossa da Donald Trump rischia di diventare una gamba non trascurabile del neo-protezionismo repubblicano. La diminuzione delle aliquote della corporate tax arriva infatti a valle del processo di isolazionismo fiscale che gli Usa hanno deciso di intraprendere negli ultimi mesi dopo aver varato, solo otto anni fa, la battaglia globale al nero internazionale, quantomeno per la quota imputabile ai contribuenti in fuga dall'Internal Revenue Service (l'agenzia fiscale di Washington).

L'abbattimento delle aliquote, come in ogni rivoluzione fiscale sotto qualunque latitudine, pone al Department for the Treasury il problema della ricerca di gettito alternativo. Le ipotesi formulate dal Blueprint

repubblicano della scorsa estate propongono l'introduzione della cosiddetta *border adjusted tax*, una misura a effetto equivalente che va a colpire le importazioni, ma non esaurisce qui i suoi effetti. Che sono più complicati se intrecciati con il progressivo arretramento degli Usa dal sistema di trasparenza e collaborazione fiscale internazionale, che per assurdo furono loro stessi a varare negli scorsi anni, pur nell'ottica "unilaterale" dei trattati Fatca.

In particolare, a partire dal 2017 gli Usa hanno di fatto congelato l'implementazione del

STRATEGIE
Più di cento Paesi stanno abbattendo le barriere mentre le scelte di Washington sembrano portare a un binario morto

progetto Beps (contro l'erosione della base imponibile e lo scivolamento dei profitti nei paesi a fiscalità agevolata) promosso dall'Ocse.

Non solo, l'insofferenza dei repubblicani verso la trasparenza fiscale "interna" - in sostanza nei confronti della collaborazione paritaria con altre amministrazioni estere - si è manifestata con la mancata ratifica degli ultimi trattati internazionali di assistenza reciproca, tutti arenati al Senato. Il risultato è che mentre più di cento Paesi stanno abbattendo le barriere della incommunicability fiscale - condividendo prassi, procedure e linguaggi dello scambio di informazioni fiscali sui contribuenti basati all'estero - la ex locomotiva di Washington ha deciso di mettersi, per ora, su un binario morto. Lo scopo di tutto ciò? Potrebbe essere significativamente collegato al

neo protezionismo fiscale. Basti pensare al *transfer pricing*, quel meccanismo di imputazione dei costi nelle operazioni infragruppo che permette, diciamo così, la "ottimizzazione" fiscale nelle società multinazionali, scaricando costi maggiori nei paesi dove più conviene. Il *transfer pricing* - o meglio, il suo utilizzo corretto - non a caso è uno degli obiettivi della collaborazione internazionale. Ebbene, nell'ipotesi di *border adjusted tax* sin qui conosciuto, le operazioni infragruppo internazionali sui prezzi di trasferimento vengono neutralizzate, con l'effetto prevedibile che le consociate americane andranno a scaricare i costi, gonfiandoli, sulle società delocalizzate all'estero. Il risultato di tale pianificazione fiscale aggressiva sarà l'abbattimento dell'imponibile, per esempio, sulle filiali europee di companies basate in Usa. Abbattimento agevolato dal fatto che, attenuata la collaborazione e lo scambio di informazioni, diventerà molto difficile, se non impossibile, dimostrare l'abuso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS/2. APERTA LA STRADA ALLA SANATORIA PER LE SOCIETÀ

Il rientro dei capitali si «affianca» alle voluntary

Quattrocento a uno. Il recupero di gettito atteso dall'una tantum per i rimpatri dei profitti parcheggiati all'estero, almeno negli auspici del presidente Trump, varrebbe 2.600 miliardi di dollari, il 10% dei 26.000 billions rimasti sino ad oggi fuori dal raggio dell'Internal Revenue Service. Una cifra così imponente da far sparire i 6,5 miliardi di dollari riemersi con i tre programmi di voluntary disclosure adottati dagli Stati Uniti a partire dal 2009.

Vero è che mettere in relazione le due iniziative è più che altro un'operazione suggestiva - visto che nelle Vd i destinatari erano stati i contribuenti persone fisiche/evasori, mentre oggi si tratta di trattare dei patrimoni delle società - tuttavia la scelta dello strumento e la proporzione del recupero di gettito (400 a 1) spiega molto del neo protezionismo fiscale scelto og-

gi da Washington.

Interessante anche ricostruire le dinamiche di tasse/sanzioni/interessi previsti dai programmi di voluntary disclosure rispetto alla probabile futura sanatoria per le società. Se per quest'ultimo caso Trump annuncia una tassa flat del 10%, in passato le politiche fiscali di Obama erano state di ben altra portata: nel 2012 le aliquote per la regolarizzazione erano state alzate al 27,5% (due punti e mezzo in più dell'anno precedente) con sanzioni che dal 5% potevano salire fino al 12,5%. Tra l'altro dopo tre puntate (2009, 2012, 2014), l'amministrazione finanziaria americana ha deciso di rendere stabili i programmi di emersione volontaria delle persone fisiche, lasciando in sostanza la porta aperta anche ai ravvedimenti molto tardivi. Del resto la sanzione carceraria - molto grave ed effettiva per chi ruba al fisco -

I BILANCI

Le voluntary disclosure Usa

■ Gli Usa a partire dal 2009 hanno avviato tre programmi di emersione volontaria dei capitali detenuti all'estero, programmi rivolti ai contribuenti persone fisiche. Dal 2014 la voluntary disclosure americana è diventata strutturale, cioè è sempre possibile regolarizzarsi senza limiti di tempo

Il gettito: 6,5 miliardi

■ Al 2014 le Vd avevano prodotto 6,5 miliardi di gettito da 45 mila ex evasori. La nuova una tantum sulle società porterebbe in dote 2.600 miliardi di dollari

Regno Unito e Germania

■ Anche Gran Bretagna e Germania hanno adottato negli ultimi anni un programma strutturale di rientro dei capitali

è sempre un buon "consigliere".

Ma gli Usa non sono l'unico paese delle economie avanzate a prevedere un programma di emersione aperto e continuo dei contribuenti/persone fisiche. Negli stessi anni sia il Regno Unito, ben prima della Brexit, e anche la Germania nel 2014 hanno scelto la strada della benevolenza verso il contribuente pentito.

L'Italia, dal canto suo, ha in corso il secondo programma di emersione volontaria, che riguarda sia persone fisiche sia enti e anche le società. La prima campagna del 2015 ha portato in cassa 4,3 miliardi di euro sui 60 miliardi volutamente emersi (prelievo medio, comprese sanzioni e interessi, pari al 7 per cento, 129 mila posizioni autodenunciate al fisco).

Il secondo programma, che chiuderà il 31 luglio, è fermo al palo, mentre non si è spenta la corrente di pensiero che chiede modifiche per renderla ancora più conveniente e, soprattutto, strutturale. Come negli Usa di Obama e poi di Trump.

A.Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Luigi Guiso

Il vero nodo è la crescita

► Continua da pagina 1

La semplificazione delle aliquote personali sul reddito si ottiene riducendo a tre il numero e abbattendo l'aliquota marginale al 35%. A questo si aggiunge la tassazione territoriale dei redditi delle imprese multinazionali Usa chiedendo però loro una tantum sui redditi esteri. Il piano fiscale di Trump era uno dei pezzi forti della sua campagna elettorale che ne hanno presumibilmente favorito l'elezione. Di certo oggi quel piano è ancora utile per sostenere il consenso già parecchio indebolito di cui Trump gode. Il piano annunciato da Trump non è lo stesso promesso in campagna elettorale. Questo, come già allora venne notato da diversi osservatori, violava le regole dell'aritmetica: impossibile pareggiare il bilancio in dieci anni e allo stesso tempo toccare le spese per la sicurezza sociale annunciando anzi un piano di espansione della spesa militare e per infrastrutture e tagli fiscali per 9,5 trilioni di dollari. Il deus ex machina che avrebbe risolto il problema era una crescita così sostenuta da generare entrate fiscali tanto elevate da pareggiare i conti.

Nessuna persona di buon senso e con qualche domestichezza con gli effetti sull'economia di aumenti di spese e tagli fiscali dava credibilità a quel piano. Neppure tra i consulenti e sostenitori di Trump. Tra questi, ad esempio Glenn Hubbard e Arthur Laffer, hanno suggerito al nuovo presidente di abbandonare le altre componenti del piano e focalizzarsi sul programma di tagli fiscali, iniziando dalla tassazione delle imprese. E così è. La lotta all'Obamacare è stata messa in soffitta e il programma di riduzione del debito pubblico caduto nel cestino dove finiscono le promesse non più utili fatte in campagna elettorale. Rimane il taglio di imposte alle imprese. La proposta al Congresso è di portare l'aliquota al 15% come annunciato in campagna elettorale, abbattendola dal corrente 39,6%; Trump ripropone anche i tagli di aliquote per i redditi al top negati tempo fa dal Segretario al Tesoro Steven Mnuchin e aggiunge anche l'abolizione dell'imposta sulla proprietà per patrimoni al di sopra dei 10,9 milioni di dollari. Sfida così l'impopolarità potenziale di questa misura stante la forte crescita della disuguaglianza nel trascorso decennio; ma conta sull'esenzione fiscale dei redditi fino a 24.000 dollari. Insiste sull'idea che la crescita del reddito che conseguirà al taglio delle aliquote sarà sufficiente a finanziare il buco di bilancio che si aprirà. È una sfida davvero molto in salita. È vero che l'imposta societaria negli Stati Uniti è elevata che da altre parti, più che in Francia (35%) e più che in Germania, Giappone o Canada (30%) e che

c'è quindi spazio per una riduzione anche significativa. Ma è altamente improbabile che un abbattimento secco al 15% sia attuabile e possa produrre effetti sulla crescita tali da compensare un taglio di 950 miliardi di dollari. L'effetto sul disavanzo sarebbe invece certo e notevole, creando, secondo le previsioni più accreditate, un aumento del debito pari a 25 punti percentuali di Pil in 10 anni. Un simile programma incontrerà ostacoli nel Congresso non solo tra i democratici ma anche anche tra i repubblicani. Ma il taglio fiscale, verosimilmente in misura più contenuta di quella "storica" proposta da Trump, verrà attuato.

La ragione, contrariamente a quanto forse crede Laffer, non è la spinta che darebbe alla crescita nel lungo periodo. È vero che il proposto piano fiscale i cui contorni erano già filtrati da mesi spiega la forte recente crescita del mercato azionario negli Stati Uniti. Ed è vero che i mercati anticipano una crescita sostenuta del Pil nei prossimi due anni grazie allo stimolo del taglio delle imposte sulla domanda. Ma gli stessi mercati non credono a effetti miracolosi di medio-lungo sul tasso di crescita. La ragione per l'adozione del programma è il consenso che esso produce grazie all'enorme popolarità di cui gode il taglio fiscale tra le piccole e medie imprese americane - prime beneficiarie del piano. In un sondaggio della National Federation of Independent Businesses fatto a ottobre 2016, prima dell'avvio di Trump, la quota di imprenditori intervistati che si attendeva un deterioramento del loro business eccedeva quella di coloro che vedeva la loro situazione in miglioramento di oltre sette punti percentuali.

Dopo la vittoria di Trump c'è stato un ribaltamento impressionante di queste attese. I pessimisti sono diventati minoranza e gli ottimisti una solida maggioranza: la quota dei secondi eccede quella dei primi di 50 punti percentuali. I benefici fiscali attesi dai piccoli imprenditori si traducono in sostegno immediato all'amministrazione Trump. Nella loro pagina web è visibile l'attesa per questo programma, quando affermano senza esitazione che «c'è un tremendo ottimismo che questo Congresso ponga rimedio a una normativa fiscale che frena l'economia delle nostre piccole imprese». Molto meno chiaro che effettivamente il taglio provocherà forti effetti sull'accumulazione di capitale e la crescita di queste imprese. Nel breve periodo il programma di stimolo potrà anche dare un vantaggio competitivo alle imprese americane rispetto ad esempio a quelle europee. Ma parte importante del vantaggio verrà eroso se, come è probabile, il massiccio disavanzo di bilancio che si prospetta metterà pressione al rialzo sui tassi di interesse causando un repentino apprezzamento del dollaro. Il rischio della politica di Trump è una riduzione dei "deficit gemelli" - quello pubblico e quello delle partite correnti - cui portò la politica fiscale di Reagan. Vedremo se la storia si ripete.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco e crescita

LA RIVOLUZIONE AMERICANA

L'obiettivo

Secondo il segretario al Tesoro Mnuchin il piano dovrebbe portare la crescita al 3%

Lo strappo sul commercio

All'esame ordine esecutivo per l'uscita Usa dal Nafta, l'accordo con Canada e Messico

Trump, doppia offensiva fiscale

Aliquota unica al 15% per le imprese, tagli e semplificazioni anche per i cittadini

NEW YORK

«È il più grande taglio delle tasse e la maggior riforma del fisco nella storia del Paese». Ancora: «Un'opportunità unica in una generazione per semplificare il sistema» a favore di aziende e famiglie.

A Steve Mnuchin, il Segretario al Tesoro di Donald Trump, e Gary Cohn, il capoconsigliere economico della Casa Bianca non sono mancati ieri gli aggettivi, né i paralleli storici rivoluzionari con John Kennedy e Ronald Reagan, mentre alzavano il sipario sui piani della Casa Bianca. Certo è che la riforma delineata ieri - seppur in una singola paginadiscarniprincipi e numeri - ha cercato di dare inedita credibilità ai primicentogiornidell'governo Trump, ricco finora di promesse e parco di risultati. E le linee guida sono ambiziose: su tutte una drastica riduzione delle aliquote per le imprese, grandi e piccole, al 15 per cento. L'imposta individuale scenderà invece ad un massimo del 35% dal 39,6%, seppur superiore all'impegno

I DETTAGLI

Da definire l'una tantum sul rimpatrio dei profitti. L'imposta societaria unica estesa anche a società ora tassate come reddito personale

elettorale di portarla al 33 per cento. Le mosse, hanno previsto Mnuchin e Cohn, assieme saranno in grado di stimolare la competitività e la crescita economica degli Stati Uniti, l'anno scorso dell'1,6%, facendola lievitare stabilmente almeno al 3 per cento. E questo consentirà anche di ridurre il deficit. L'obiettivo è adesso far approvare la riforma entro fine anno dopo negoziati con il Congresso che ne finalizzino i tanti dettagli mancanti.

Lo sgravio alle imprese, illustrato da Mnuchin, vede le aliquote federali più che dimezzate dal 35% attuale. Un'imposta una tantum, tuttora da stabilire, incentiverà il rimpatrio di profitti dall'estero. E le aziende verrebbero in futuro sottoposte a un regime di tassazione "territoriale", solo sul reddito generato negli Stati Uniti. Alla nuova soglia del 15% scenderà anche la tassazione delle corporations "pass-through", società in cui il reddito passa in modo proporzionale ai proprietari ed è tassato all'aliquota individuale. Simili business comprendono piccole aziende di ogni settore come finanziarie quali hedge fund e private equity, gruppi di consulenza e studi legali, colossi immobiliari quali la Trump Organization. Un nuovo premio dunque per molti americani dai redditi elevati che potrebbero modificare la composizione dei compensi, ha de-

nunciato il presidente del partito democratico all'opposizione, Tom Perez. Accusa alla quale Mnuchin ha risposto affermando che la legislazione dovrà evitare che la riforma offra «scappatoie» ai ricchi.

Gli sgravi per le aziende, se le ripercussioni su economia e deficit restano al centro di polemiche, potrebbero sostenere i mercati finanziari. Un abbattimento delle aliquote aumenterebbe significativamente gli utili per azione delle società. Ieri però Wall Street è rimasta ferma dopo l'annuncio, forse per le vivide incertezze su prospettive e aspetti concreti. La grande incognita resta il passaggio al Congresso: i leader repubblicani hanno fatto sapere di essere sostanzialmente in linea con il presidente, ma una legge formulata nei dettagli potrebbe scontrarsi con lo spettro di eccessivi deficit e norme complesse. Uno degli interrogativi riguarda la border tax sull'import, di cui una versione sospettata di protezionismo non è nel piano ma resta in discussione. I repubblicani possono votare una riforma a maggioranza semplice, senza il sostegno dei democratici, solo se questa non aumenta il disavanzo a distanza di dieci anni, altrimenti i tagli devono scadere. Una formula usata in passato da presidenti repubblicani, ma che minaccia di atturmare l'effetto su strategie aziendali di più lungo periodo.

Trump, per sostenere la popolarità di una proposta anzitutto pro-business, ha anche preparato misure per individui e ceti medi e popolari: se gli aiuti ai redditi più bassi appaiono limitati, nel pacchetto c'è uno sgravio per l'assistenza all'infanzia. Trump fa i conti, oltre che con la necessità di rispettare un messaggio populista, con sondaggi che mostrano agli americani oggi più propensi ad accettare soccorsi del governo. Cohn, al quale è stato affidato il dossier sulle imposte familiari, ha detto che le aliquote personali verranno falciate a tre da sette, ad una progressione del 10%-25%-35%, con deduzioni per le imposte locali eliminate e altre rafforzate. La tassa sui guadagni di capitale, limata del 3,8% legato a Obamacre, scenderà al 20% e sparirà l'imposta di successione.

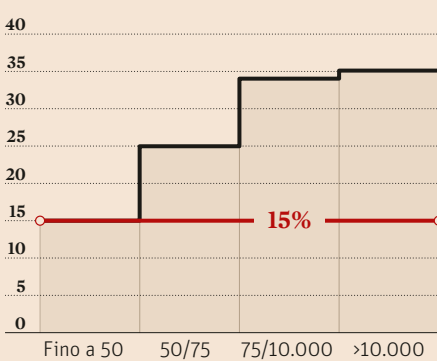
Il presidente ha mantenuto ier alta la pressione anche su un altro fronte economico "populista", il commercio. Ha fatto filtrare che potrebbe decidere un ritiro dall'accordo di libero scambio nordamericano Nafta. L'ordine esecutivo, nei disegni della Casa Bianca, farebbe scattare nuovi negoziati, piuttosto che una rottura e guerre commerciali. Potrebbe però diventare un gesto dalle imprevedibili conseguenze, ancor più dopo che Trump ha imposto sanzioni sul legname contro Ottawa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

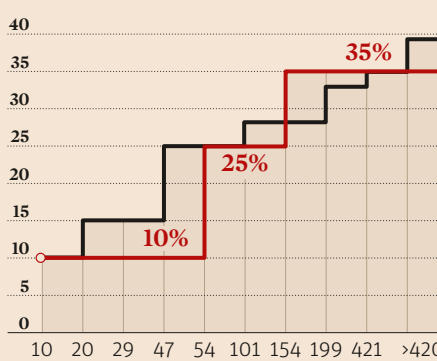
I capisaldi della riforma e l'impatto sui redditi

— Aliquota attuale — Piano Trump

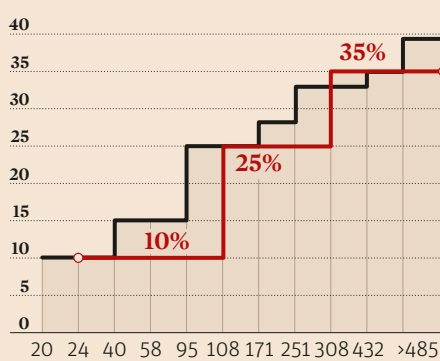
LA TASSA FEDERALE SUL REDDITO DI IMPRESA
Quota in % - Reddito annuale in 000/\$



LE TASSE SUL REDDITO DELLE PERSONE SINGLE
Quota in % - Reddito annuale in 000/\$

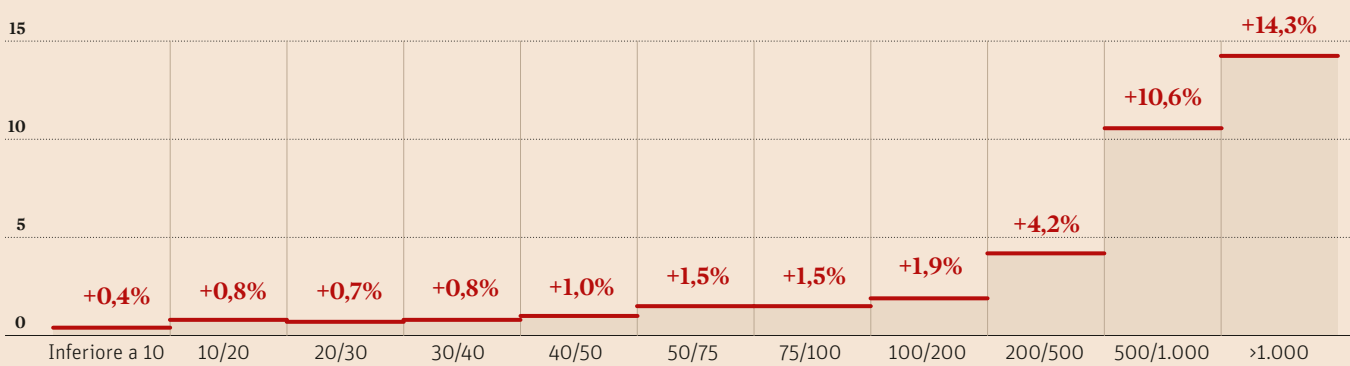


LE TASSE SUL REDDITO DELLE PERSONE COPPIA SENZA FIGLI
Quota in % - Reddito annuale in 000/\$



L'IMPATTO SUI REDDITI DEL PIANO

Variazione percentuale sul reddito dopo le tasse, per gruppi di reddito (migliaia di \$), al 2025



[Fonte: Cbo - Tax Policy Center e Ministero del Tesoro Usa]

FOCUS. LA FEDE DI TRUMP NELLA CURVA DI LAFFER

Senza coperture il debito esploderà

di Marco Valsania

Sui tovaglioli leggenda vuole che siano nate avolte canzoni passate alla storia. Altre volte nascono, apparentemente, teorie economiche. Non sempre con il medesimo indiscusso successo: è il caso della curva disegnata di getto da Arthur Laffer negli anni Settanta per gli occhiali due commensali allora in ascesa, Dick Cheney e Donald Rumsfeld. La curva al cuore della supply-side economics messa alla prova da Ronald Reagan. E ora della Trumpomics.

A conti fatti è sulla vecchia scommessa di Laffer - che tagliando drasticamente le imposte scatino una crescita dell'economia e delle entrate dell'erario, ergo che gli sgravi si pagano da soli - che è predicata l'ambiziosa riforma del neo-Presidente. Solo una simile spirale virtuosa potrebbe salvare il piano - che diventi o meno il più grande di sempre - dal condannare il suo governo a un "profondo rosso" da lasciare in eredità alle prossime generazioni.

Peccato che Laffer - a 76 anni tuttora convinto di precetti dei quali rivendica la divulgazione più che la paternità - come i suoi epigoni abbiano incontrato seri ostacoli sulla strada dei fatti (non alternativi). Fin dal giudizio mai superato di un originale critico: George W. Bush senior, che nello scontro alle primarie repubblicane con Ronald Reagan che ne era fautore, denunciò il tutto come "Voodoo economics", pozione da apprendisti stregoni.

Problema è, soprattutto, che la carriera di Laffer e della sua curva è men chericca di trofei. Se in politica aveva previsto l'elezione di Trump, da guru economico dello stato del Kansas è stato più fortunato. Aveva prescritto dal 2013 la cancellazione di tasse sui ceti più abbienti e le loro corporation e l'aliquota locale scese al 4,5% dal 6 per cento. Il "passthrough income", reddito passato da entità aziendali ai proprietari, divenne del tutto esentasse. Risultato: l'economia ha ugualmente ristagnato mentre si è moltiplicato il deficit. La crescita cumulativa del

Pil è stata del 4,8% tra 2012 e 2016, contro l'oltre 12% nazionale. L'occupazione è aumentata del 2,6% contro il 6,5% nel Paese. E le casse statali si sono svuotate, passando da un surplus a un deficit annuale di 350 milioni pronto a salire a 600. Se il Kansas non è gli Stati Uniti, il clima nazionale minaccia di essere men che propizio per simili esperimenti. Il non-partitico Congressional Budget Office ha lanciato un allarme sul debito prima ancora del nuovo piano di riforma: prevede che il passivo cresca di diecimila miliardi in dieci anni e che nel 2027 il deficit sia il 5% del Pil.

È bene ricordare che lo stesso Reagan, dopo aver inizialmente tagliato complessivamente le imposte del 23% e l'aliquota massima dal 70% al 28%, dovette correre ai ripari per alzarle, combattendo evasione, elusione e deduzioni. Aumenti veri e propri scattarono per sostenere il sistema pensionistico del Social Security. Tanto che assieme le misure di aggravio divennero quasi equivalenti alla riduzione delle entra-

te scaturite dagli sgravi.

Le formule per reperire risorse anti-deficit sicuramente al momento difettano a Trump. Hapromesso un budget brutalmente austero nella spesa, ma ha obliterato qualunque risparmio - 54 miliardi in un anno - chiedendo altrettanti stanziamenti militari. Gli sgravi di per sé, al di là di dettagli da definire, erodono altre migliaia di miliardi nel prossimo decennio. Per poter dichiarare vittoria, dunque, la Casa Bianca avrà bisogno di un miracolo economico, questo sì con pochi precedenti. Le servirà il promesso raddoppio della crescita a una media stabile del 3% e più dall'1,8% pronosticato dagli esperti nel prossimo decennio. Ciò trasformerebbe i calcoli, nelle parole dell'amministrazione, in "dinamici" da "statici".

La vera, rischiosa scommessa per crescita e salute fiscale del Paese rimane così abbozzata su quel tovagliolo, oggi al Museo di Storia Americana a pochi passi dalla Casa Bianca, dove Laffer abbozzò la sua curva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Mario Platero

Il realismo della squadra economica di Goldman

Centogiornidipresidenza americana lunghissimi e intensi, su questo non ci sono dubbi. Con un gran finale, tipico del protagonismo di Donald J. Trump: l'annuncio di proposte per una radicale riforma fiscale e la rinuncia al finanziamento sul muro col Messico per evitare, domani, un voto negativo sul bilancio e la chiusura del governo. Gli annunci - e le rinunce - sono entrambi ingredienti della straordinaria curva di apprendimento seguita da Trump per fare quel salto impossibile da immobiliare a newyorchese di secondo livello a presidente degli Stati Uniti d'America.

Una curva d'apprendimento cresciuta fra mille turbolenze, giravolte, provocazioni, irritazioni, sconfitte politiche, successi personali. Conditi da centinaia di tweet. Una "learning curve" essenziale, che ha reso possibile l'ultima vera, importante, virata di Trump nella direzione della continuità (leadership americana), del multilateralismo (Nato), contro le interferenze di Vladimir Putin e per «un'Europa forte».

Non è stata una virata facile. Ripensiamo agli inizi, inebriato dalla vittoria, il presidente preferiva comportarsi da populista. Dopo qualche scontro con la realtà - e da buon manager - ha cominciato a capire verso fine febbraio che ci voleva un gioco di squadra. Anzi, che ci sono squadre migliori di altre. E mentre scriveva su twitter i suoi messaggi incendiari, seguiva una battaglia in corso alla Casa Bianca che si giocava fra quattro squadre molto ben identificate: quella dei rivoluzionari, della famiglia, dei militari e dell'establishment nel mondo degli affari.

La squadra dei rivoluzionari, nazionalisti e populist guidati da Stephen Bannon, forte di una vittoria incredibile alle presidenziali, è partita in vantaggio: occupava già posizioni avanzate in attesa di conferme delle nomine chiave e ha subito plasmato il Trump scomposto, anti-Europa, anti-Nato, pro Putin, anti-Cina, anti-immigrazione della prima ora. Le altre due squadre sono arrivate tardi, ma si sono subito messe al lavoro per "salvare" l'America. La squadra dell'establishment, fatta da due uomini forti, preparati, con un passato a Goldman Sachs, Steve Mnuchin, segretario al Tesoro e Gary Cohn, capo del consiglio per la Sicurezza economica, ex

direttore generale di Gs. I due hanno subito capito che il pericolo per una destabilizzazione sotto l'influenza di Bannon era elevatissimo e hanno giocato su una debolezza di Trump: l'adulazione. In particolare sull'adulazione del mercato. Mnuchin e Cohn, hanno lavorato in tandem. Si conoscono da sempre, lavoravano insieme a Goldman fino al 2002, anno dell'uscita di Mnuchin. Hanno spiegato a Trump che la corsa degli indici di borsa sarebbe stata sostenibile se ci fossero stati l'annuncio del progetto di riforma fiscale e una virata verso una continuità della leadership americana nel mondo. Trump, dopo bocciature su più fronti - dai giudici per i decreti immigrazione, alle frange del suo partito per abolire Obamacre - non poteva rinunciare all'unico indice di approvazione positivo rimasto, il mercato.

Ma tutto ciò non è avvenuto per caso. Mentre la squadra economica chiedeva a Trump ordine e continuità, la squadra militare fatta da tre ex generali, Jim Mattis al Dipartimento di Stato, HR McMaster al

I PRIMI 100 GIORNI

Una lunga curva di apprendimento, poi la decisione di affidarsi ai professionisti della Difesa e dell'economia

consiglio per la Sicurezza nazionale, John Kelly alla Sicurezza interna e Rex Tillerson, un civile ben assortito al Dipartimento di Stato, dimostravano a Trump che una caduta delle pietre angolari della sicurezza americana nel mondo - la Nato e la Ue - avrebbero avvantaggiato soltanto una persona, Vladimir Putin. Con conseguenze catastrofiche per gli Usa. La terza squadra, la famiglia, non ci ha messo molto a capire che i professionisti avrebbero fatto l'interesse del "Patriarca" molto di più di quanto lo potessero fare Bannon e compagni.

Questo per dire che l'ultima virata di Trump ha vinto 3 a 1 ed è qui per restare. Certo non si può dimenticare che con un uomo umorale e vulnerabile alle offese come Trump resta imprevedibile. I sondaggi gli danno la peggior performance di ogni presidente recente con un indice di gradimento fra il 40 e il 42%. Ma Trump ha anche le spalle larghe. Un elemento che può sfuggire ai più? Mnuchin, Cohn e persino il genero Kushner vengono dal sistema democratico. La mossa possibile per i prossimi cento giorni? Un passaggio al dialogo trasversale: se vorrà una buona riforma fiscale Trump avrà bisogno di un approccio bipartisan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BREITLING
1884

INSTRUMENTS FOR PROFESSIONALS™

AVENGER
★
HURRICANE

Le vie della ripresa

LE MISURE DEL GOVERNO

Lo studio di impatto della Svimez

Durante gli anni della crisi la clausola avrebbe dimezzato perdita di Pil e occupati

Il progetto

Entro il 30 giugno un Dpcm per stabilire i criteri, target al via con la legge di bilancio

Al Sud soglia minima del 34% degli investimenti della Pa

L'ipotesi riguarda la spesa ordinaria della Pa centrale

Carmine Fotina
ROMA

Almeno il 34% degli investimenti ordinari da destinare al Sud. L'introduzione di questa quota minima potrebbe essere la conseguenza del decreto Mezzogiorno, convertito in legge lo scorso 27 febbraio. Entro il 30 giugno dovrà essere emanato il Dpcm (decreto della presidenza del consiglio) che definirà le modalità per il riequilibrio territoriale della spesa ordinaria in conto capitale. Si valuta di fissare per le amministrazioni centrali un minimo di spesa proporzionale alla popolazione delle otto regioni interessate: Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Calabria, Puglia, Sicilia e Sardegna. In base all'ultimo censimento Istat, l'asticella potrebbe essere dunque fissata al 34 per cento.

Molto, poco o il "giusto mezzo"? Per rispondere occorre una doppia riflessione, che verta sia sulle regole fissate a partire dalla fine degli anni '90 e progressivamente disattese sia sulle stime dell'impatto che una modifica di questo tipo avrebbe sui conti pubblici.

Nei Dpef (il vecchio documento di economia e finanza) successivi al ciclo di programmazione dei fondi strutturali 2000-2006 fu fissato un obiettivo pari al 30% delle risorse ordinarie in conto capitale e al 45% di quelle totali (incluso cioè i fondi Uee e quello che oggi si chiama Fondo sviluppo e coesione). Dal Dpef 2009

l'obiettivo programmatico però fu cancellato, nonostante il vito-so allontanamento dai target: nel 2007 si era scesi al 35,3% di spesa totale e al 21,4% di spesa ordinaria. Non sono solo dati statistici. Di fatto è stata disattesa l'aggiuntività delle risorse della programmazione comunitaria, che hanno via via esercitato un ruolo di supplenza delle risorse ordinarie dello Stato.

In vista del varo del Dpcm, l'associazione Svimez ha fornito al ministero della Coesione territoriale uno studio d'impatto (firmato da Adriano Giannola e Stefano Prezioso). Secondo i calcoli, che sommano come base le spese di tutte le amministrazioni e non solo di quelle centrali oggetto della norma, se dal 2009 al 2015 fosse stata attivata la clausola del 34%, il Pil del Mezzogiorno avrebbe praticamente dimezzato la perdita accusata dal 2008 (-5,4% anziché -10,75%). L'occupazione sarebbe calata del 2,8% invece del 6,8%, salvando 300mila dei 500mila posti di lavoro che sono invece sfumati.

È anche vero che una quota fissa, ipotizziamo al 34%, mentre aumenterebbe le risorse investite al Sud ridurrebbe quelle impiegate al Centro-Nord. Tuttavia in questo caso, secondo la Svimez, l'effetto depressivo sarebbe compensato dalla produzione e occupazione attivata nelle regioni del Centro-Nord per soddisfare una parte della domanda aggiuntiva che si mobiliterebbe al Sud. Effetto totale: saldo netto positivo per il

ISTAT

L'Italia avrà più residenti al Centro-Nord

■ Nei prossimi anni assisteremo in modo

«evidente» ad uno spostamento del peso della popolazione dal Mezzogiorno al Centro-nord del Paese. Lo certifica l'Istat nel report "Il futuro demografico del Paese". Secondo le previsioni, nel 2065 il Centro-nord accoglierebbe il 71% di residenti contro il 66% di oggi; il Mezzogiorno invece arriverebbe ad accoglierne il 29% contro il 34% attuale.

Nello scenario mediano, mentre nel Mezzogiorno il calo di popolazione si manifesterebbe lungo l'intero periodo, per il Centro-nord, superati i primi trent'anni di previsione con un bilancio demografico positivo, un progressivo declino della popolazione si compirebbe soltanto dal 2045 in avanti. La probabilità empirica che la popolazione del Centro-nord abbia nel 2065 una popolazione più ampia rispetto a oggi è pari al 31%, mentre nel Mezzogiorno è pressoché nulla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pil nazionale dello 0,2% e per l'occupazione di 185mila unità.

La norma del decreto Mezzogiorno specifica che l'obbligo di riequilibrio territoriale dovrà scattare a decorrere dalla prossima legge di bilancio. Si fa riferimento a un volume complessivo annuale di stanziamenti proporzionale alla popolazione, «o altro criterio appropriato di distribuzione», postilla quest'ultima che potrebbe riservare qualche sorpresa. Nei dettagli spesso si nasconde il diavolo.

Ma il principio di fondo è stato comunque messo nero su bianco anche nella Relazione sugli interventi nelle aree sottoutilizzate allegata al Def, dove si legge che «andava scongiurata per il futuro la possibilità che alcune amministrazioni centrali, a causa della diminuzione della spesa aggregata in conto capitale, implicitamente adottassero un criterio di sostituzione nella allocazione della spesa ordinaria d'ora in avanti, e penalizzassero le regioni del Mezzogiorno».

Il Dpcm, da emanare su proposta del ministro dell'Economia, sentito il ministro per la Coesione territoriale, dovrà fissare anche le modalità per monitorare i flussi di spesa erogata e quindi il rispetto dell'obiettivo da parte delle amministrazioni interessate. Al ministro per la Coesione toccherà poi presentare ogni anno alle Camere una relazione sull'attuazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Def, le posizioni dei partiti

MAGGIORANZA

Taglio cuneo fiscale, Irpef e stop clausole
Pd, Ap, Aut e Mdp si chiedono una ulteriore riduzione della pressione fiscale puntando sul contrasto all'evasione e all'elusione fiscale, anche per ridefinire il sistema di tassazione personale (Irpef). Inoltre la maggioranza chiede al Governo di disattivare l'incremento delle aliquote Iva e delle accise, che scatterebbe nel 2018 per effetto delle clausole di salvaguardia sostituendolo con misure compensative dal lato della spesa e delle entrate

FORZA ITALIA

Taglio a spesa pubblica inefficiente
Forza Italia chiede una semplificazione dell'attuale sistema fiscale e una riduzione del suo peso, a partire dal taglio dell'Irpef, finanziando l'operazione anche con il taglio della spesa pubblica inefficiente. Va scongiurata la revisione delle tax expenditures sul lavoro e famiglie e vanno sterilizzate le clausole di salvaguardia. L'intervento sul fisco deve puntare anche alla introduzione del quoziente familiare. Va ridotto il costo del lavoro intervenendo sul cuneo fiscale

M5S

Stop all'austerità e reddito di cittadinanza
I 5 stelle chiedono di accelerare la crescita derogando, sin dalla programmazione 2017-2020 in corso, alle regole di austerità. Sul fisco la priorità indicata è la riduzione della pressione fiscale attraverso la revisione degli scaglioni Irpef, privilegiando le fasce medio-basse. Per le imprese si chiede una riduzione della pressione fiscale per chi investe in Italia e crea posti di lavoro a tempo indeterminato. Altro cavallo di battaglia: l'introduzione del reddito di cittadinanza.

Conti pubblici. Si delle Camere alle risoluzioni sul Def - Dallo split alle tasse sui giochi, al via l'esame della manovra

«Bloccare tutte le clausole Iva»

Marco Rogari
Gianni Trovati
ROMA

■ Il governo dovrà «conseguire i saldi programmatici di finanza pubblica», ma dovrà anche disattivare del tutto «l'incremento delle aliquote Iva e delle accise», senza dimenticare di «rafforzare gli investimenti pubblici», «sviluppare le politiche per una maggiore crescita inclusiva» (leggi, reddito anti-povertà) e garantire una «ulteriore riduzione della pressione fiscale» anche per ridefinire l'Irpef. In questo esercizio di equilibrio, infine, andranno messi in campo «interventi selettivi sul cuneo fiscale», bisognerà «valorizzare la contrattazione salariale di secondo livello» e, naturalmente, finanziare i rinnovi contrattuali del pubblico impiego nelle dimensioni (85 euro di aumento medio) sancite dall'intesa del 30 novembre scorso.

L'elenco dettagliato dei «compiti» all'esecutivo è quello scritto nelle risoluzioni di maggioranza

sul Def approvate ieri pomeriggio alla Camera e al Senato (28,4 sì e 150 no e 5 astenuti a Montecitorio, 158 favorevoli e 99 contrari a Palazzo Madama, con due astensioni). Compiti, come si vede, difficili da far convivere, ma del resto i parlamentari non si sono allontanati più di tanto dall'equilibrio complicato che già guida il Documento governativo già sotto la lente critica di Bruxelles.

«Non abbiamo mai negato che i margini sono stretti», ha spiegato alla Camera il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, anche perché «la crescita rimane debole» e le «incognite internazionali» non mancano. In questo scenario, centrare l'obiettivo di deficit all'1,2% scritto nel Documento non sembra facile, tanto più senza una cura da cavallo sul lato della spesa. Sul punto, ha sottolineato però il viceministro dell'Economia Enrico Morando al Senato, «la spesa primaria continua ad aumentare, pur essendo assolutamente

sotto controllo», spinta in primo luogo dal peso delle pensioni: nel 2016 sono costate 265 miliardi contro i 231 del 2009, con una «dinamica molto forte malgrado la riforma Fornero».

E quindi? La quadratura del cerchio, come sanno sia nelle stanze del Governo sia in Parlamento, passa prima di tutto dal confronto con Bruxelles per spuntare qualche margine di deficit in più. «Ma l'Europa - almeno nell'opinione del capogruppo di Fi alla Camera Renato Brunetta - ci punta il fucile addosso, e in autunno ci sarà una stangata da 30-40 miliardi». Proprio per ridurre il peso della manovra, l'obiettivo non dichiarato del governo è ottenere dalla commissione Ue l'ok a un deficit intorno all'1,8% per il prossimo anno, che risolverebbe parecchi problemi.

Tra le proposte del Parlamento, invece, non si affacciano misure in grado di garantire una correzione importante dei saldi. Sul versante della spesa,

ad esempio, le Camere sollecitano il governo ad aprire «una nuova fase di spending più selettiva», e nulla più. Anche sul fronte del debito, la timidezza domina con l'indicazione di «valutare il processo di avanzamento del programma di privatizzazioni», ma senza andare oltre per non riaccendere tensioni nella maggioranza.

I voti di ieri chiudono l'esercizio parlamentare sul Def e sul Programma nazionale di riforma, ma già dai prossimi giorni l'attenzione è destinata a spostarsi sul maxi-decreto con la manovra. L'esame partirà dalla commissione Bilancio della Camera e lì, a differenza di quel che accade sul Documento programmatico, la partita si annuncerà più concreta: dallo split payment per i professionisti alle nuove tasse sui giochi, infatti, non mancano gli argomenti su cui molti parlamentari chiederanno di intervenire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Progetto giovani conducenti

Diventa conducente professionale di veicoli industriali

Il Comitato Centrale per l'Albo nazionale degli autotrasportatori ha sottoscritto un protocollo di intesa con le associazioni di rappresentanza del settore per selezionare giovani tra i 18 e i 29 da avviare a percorsi formativi per l'acquisizione della carta di qualificazione del conducente, con costi in larga misura a carico del Comitato, e a successivi tirocini formativi presso aziende di autotrasporto della durata di sei mesi.

01

Sei un giovane di età compresa tra i 18 ed i 29 anni

02

Hai la patente almeno di categoria B

03

Hai residenza in Italia

04

Hai i requisiti richiesti dall'avviso di selezione



Aderisci al progetto!!!

Le domande di ammissione possono essere presentate a decorrere dalle ore **9.00** del giorno **27 aprile 2017** e fino alle ore **13.00** del **19 maggio 2017**

Per leggere l'avviso di selezione e aderire collegati al sito www.giovaniconducenti.it
Per informazioni www.alboautotrasporto.it - www.mit.gov.it - www.rivistatir.it

Le vie della ripresa

LA RIDUZIONE DELLE IMPOSTE

Le prime stime

Dalla riduzione del gap Iva i tecnici ipotizzano un recupero tra i 5 e i 10 miliardi

Semplificazioni

Per imprese e professionisti rimborsi sprint e addio allo split payment e allo spesometro

Taglio al cuneo con la lotta all'evasione Iva

Si lavora all'obbligo di utilizzare la fattura elettronica per tutte le operazioni tra privati - Primo passo con la web tax

Marco Mobili
ROMA

Se la caccia al tesoro per la manovra d'autunno passasse lo stesso per l'Iva? Ma non ricorrendo all'aumento delle aliquote applicate a consumi e servizi, bensì andando a recuperare l'imposta non versata. In questo modo, lo scambio sociale ipotizzato dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa la scorsa settimana tra aumento (del gettito) dell'imposta sul valore aggiunto e taglio del cuneo fiscale potrebbe pesare non sulle tasche dei consumatori ma piuttosto su chi l'Iva la evade. E che l'evasione dell'Iva sia uno dei problemi del nostro Paese lo dicono i numeri, con almeno 40 miliardi di imposta che ogni anno sfuggono al fisco. Ma come recuperare maggiori risorse dalla lotta all'evasione? E, soprattutto, come rendere queste entrate strutturali e certe?

L'ipotesi cui stanno lavorando da alcune settimane i tecnici

del Mef è quella di spingere sull'acceleratore con la fatturazione elettronica B2B, rendendola obbligatoria per tutti i soggetti Iva. Per farlo occorre però il via libera di Bruxelles. Secondo la Commissione europea, infatti, la fatturazione elettronica tra privati può es-

LARICHIESTA A BRUXELLES

Avviata la trattativa con la Ue per superare il divieto di imporre l'e-fattura nelle transazioni commerciali B2B

sere solo un'opzione per i contribuenti interessati e nessuno Stato membro può imporla per legge. Un divieto che però a via XX settembre sono ormai convinti di poter superare proprio in nome di una lotta serrata all'evasione Iva e di un contestuale utilizzo delle risorse re-

cuperate in funzione della riduzione del cuneo fiscale.

Nei giorni scorsi al ministero dell'Economia si sono susseguite le riunioni tecniche, non solo per affinare le misure della manovrina correttiva, ma proprio per esplorare concretamente questo nuovo percorso, con l'obiettivo dichiarato di recuperare maggiori risorse da portare in dote alla prossima legge di bilancio. Le somme ipotizzate in prima istanza e che comunque richiedono i necessari affinamenti si muove un range che va da un minimo di 5 a un massimo di 10 miliardi di euro. Con la fatturazione elettronica obbligatoria, infatti, secondo il Mef e secondo la stessa agenzia delle Entrate si potrebbe ridurre concretamente il tax gap (il differenziale tra l'Iva dovuta e quella effettivamente pagata) di qualche punto percentuale. Lo stesso Esecutivo nel Def (documento di economia e finanze) ha indicato il tax gap Iva in circa 40

miliardi di euro e, dunque, con la ricezione automatica delle fatture emesse e ricevute lo spazio per recuperare notevoli risorse ci sarebbe tutto. A prescindere, poi, dalla risposta di Bruxelles sull'obbligatorietà o meno, per i tecnici del ministero un primo assaggio di fatturazione elettronica obbligatoria potrebbe arrivare con le transazioni on line. Un paragrafo, questo, del più ampio capitolo della web tax l'altra grande scommessa della prossima legge di bilancio.

Il percorso che porterà alla fatturazione elettronica B2B obbligatoria prevede comunque l'alleggerimento o anche l'abolizione di una serie di adempimenti fortemente contestati dalle imprese. In primo luogo con l'e-fattura il Fisco potrebbe rinunciare al nuovo spesometro e soprattutto alle nuove comunicazioni Iva dei dati sulle liquidazioni dell'imposta sul valore aggiunto. Non solo. La fatturazione elettroni-

Il progetto

E-FATTURA OBBLIGATORIA

L'ipotesi allo studio dei tecnici del Mef è rendere la fatturazione elettronica B2B obbligatoria per tutti i soggetti Iva. Per farlo occorre però il via libera di Bruxelles. Secondo la Commissione europea, infatti, la fatturazione elettronica tra privati può essere solo un'opzione e nessuno Stato membro può imporla per legge. Un divieto che però a via XX settembre sono ormai convinti di poter superare nella prospettiva della lotta all'evasione Iva e di un utilizzo delle risorse recuperate (la stima è tra i 5 e i 10 miliardi) per ridurre il cuneo fiscale

NIENTE SPLIT PAYMENT

A fare da contrappeso alla fatturazione elettronica B2B obbligatoria ci sarebbe l'alleggerimento o anche l'abolizione di una serie di adempimenti fortemente contestati dalle imprese. Ad esempio nuovo spesometro e soprattutto alle nuove comunicazioni Iva dei dati sulle liquidazioni dell'imposta sul valore aggiunto. Ma la fatturazione elettronica obbligatoria potrebbe anche spingere il Governo a rinunciare allo split payment che la manovrina estende anche ai professionisti dal 1° luglio

ca obbligatoria potrebbe spingere il Governo a rinunciare definitivamente allo split payment. Strumento, per altro rafforzato proprio con il decreto legge approvato l'11 aprile, che obbliga le amministrazioni pubbliche e ora anche le controllate dirette e indirette di società pubbliche ma anche di società quotate, a versare l'Iva direttamente all'Erario. Imprese e professionisti, anche questi ultimi ora coinvolti nel meccanismo, sono da sempre contrari a questa inversione e quindi lo scambio tra e-fattura obbligatoria e split payment potrebbe non essere così sgradito.

Infine, per superare le perplessità del popolo delle partite Iva, il governo potrebbe mettere sul piatto il taglio "drastico" dei tempi dei rimborsi proprio grazie alla possibilità di entrare in possesso in tempo reale delle operazioni effettuate da imprese, professionisti e autonomi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contenzioso. Attesi 72 milioni di maggiori entrate

La nuova mediazione punta a tagliare 15.300 liti tributarie

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

L'obiettivo è ridurre in maniera strutturale a partire dal 2018 il contenzioso di circa 15.300 liti l'anno. È quello che si propone il Governo con l'aumento da 20mila a 50mila euro del valore delle liti che dovranno passare prima dalla mediazione tributaria che è stato inserito nel decreto manovrina. Una misura che si affianca all'altro intervento one shot sulla chiusura agevolata delle controversie pendenti con l'agenzia delle Entrate nelle commissioni tributarie e anche in Cassazione. Si tratta dei primi passi della riforma annunciata dal viceministro all'Economia, Luigi Casero, in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario tributario e che dovrebbe portare alla riduzione dei tempi del contenzioso e all'introduzione dei magistrati professionisti a tempo pieno.

I tempi del contenzioso, che si allungano soprattutto in Cassazione, hanno convinto l'Esecutivo della necessità di un intervento a monte in grado di filtrare le nuove liti innalzando il valore per il quale è necessaria una procedura preventiva per riesaminare l'atto di contestazione emesso. Una procedura quella del reclamo/mediazione che per l'agenzia delle Entrate è partita già dall'aprile 2012 e si è poi estesa anche agli altri enti impositori, come ad esempio i Comuni o le Dogane, dal 1° gennaio 2016 per effetto dell'attuazione della delega fiscale sul contenzioso.

L'obiettivo delle 15.309 (per l'esattezza) liti interessate dall'innalzamento della mediazio-

ne emerge dalla relazione tecnica alla manovrina (Dl 50/2017) sulla base dell'andamento del contenzioso in ingresso in primo grado nel 2016. Complessivamente valgono 553,7 milioni di euro a cui va sommato l'importo delle sanzioni pari al 30%: si arriva così a 719,8 milioni di euro. L'ipotesi formulata dai tecnici è che per un 20% di questo importo si possa evitare del tutto la lite in Commissione tributaria: si tratterebbe di 114 milioni per cui si ipotizza che la mediazione si perfezioni nella metà dei casi con una maggiore entrata in termini di cassa stimata, quindi, in 72 milioni di euro annui dal 2018.

Con l'innalzamento della mediazione a 50mila euro si potrebbe proseguire nel trend registrato negli ultimi anni con la mediazione fino a 20mila euro. In modo da aumentare quel decremento dell'8,4% registrato nel 2016 rispetto ai dodici mesi precedenti.

Come anticipato, le novità su definizioni liti pendenti e mediazione potrebbero essere solo un assaggio di una riforma a più ampio respiro sulla giustizia tributaria messa nero su bianco nel Piano nazionale delle riforme (Pnr) allegato al Def. Nel documento viene espressamente ricordato che la revisione del processo tributario dovrà necessariamente passare da: un potenziamento degli strumenti telematici (e di fatti il processo telematico benché facoltativo sarà esteso a tutta Italia), una semplificazione degli adempimenti fiscali, una maggiore operatività delle norme istitutive dell'elenco dei soggetti abilitati all'assistenza tecnica presso le Commissioni tributarie e soprattutto dalla riforma degli organi della giurisdizione tributaria. Su quest'ultimo punto tra le ipotesi già ventilate c'è la trasformazione delle Commissioni tributarie in Tribunali del fisco con due giudici togati e un laico. Questo potrebbe aprire la strada anche a una revisione della mediazione, risolvendo il "peccato originario" della mancata terzietà dei soggetti deputati a svolgerla. La mediazione, infatti, ruota intorno al ruolo dell'agenzia delle Entrate (così degli altri enti impositori) che però è parte in causa. Con la trasformazione delle Commissioni tributarie si potrebbe assegnare il ruolo dei mediatori ai giudici laici (cioè provenienti dal mondo delle professioni). Una sorta di veri e propri arbitri del fisco con la finalità di deflazionare il contenzioso in ingresso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

-8,4%

Il calo nel 2016

I ricorsi fino a 20mila euro di valore depositati in Commissione tributaria sono passati da 128.909 del 2015 ai 118.095 dello scorso anno. La riduzione è stata prodotta anche dall'allargamento della mediazione tributaria oltre i tributi "gestiti" dall'agenzia delle Entrate

50.000 euro

La nuova soglia

La mediazione tributaria diventerà obbligatoria fino a 50mila euro di valore della lite per gli atti notificati dal 2018

www.tagliatore.com

L'ANALISI

Dino Pesole

Investimenti, riforme e conti: più difficile convincere la Ue

Investimenti, riforme e dossier banche. Sono i tre fronti caldi in vista del prossimo esame di Bruxelles di metà maggio, quando la Commissione Ue dirà la sua sui conti pubblici italiani alla luce degli indirizzi programmatici appena trasmessi dal Governo. Sulle riforme, con riferimento alla clausola di flessibilità già concessa (pari nel totale allo 0,5% del Pil) la verifica riguarderà lo stato di attuazione dei singoli dossier, anche alla luce del Programma nazionale di riforma. Ed è probabile che su questo punto non verranno sollevate particolari eccezioni. Più complessa la trattativa sul versante bancario, specifico oggetto di confronto con la Commissione Ue dopo il varo del decreto che stanziava in via precauzionale fino a 20 miliardi. Mps in primo piano, accanto a Veneto Banca e Popolare di Vicenza cui dovrebbe essere riconosciuto quel rischio "sistemico" già accordato per la banca senese. Quanto al tema specifico degli investimenti, in ballo vi sono circa 3,5 miliardi, pari allo 0,25% del Pil. Il via libera è subordinato all'effettivo incremento del volume complessivo degli investimenti realizzati nel 2016 rispetto all'anno precedente. Gli ultimi dati Istat evidenziano al contrario una contrazione del 4,5% a fronte di un incremento atteso attorno allo 0,9 per cento. La condizione posta dalla Commissione non sarebbe dunque soddisfatta. Di diverso avviso il Governo che nel Def osserva come gli investimenti di interesse pubblico (ad esempio per la banda larga) siano effettuati erogando contributi alle imprese, contabilizzati come contributi agli investimenti. Inoltre gli investimenti fissi lordi comprendono anche la spesa finanziata con risorse europee "soggetta a significative fluttuazioni". Dunque occorrerebbe depurare i dati della quota finanziata dalla Ue. Tenendo conto di questi fattori, l'ammontare di riferimento nel 2016 risulterebbe in lieve crescita rispetto al 2015 e, quindi, in linea con la regola europea. Criteri contabili a confronto, dunque. Se la Commissione opporrà la precondizione assoluta (l'aggregato della spesa per investimenti non deve comunque ridursi nel 2016 rispetto al 2015), sollevando al tempo stesso eccezioni anche sull'entità effettiva delle spese da considerare ai fini dell'attivazione della relativa clausola di flessibilità, formalmente si aprirà una nuova falla nei conti pubblici. E verrebbe nuovamente agitato lo spettro della procedura d'infrazione per disavanzo eccessivo causato dal mancato rispetto della regola del debito, che il Governo ha appena evitato con la manovra correttiva da 3,4 miliardi approvata lo scorso 11 aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOTTO LALENTE UE

di Sole 24 ORE

FOCUS. FRA TRE SETTIMANE IL VERDETTO

Decreto all'esame Ue, sotto la lente anche investimenti e banche

Alto rischio Le cinque riforme in cantiere per il debito pubblico. Ma il governo non può permettersi di non averle in mano prima di andare a Bruxelles. Al centro del dibattito anche le politiche di per-

Investimenti e banche

Il Sole 24 Ore del 25 aprile

Il nodo trasporti

LA CRISI DELLA COMPAGNIA AEREA

Alitalia, via libera al prestito da 400 milioni

Vertice a Palazzo Chigi, Gubitosi e Laghi verso la nomina - Gentiloni: no alla nazionalizzazione

Giorgio Pogliotti
ROMA

■ La richiesta di amministrazione straordinaria potrebbe essere formalizzata oggi stesso dal board di Alitalia, mentre il premier Paolo Gentiloni esclude una nazionalizzazione della compagnia e, in un vertice convocato ieri sera a palazzo Chigi, ha confermato che ci sarà il commissariamento ed un prestito ponte tra i 3 e i 400 milioni di euro per garantire la continuità aziendale per un periodo di sei mesi.

Si comincia a delineare il futuro di Alitalia, divenuto incerto dopo la bocciatura al referendum del preaccordo tra azienda e sindacati. Oggi dovrebbe tenersi il Cda di Alitalia per fornire il quadro patrimoniale all'assemblea dei soci che si riunirà subito dopo per confermare l'impossibilità di procedere alla ricapitalizzazione, dando al Cda l'ultima parola sulla richiesta di una ristrutturazione economico finanziaria, con l'applicazione della legge Marzano per l'ammissione all'amministrazione straordinaria. Tutti questi passaggi dovrebbero aprirsi oggi per chiudersi entro il 2 maggio. Ricevuta la richiesta dal board della compagnia, il governo provvederà alla nomina di due commissari: si va verso la nomina di Luigi Gubitosi e Enrico Laghi (che potrebbero essere affiancati da Aristide Polce o Stefano Ambrosini se i commissari diventassero tre) e, per garantire la continuità aziendale nei sei mesi di gestione commissariale si negozierà con Bruxelles un prestito ponte dallo Stato tra i 300 e i 400 milioni. Questi gli interventi confermati in un vertice convocato ieri sera a Palazzo

Chigi tra il premier Paolo Gentiloni e i ministri Pier Carlo Padoa-Schioppa (Economia), Carlo Calenda (Sviluppo economico), Graziano Delrio (Trasporti) e Giuliano Poletti (Lavoro). Gentiloni ha espresso «preoccupazione per quello che sta accadendo ad Alitalia», confermando che «non ci sono le condizioni per una nazionalizzazione» ha aggiunto che «il Governo si sente impegnato a difendere lavoratori, utenti, contribuenti e cittadini per non disperdere risorse e asset della compagnia. Ci lavoreremo, ma l'esito del referendum rende più difficile la sfida». Il ministro Calenda ai microfoni di Mix24 di Radio24 ha detto che «il nuovo commissario deve assicurare la continuità dell'azienda e poi trovare un acquirente per Alitalia

che sappia gestirla», Lufthansa è considerata un'eventualità «interessante da esplorare». Calenda non ha risparmiato una battuta all'«management operativo che ha sbagliato moltissimo, anche con una certa dose di arroganza». Contrario all'ipotesi di «dividere Alitalia a pezzi» è anche Delrio, secondo cui la compagnia «ha le caratteristiche, la potenzialità per essere venduta insieme e per trovare un nuovo progetto industriale». Non c'è dubbio che la vendita «a pezzi» di singoli asset aziendali faccia gola a molti competitor di Alitalia, e proprio ieri è emerso che la Malaysia Airlines è interessata a prendere in leasing 6-8 Airbus A330.

Oltre al prestito ponte, l'intervento pubblico consisterà nel sostegno con gli ammortizzatori sociali che, secondo le stime approssimative del ministro Poletti «calcoliamo più o meno in 700 milioni». C'è, tuttavia, un problema di sostenibilità per il Fondo del trasporto aereo, dal momento che la previsione contenuta nell'accordo bocciato dai lavoratori era che potesse garantire fino all'80% delle retribuzioni ad un migliaio di esuberanti. «Se i commissari decideranno per la messa in cassa integrazione di un numero più alto di lavoratori - avverte Poletti - il Fondo di settore non sarà sufficiente e ci saranno gli ammortizzatori ordinari». In questo caso, dunque, non potrà essere garantito fino all'80% della retribuzione, ma ci sarà lo stesso trattamento previsto per la generalità dei lavoratori, ovvero da 971 fino a 1.167 euro lordi per chi verrà messo in Cig a zero ore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BIGLIETTI A MILLE EURO

Verso il mare ora si vola solo a tariffa piena

■ Per i passeggeri, il primo effetto tangibile dell'avvio dell'Alitalia verso l'amministrazione straordinaria è un'impena di alcuni biglietti, come quelli per le località balneari italiane nei weekend estivi: da ieri ad oggi la tariffa piena (Economy Flex, da 800-1.000 euro tra andata e ritorno) anche dove fino a domenica si riuscivano a trovare posti Economy Light sui 200 euro. Ora anche la concorrenza low cost potrebbe alzare i prezzi.

M. Cap.

L'accelerazione

Oggi cda per certificare lo stato patrimoniale, poi l'assemblea per decidere sui commissari

L'ipotesi Lufthansa

Calenda auspica che ci sia un interesse da parte della compagnia tedesca



Percorso a tappe

PRESTITO PONTE

Per garantire la continuità aziendale durante l'amministrazione straordinaria di Alitalia lo Stato si prepara a un prestito ponte da 3-400 milioni. Oggi dovrebbe tenersi il Cda di Alitalia per fornire il quadro patrimoniale all'assemblea dei soci. Che si riunirà subito dopo per confermare l'impossibilità di procedere alla ricapitalizzazione. A quel punto il board chiederà la ristrutturazione economico finanziaria con l'applicazione della legge Marzano. Tutti i passaggi che dovrebbero chiudersi entro martedì prossimo

COMMISSARIAMENTO

Se verranno riconosciute le condizioni da parte del ministro dello Sviluppo, l'ammissione alla procedura di amministrazione straordinaria sarà immediata. Il Governo provvederà alla nomina di due o tre commissari, indicando con un decreto anche le condizioni dell'incarico e i compensi: in pole ci sono Luigi Gubitosi ed Enrico Laghi. Contestualmente l'azienda dovrà anche fare istanza al tribunale di competenza perché venga accertato lo stato di insolvenza

I TEMPI

Per Alitalia scatta dunque un percorso obbligato disciplinato dalle norme varate per la crisi della compagnia nel 2008. Sei mesi è l'orizzonte temporale indicato dal Governo per la durata della gestione commissariale. Tempi stretti dunque per trovare un potenziale acquirente. Secondo la normativa il commissario straordinario deve presentare al ministero entro 180 giorni il programma di ristrutturazione che deve prevedere di soddisfare i creditori, eventualmente anche attraverso concordato.

Il negoziato con Bruxelles. Un portavoce della commissione: «Siamo in contatto costruttivo con l'Italia, pronti a discutere scelte in linea con le regole europee»

Per un prestito di sei mesi niente veti Ue

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ L'annosa e drammatica vicenda di Alitalia è ormai arrivata sul tavolo della Commissione europea, che ieri ha spiegato di essere in «contatto costruttivo» con il governo italiano. Le regole comunitarie consentono la concessione dell'aiuto pubblico a una società in difficoltà, ma nel rispetto di una serie di precise condizioni. Tra queste, l'impegno a rimborsare l'eventuale aiuto o in alternativa ad adottare un piano di ristrutturazione entro sei mesi.

«La Commissione europea è sempre pronta a discutere con i paesi membri eventuali scelte

in linea con le regole europee - ha detto qui a Bruxelles un portavoce dell'esecutivo comunitario -. Siamo in contatto costruttivo con l'Italia». La presa di posizione è giunta ieri mattina dopo che il ministro per lo Sviluppo economico Carlo Calenda ha parlato della possibilità per il governo italiano di concedere alla compagnia aerea un

I PALETTI COMUNITARI

Scaduto il termine semestrale la società deve rimborsare l'aiuto ottenuto dal proprio paese oppure varare un piano di ristrutturazione

prestito ponte di 300-400 milioni di euro.

Non è la prima volta che l'esecutivo comunitario è chiamato a occuparsi di Alitalia. Al netto di alcune eccezioni, come in campo bancario o siderurgico, le regole europee sugli aiuti di Stato prevedono una doppia trafila. Un governo può naturalmente aiutare una società in crisi, ma per un periodo limitato di sei mesi. Scaduto questo termine, la società deve rimborsare l'aiuto ottenuto dal proprio paese oppure essere oggetto di un piano di ristrutturazione.

«Il nostro obiettivo è evitare distorsioni al mercato e la pre-

senza sul mercato di aziende che godano di un sostegno ingiusto rispetto alla concorrenza», spiegava ieri un esponente comunitario. Nel caso un governo decida di aiutare un'azienda, lo Stato deve comunque notificare l'aiuto a Bruxelles, anche se quest'ultimo sarà poi rimborsato. Secondo gli ultimi dati disponibili, nel 2015, l'Italia aveva notificato aiuti di Stato ex banche e ferrovie per 5,4 miliardi di euro.

Come detto, non è la prima volta che Bruxelles deve occuparsi di Alitalia. Nel 2004-2005, l'esecutivo comunitario concesse garanzie statali per 400 milioni di euro, in cambio di un piano di ristrutturazione.

Una regola prevede che aiuti statali possano essere concessi alla stessa azienda solo una volta in un periodo di dieci anni. Per questo motivo, nel 2008, Bruxelles impose alla società di rimborsare allo Stato altri 300 milioni di euro che aveva ricevuto successivamente dallo Stato.

«I Trattati sono chiari: c'è un limite di 10 anni per evitare che una società rimanga sul mercato artificialmente», spiegava sempre ieri l'esponente comunitario. In realtà, l'aiuto di 300 milioni di euro non fu mai rimborsato perché nel frattempo Alitalia scomparve, riconvertendosi nella nuova società

Compagnia aerea italiana (Cai). «L'obbligo del rimborso era a capo della vecchia società, non della nuova». Infine, nel 2014, la Commissione approvò l'acquisizione di una quota di Alitalia da parte di Etihad.

L'esecutivo comunitario appare pronto a permettere nuovi aiuti statali alla società italiana, fosse solo perché la nuova Alitalia è libera da qualsiasi condizione relative ad aiuti negli ultimi dieci anni. Più in generale, qui a Bruxelles ci si interroga sui vari dossier aperti con l'Italia: dall'andamento dei conti pubblici alla questione bancaria. Ormai si sta facendo strada l'idea di un paese che rivela crescenti tendenze protezionistiche dinanzi alle pressioni della modernizzazione economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mercato domestico. Secondo i dati Enac la torta dei voli interni dell'ex compagnia di bandiera vale 12,8 milioni di passeggeri

Il traffico «spolpato» da Alta velocità e low cost

Giuseppe Latour

ROMA

■ La concorrenza dell'Alta velocità, da una parte. L'aggressività delle low cost, dall'altra. Sono due i pezzi del mercato domestico pronti ad approfittare di un ridimensionamento di Alitalia. Dividendosi la torta dei voli interni dell'ex compagnia di bandiera che da Roma vanno a Torino, Venezia e Verona, tutti questi voli valgono 3,7 milioni di passeggeri, molti dei quali sono Alitalia: l'ex compagnia di bandiera occupa, infatti, circa il 40% del mercato. Da un suo eventuale ridimensionamento, allora, trarrebbero grande giovamento, su queste direttrici, i due operatori dell'Alta velocità: Trenitalia e Ntv. E, numeri alla mano, andrebbero a consolidare un fenomeno in atto da anni. Dal 2007 ad oggi, per effetto del potenziamento dell'infrastruttura e della concorrenza, hanno già «rubato» tre milioni di clienti agli aerei.

Non c'è, però, solo l'Alta velocità. Negli ultimi anni, infatti, l'aereo ha resistito su diverse direttrici dove l'alternativa del treno è meno conveniente. Tra le prime dieci

tratte del mercato, infatti, molte collegano Milano e Roma a Sardegna e Sicilia o a pezzi di Mezzogiorno più isolati, come Lamezia Terme, Brindisi o Bari. Sui alcuni di questi collegamenti, addirittura, Alitalia opera come unico vettore: succede tra Cagliari e Linate, tra Cagliari e Fiumicino, tra Lamezia

Le prime dieci tratte domestiche per traffico

Dati 2016

Passeggeri annui	Principali operatori
Catania-Roma Fiumicino	
2.047.240	Alitalia - Vueling - Ryanair
Palermo-Roma Fiumicino	
1.596.598	Alitalia - Vueling - Ryanair
Milano Linate-Roma Fiumicino	
1.189.185	Alitalia
Cagliari-Roma Fiumicino	
935.510	Alitalia
Bari-Roma Fiumicino	
798.325	Alitalia - Ryanair

Fonte: elaborazione su dati Enac - tratte andata e ritorno

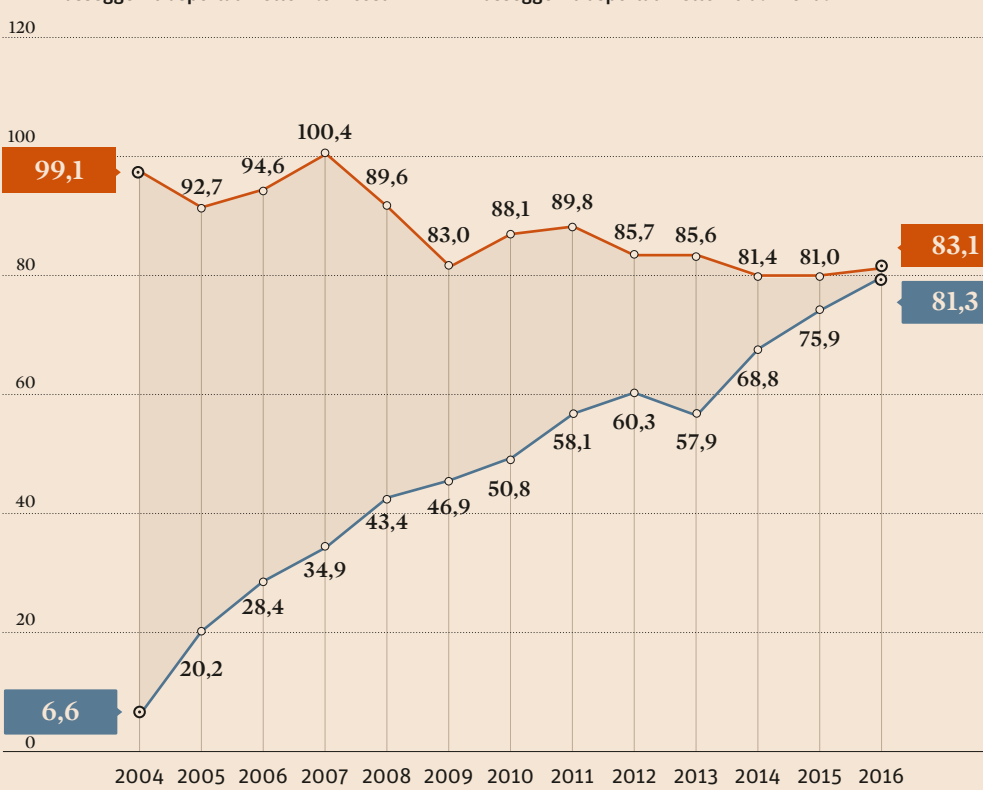
Passeggeri annui	Principali operatori
Catania-Milano Linate	
692.641	Alitalia
Lamezia Terme-Roma Fiumicino	
685.630	Alitalia
Roma Fiumicino-Torino	
638.229	Alitalia - Blue air
Roma Fiumicino-Brindisi	
585.012	Alitalia - Ryanair
Cagliari-Milano Linate	
582.134	Alitalia

Terme e Fiumicino e tra Catania e Linate. Anche se in Sardegna il servizio è legato agli obblighi di continuità territoriale concordati con la Regione. Queste quattro tratte valgono, nel loro complesso, 2,9 milioni di passeggeri e potrebbero finire nel mirino di molti operatori.

Terme e Fiumicino e tra Catania e Linate. Anche se in Sardegna il servizio è legato agli obblighi di continuità territoriale concordati con la Regione. Queste quattro tratte valgono, nel loro complesso, 2,9 milioni di passeggeri e potrebbero finire nel mirino di molti operatori.

Ripartizione del traffico, la rimonta delle low cost

Andamento mercato vettori tradizionali e low cost, 2004-2016. Numero di passeggeri trasportati in milioni



Fonte: Enac

INTERVENTI PUBBLICI

Da Pd e opposizioni richieste di sostegno alla compagnia, pochi espliciti su nazionalizzazione. Capezzone: «Arietta statalista che non passa mai»

ne vicina a quella espressa da FdI con Fabio Rampelli. Perfino la Lega, pur escludendo il ricorso a soldi pubblici, («Nessuno inciucio per inventarsi l'ennesimo dazio da far pagare ai cittadini», dice Giancarlo Giorgetti) ritiene che possa trovarsi una soluzione alternativa per evitare la chiusura. Del resto il centrodestra, come ricordava ieri monsignor Galantino, avendo impedito la fusione con Air France e Klm «non può ora tirarsi fuori, dopo aver reso la situazione più complicata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ACCUSA DEI VESCOVI

Cei: responsabile chi rifiutò l'alleanza con Klm-Air France

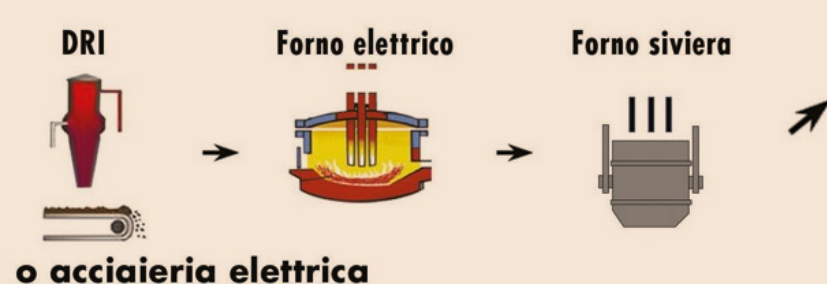
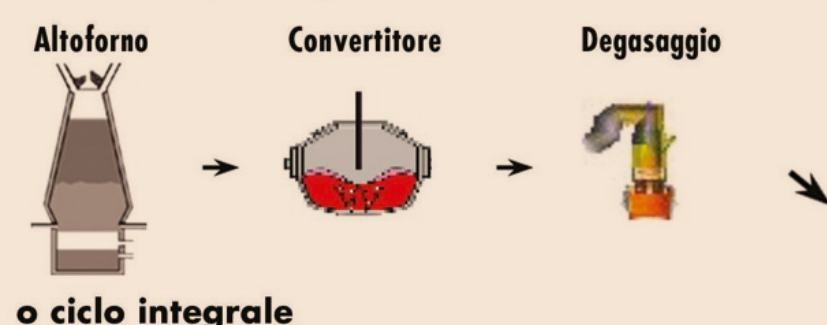
■ «Oggi sull'Alitalia bisogna andare a rileggersi quello che fu detto quando si rifiutò l'alleanza con Air France e Klm. Allora si disse: «stiamo attenti, perché in nome dell'italianità si sta mettendo una brutta pezza a colori che prima o poi pagheremo». Allora di difendeva l'italianità, ora non so cosa si può più difendere». È quanto ha detto il segretario generale della Cei, monsignor Nunzio Galantino, durante la conferenza stampa sul messaggio dei vescovi per il Primo Maggio.

La Siderurgia ha il suo futuro vincente

ARVEDI ESP - la nuova tecnologia per produrre coils laminati a caldo

Un progetto da 10 milioni di ton di coils in uno spazio 10 volte inferiore al tradizionale, investimenti e costi di produzione ridotti, un mix unico per dimensione, qualità ed un ottimo valore aggiunto.

Acciaio liquido prodotto in alternativa da:



ESP l'unica tecnologia di produzione nastri in continuo

0.8-6.0 x 900-1600 mm
2.550.000 ton/anno

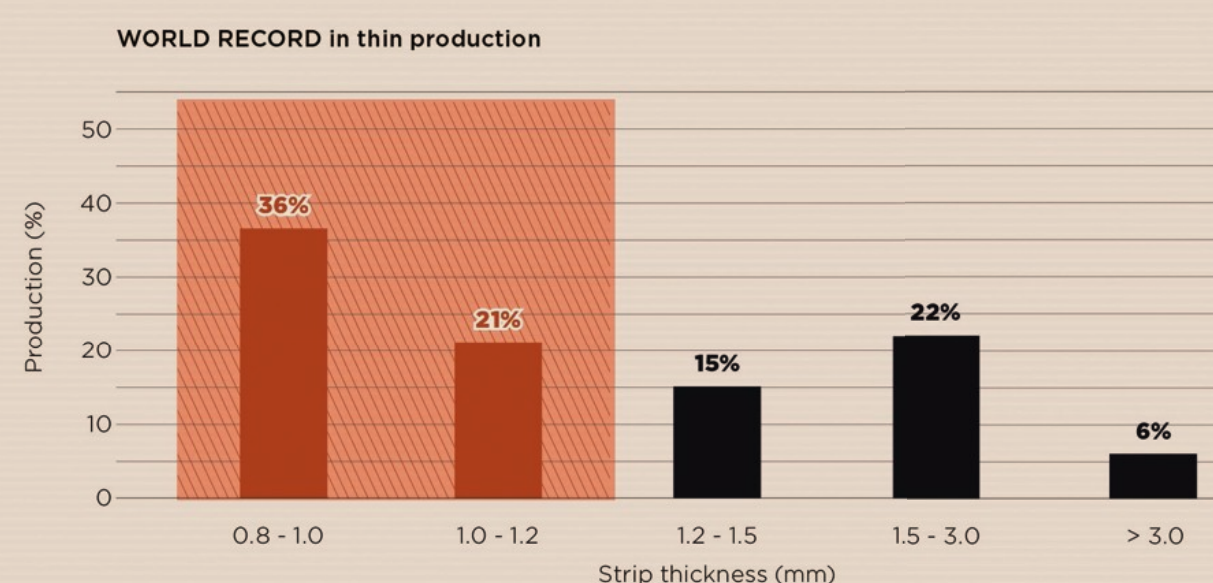
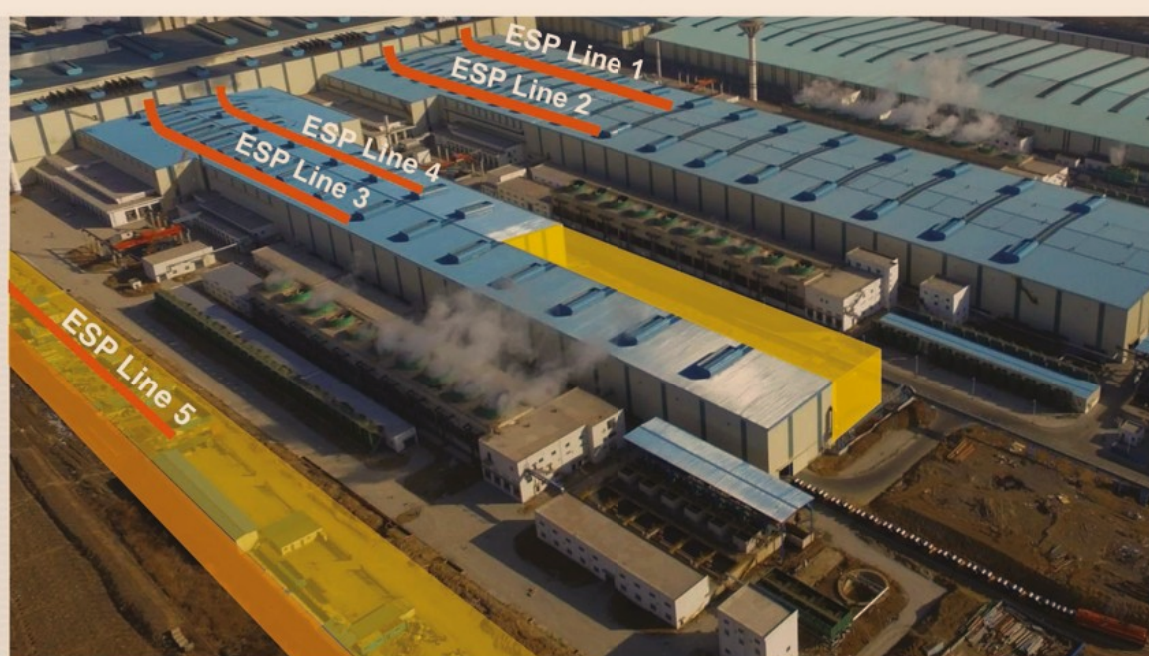


Brevetto N° 1.558.408

Anche alla Società Rizhao in Cina è in funzione la Tecnologia Arvedi ESP con 3 linee di produzione, 6 milioni di ton nel 2016,

di cui il 57% in spessori da 0,8 a 1,2 mm – Record Mondiale

la 4^a partirà a gennaio 2018 e la 5^a a seguire, per un progetto da oltre 10 milioni di ton/anno



Training Rizhao all'Acciaieria Arvedi



Nessuno al mondo può produrre un mix così interessante per il mercato. Questo si ottiene solo con la tecnologia Arvedi ESP, coperta da 460 brevetti, studiata e realizzata a Cremona all'Acciaieria Arvedi per la prima volta al mondo.



Le presidenziali in Francia. I candidati ad Amiens, dove Whirlpool vuole chiudere l'impianto e riaprirlo in Polonia Fabbrica a rischio, trappola di Le Pen a Macron

Marco Moussanet
PARIGI. Dal nostro corrispondente

Comunque andrà a finire il 7 maggio – anche se i sondaggi confermano l'apparentemente incolmabile vantaggio di Emmanuel Macron su Marine Le Pen – le immagini di quanto è accaduto ieri davanti allo stabilimento Whirlpool di Amiens rimarranno nella memoria di tutti come uno dei momenti forti, per ora certo il più forte, di questa nuova campagna elettorale tra i due turni delle presidenziali francesi.

Sul parcheggio della fabbrica è infatti andato pleatelmente, fisicamente inscenato il tema centrale del scontro tra i due candidati. Quello, per schematizzare al massimo, tra società aperta e chiusa.

Prima dei fatti un veloce inquadramento generale: il 24 gennaio scorso il gruppo americano, tutt'altro che in crisi, ha annunciato la chiusura dell'impianto, nel giugno dell'anno prossimo, in vista di un trasferimento della sua produzione di asciugatrici a Lodz, in Polonia. Ovviamente per avvantaggiarsi di un costo del lavoro più basso. I posti di lavoro a rischio – tra diretti e indiretti – sono circa 600. In un'azienda

IN CONTROPIEDE

Mentre Macron era riunito con i sindacati alla Camera di Commercio, Marine è andata direttamente all'impianto incontrando i lavoratori

na, la provincia della Somme, ad alto tasso di disoccupazione (11,7% e 13% nell'area urbana del capoluogo). E che già ha vissuto alcuni shock importanti come la chiusura di Continental e di Goodyear. Il dossier Whirlpool ha quindi assunto un carattere di particolare emblematicità (come fu per esempio nel 2012 quello del sito Arcelor-Mittal di Florange).

Nella tarda mattinata il centrista Macron, nato peraltro ad Amiens, è arrivato in città per incontrare una delegazione sindacale della società presso la Camera di commercio. Mentre la riunione era in corso, la Le Pen, con un'operazione di marketing politico di rara abilità, ha raggiunto – solo ufficialmente a sorpresa, perché in realtà i militan-

ti del Front National erano presenti sul posto fin dalla prima mattina, a preparare il terreno – i picchetti dei lavoratori davanti alla fabbrica.

Per denunciare «l'atteggiamento sprezzante di Macron» nei confronti dei lavoratori. E annunciare, come ha poi confermato con un comunicato, che in caso di vittoria lo stabilimento sarà nazionalizzato in attesa di un progetto d'acquisto in grado di garantire i livelli occupazionali. Non solo: che sulle importazioni dei prodotti Whirlpool realizzati negli impianti delocalizzati sarà applicata una tassa del 35 per cento. Applausi, sorrisi, selfie con la candidatura dell'estrema destra. La quale ha ovviamente preso in contropiede l'ex ministro dell'Economia, che ha cambiato pro-

gramma e pure lui è andato a incontrare i dipendenti di Whirlpool in sciopero. Accolto da fischi, slogan ostili, grida «Marine présidente!», è comunque riuscito a ingaggiare una lunga discussione con i lavoratori, prima in un clima di grande tensione e poi più disteso. Ha cercato di spiegare, di convincere: «La chiusura delle frontiere è un amen-zogna, la globalizzazione non si può abolire per legge. Così come vietare chiusure e licenziamenti equivarrebbe ad allontanare gli investitori e aumentare la disoccupazione. Bisogna invece attrezzarsi, prepararsi, grazie soprattutto a un miglioramento della formazione delle competenze, per adattarsi al mondo che cambia».

Demagogia contro lucidità, in-

somma. Pedagogia contro strumentalizzazione.

L'impressione, alla fine, è che Macron – il quale ha registrato ieri il voto in suo favore dell'ex presidente Nicolas Sarkozy, mentre il «pasionario» della sinistra Jean-Luc Mélenchon ha ribadito che non annuncerà la propria intenzione di voto – si sia riuscito a recuperare, a non cadere nella trappola, nell'agguato della Le Pen. A evitare di regalare un vantaggio all'avversaria. Ma l'episodio dimostra, se ancora ve n'era bisogno, che la campagna sarà durissima. E che l'esito finale non è scontato. Tanto più se, com'è accaduto ieri, a fare danni ci si mettono alcuni presunti geni della politica quali Jacques Attali – sostenitore della prima ora di Macron – il quale ha dichiarato che «episodi aneddotici come quello di Amiens non devono condizionare la campagna». Costringendo i dirigenti di «En Marche!» a zittirlo pubblicamente.



Amiens. Emmanuel Macron a colloquio con gli operai della Whirlpool

L'agenda dell'Unione. Due iniziative della Commissione per avvicinare le normative sul fronte della previdenza e del diritto al lavoro

Bruxelles sfida il dumping sociale

L'obiettivo è assicurare che tutte le forme di occupazione abbiano protezione adeguata

Beda Romano
BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

A dieci anni dalla più recente iniziativa in campo sociale, la Commissione europea ha presentato ieri un nuovo tentativo di armonizzare per quanto possibile le regole europee in questo settore. Il tema è politicamente delicato, non solo perché i Trattati lasciano mano libera ai Paesi membri, ma perché proprio previdenza, diritto del lavoro, pensioni e salari sono temi che hanno provocato negli ultimi anni gravi divisioni. I Paesi più ricchi hanno accusato l'Est di dumping sociale.

«Da presidente della Commissione, sto tentando di mettere i partner sociali al centro del lavoro europeo, là dove hanno ragione di essere. Con il nuovo pilastro dei diritti sociali (...) stiamo rispettando le nostre promesse e stiamo aprendo un nuovo capitolo», ha detto in un comunicato il presidente del-

l'esecutivo comunitario Jean-Claude Juncker. «Vogliamo scrivere questo capitolo insieme con i Paesi membri, le istituzioni comunitarie, i partner sociali e la società civile».

Due i principali documenti presentati dall'esecutivo co-

REGOLE DA ARMONIZZARE

Il tema è politicamente delicato perché i Trattati lasciano mano libera ai Paesi membri, profondamente divisi nelle politiche sociali

munitorio. Il primo è una strategia da applicare a breve termine. Tra le altre cose, la Commissione vuole aprire un dibattito sulle nuove forme di occupazione. Attualmente i liberi professionisti sono il 15% degli occupati; il 20-25% delle persone ha occupazioni non standard.

Bruxelles vuole quindi valutare insieme ai partner sociali come assicurare che «tutte le forme di occupazione abbiano un'adeguata protezione sociale».

Lo sguardo naturalmente corre alle nuove forme di lavoro nell'economia digitale o partecipativa, da Uber a Deliveroo. Secondo dati comunitari, attualmente l'assicurazione di disoccupazione non esiste in 10 Paesi dell'Unione; è obbligatoria in 12 Stati membri; ed è solo volontaria in sei Paesi. Tra le altre cose, la Commissione europea vuole fare sì che le persone non perdano i contributi previdenziali quando da lavoratore dipendente diventano libero professionisti.

Inoltre, Bruxelles vuole introdurre regole minime per i congedi famigliari e parentali. Nel dettaglio, le proposte dell'esecutivo comunitario prevedono un congedo di dieci giorni al momento della nascita di un figlio; di quattro mesi dalla nascita al-

l'età di 12 anni pagati con il salario che si percepisce in caso di malattia; di cinque giorni all'anno per accudire un parente ammalato; e infine la possibilità di ottenere soluzioni flessibili negli orari di lavoro fino a quando il figlio non compie 12 anni.

Dieci anni fa un europeo su 14 lavorava a distanza; oggi è uno su sei. Sempre dieci anni fa, 33 milioni di europei lavoravano a tempo parziale e 18,5 milioni avevano un contratto a tempo determinato; oggi sono rispettivamente 44 e 22 milioni. In un decennio gli europei che vivono e lavorano in un altro Paese dell'Unione sono raddoppiati a 16 milioni. «Molte persone hanno paura di essere vittime del cambiamento», ha notato la commissaria agli Affari sociali, Marianne Thyssen.

Il secondo documento pubblicato ieri è una lunga riflessione che deve servire ad alimentare le discussioni sul futuro dell'Unione in campo sociale da qui al 2025.



La Ue sociale. Jean-Claude Juncker

Tre gli scenari tratteggiati da Bruxelles. Il primo è di limitare la politica sociale alla libera circolazione delle persone. Il secondo scenario prevede eventuali cooperazioni rafforzate tra i Paesi pronti a una crescente armonizzazione delle norme. Infine, il terzo scenario prevede che tutti i Ventisette decidano di perseguire una maggiore convergenza.

Come detto, il tema è delicato perché i Trattati attribuiscono ai Paesi membri molte delle competenze in questo settore. La Commissione ha la possibilità di proporre regolamentazioni minime. La questione del dumping sociale, che tanto preoccupa in particolare la società francese, ha permesso al Fronte Nazionale di raccogliere oltre il 20% dei voti al primo turno delle elezioni presidenziali. Tra gli altri, proprio in Francia la società di trasporto Uber è al centro di non pochi contenziosi legali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ungheria. Sotto accusa le norme sull'educazione superiore che di fatto minacciano l'attività della Central European University fondata dal finanziere Soros

Procedura Ue contro Orban sull'università

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Dopo mesi se non anni di schermaglie, la Commissione europea ha annunciato ieri l'apertura di una attesa procedura di infrazione ai danni dell'Ungheria, accusata per ultimo di avere adottato una legge che limita la libertà accademica. La decisione è giunta nel giorno in cui il premier Viktor Orban ha preso la parola dinanzi al Parlamento europeo per difendere la posizione del suo governo. Il suo intervento ha ricevuto l'appoggio del Partito popolare europeo.

L'esecutivo comunitario ha inviato a Budapest una lettera di messa in mora, chiedendo all'Ungheria di rispondervi entro un mese. «La legge (sul-

le università, ndr) non è compatibile con le libertà fondamentali del mercato unico, in particolare la libertà di offrire servizi e la libertà di insediamento», ha spiegato la Commissione europea. Il testo legislativo approvato il 4 aprile ha provocato in Ungheria numerose manifestazioni contro il governo nazionalista.

Tra le altre cose, la legge ungherese prevede che possano

DIRITTI A RISCHIO

Per Bruxelles «la legge non è compatibile con le libertà fondamentali del mercato unico» ma il Ppe ha appoggiato la difesa del premier magiaro

avere sede in Ungheria solo le università straniere che hanno un campus sia in questo Paese che nel loro Paese di origine. Molti osservatori hanno ritenuto che la norma legislativa è stata messa a punto per costringere la Central European University a chiudere. Questo ateneo americano, finanziato dall'uomo d'affari George Soros, ha un proprio campus a Budapest, ma non ha sedi negli Stati Uniti.

In un dibattito al Parlamento a Bruxelles, il premier Orban ha difeso la legge incriminata: «La legge riguarda 28 università (...) Serve a mettere mano ad alcune lacune e a imporre maggiore trasparenza. Vogliamo mettere fine ai pri-

vilegi delle università straniere a danno di quelle ungheresi o europee». Orban ha ricordato che le università straniere potranno distribuire diplomi validi solo se nel frattempo sarà firmato un accordo bilaterale tra l'Ungheria e il Paese di origine dell'ateneo.

Durante lo stesso dibattito in Parlamento, il vice presidente della Commissione europea Frans Timmermans ha avvertito di essere «profondamente dispiaciuto» dalla tendenza in Ungheria «di ridurre la libertà di espressione della società civile». Ha anche ricordato che il governo Orban ha lanciato una consultazione nazionale sul ruolo di Bruxelles nella politica ungherese. Il

questionario distribuito alla popolazione si intitola «Fermiamo Bruxelles?».

In questa circostanza, il vicepresidente Timmermans ha esortato al dialogo, nello stesso modo in cui sta cercando di dialogare con la Polonia. Varsavia e Budapest sono nella stessa situazione. I due governi nazionalisti hanno preso di recente decisioni controverse agli occhi di Bruxelles e dei partner. Il dibattito di ieri ha messo in luce l'ambiguità in cui si trova il Partito popolare europeo, che ieri ha chiesto alla Commissione di trattare Budapest «con equità». Nel Ppe siede anche il partito Fidesz del premier Orban.

È difficile per l'esecutivo

comunitario agire in un campo così politico. Nei Trattati, l'eventuale procedura sullo Stato di diritto contro un Paese prevede l'unanimità dei Ventotto. Intanto proprio ieri, il Parlamento europeo ha annunciato l'avvio delle procedure per togliere l'immunità a Marine Le Pen. La leader del Front National è candidata alle elezioni presidenziali in Francia è indagata per aver pagato lo staff francese del partito con i fondi europei destinati agli assistenti all'Euro-parlamento.

B.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

Ungheria, Orban vuole chiudere l'università fondata da Soros
www.ilsolo24ore.com/mondo/europa.shtml



FLORMART

SALONE INTERNAZIONALE FLOROVIVAISMO
ARCHITETTURA DEL PAESAGGIO E INFRASTRUTTURE VERDI

68^a EDIZIONE

GLI ALBERI DELLE CITTÀ ITALIANE
ASSORBONO OGNI ANNO 12 MILIONI DI TONNELLATE DI CO²*

PIANTIAMOLI!

DI QUESTO E DI TANTO ALTRO SI PARLA A FLORMART

* FONTE: MINISTERO DELL'AMBIENTE PER IL 2015

PODOVA FIERE

Powered by: **GEO** SPA

FIERA DI PADOVA
21-23 SETTEMBRE 2017

WWW.FLORMART.IT

Giovedì
27 Aprile 2017

IL GIORNALE DELL'ECONOMIA REALE

www.ilssole24ore.com
@24ImpresaTerr



ACQUE MINERALI

Sanpellegrino corre all'estero

Francesco Prisco ► pagina 10



ALIMENTARE

Pasta Rummo riparte e investe

Vera Viola ► pagina 10

Infrastrutture. Circa il 25% abbandonato, le altre da ultimare

Il dossier Expo lascia a Milano un'opera su due

Positivi i risultati delle metropolitane, del tutto cancellate le Vie d'acqua Sud

LOMBARDIA

Sara Monaci

MILANO
C'era una volta il dossier delle infrastrutture di Expo: opere ritenute nel 2015 «essenziali» per arrivare al sito espositivo di Rho, o strettamente «connesse» alla viabilità cittadina e regionale, e che anche dopo l'evento avrebbero dovuto dare valore al territorio. Queste infrastrutture furono inserite nella lista istituzionale per candidare Milano, ma a due anni dall'Esposizione gli obiettivi sono stati raggiunti per metà: alcune sono state cancellate, altre sono ancora in fase di costruzione e solo una parte è stata invece completata.

Milano ha beneficiato maggiormente della novità Expo. La metro 5 è arrivata in tempo per l'evento (costo 2 miliardi, in parziale project financing), collegando la parte Nord della città, da San Siro fino all'università Bicocca passando per il nuovo quartiere di CityLife.

In programma c'è anche la metro 4, che collegherà la parte a Sud, da Linate al quartiere Lorenteggio. Inserita in un primo momento nel dossier di candidatura, dopo un paio di anni si è capito che avrebbe mancato l'appuntamento dell'evento universale. Il bicchiere però è mezzo pieno, visto che aver sottoscritto il closing finanziario prima dell'Expo ha permesso al Comune di Milano di intascare comunque i fondi pubblici (circa 500 milioni tra la prima e la seconda tranche) per proseguire i lavori negli anni successivi. La costruzione sarà onerosa per Palazzo Marino: si calcola che alla fine con gli oneri finanziari, le garanzie ai privati e la gestione iniziale del servizio il co-

sto si aggirerà intorno ai 4 miliardi. Il sindaco Giuliano Pisapia prima e Giuseppe Sala dopo hanno comunque deciso di far proseguire i cantieri, che dovrebbero essere completati nel 2022.

Vadetto che pur rallentando i lavori della metro 4, a Milano è proseguita la progettualità sulle metropolitane, in collaborazione con il governo, che ha inserito alcune priorità nel Patto per Milano (documento firmato con Matteo Renzi premier). Sono ripartiti i lavori (dopo il fallimento della società vincitrice dell'appalto) per la prosecuzione della linea 1 fino alla fermata di Bettona-Monza, che dovrebbe concludersi tra 2 anni, per circa 23 milioni garantiti dal Cipe a fine 2016. È stato

DA COMPLETARE

Cantieri ancora in corso per la Rho-Monza, la tramvia Milano-Seregno e il collegamento tra Brebemi e il resto delle autostrade

ancheredità lo studio di fattibilità per il prolungamento della neonata metro 5 fino a Monza, che costerebbe 16 milioni.

Non tutto è filato liscio. Proprio per velocizzare, a ridosso dell'Expo, alcune infrastrutture - come appunto le metropolitane - il governo decise di sacrificarne altre ritenute meno essenziali. L'allora ministro delle Infrastrutture Lupi realizzò una lista di emergenza, da cui scomparve la tramvia Milano-Seregno. Si disse che doveva solo essere posticipata: l'attesa è durata più del previsto. Per la riqualifica della linea, 14,2 chilometri per 230 milioni, i lavori sono partiti nel marzo 2016 e la data di completamento è incerta (forse nel 2018).

Non è andata bene all'opera «essenziale» delle vie d'acqua Sud, collegata proprio al sito espositivo. Bloccata dall'opposizione dei comitati ambientalisti, con un appalto finito sotto inchiesta della magistratura, l'opera è stata messa nel dimenticatoio. Il progetto dovrà essere rifatto da capo, per consentire al corso d'acqua che circonda il sito di Expo - proveniente dal canale Villoresi Nord di Milano - di defluire in modo produttivo a Sud della città. Il costo era di 40 milioni, non utilizzati e confluiti nel bilancio del sito dell'Expo. Le nuove risorse dovranno essere reperite.

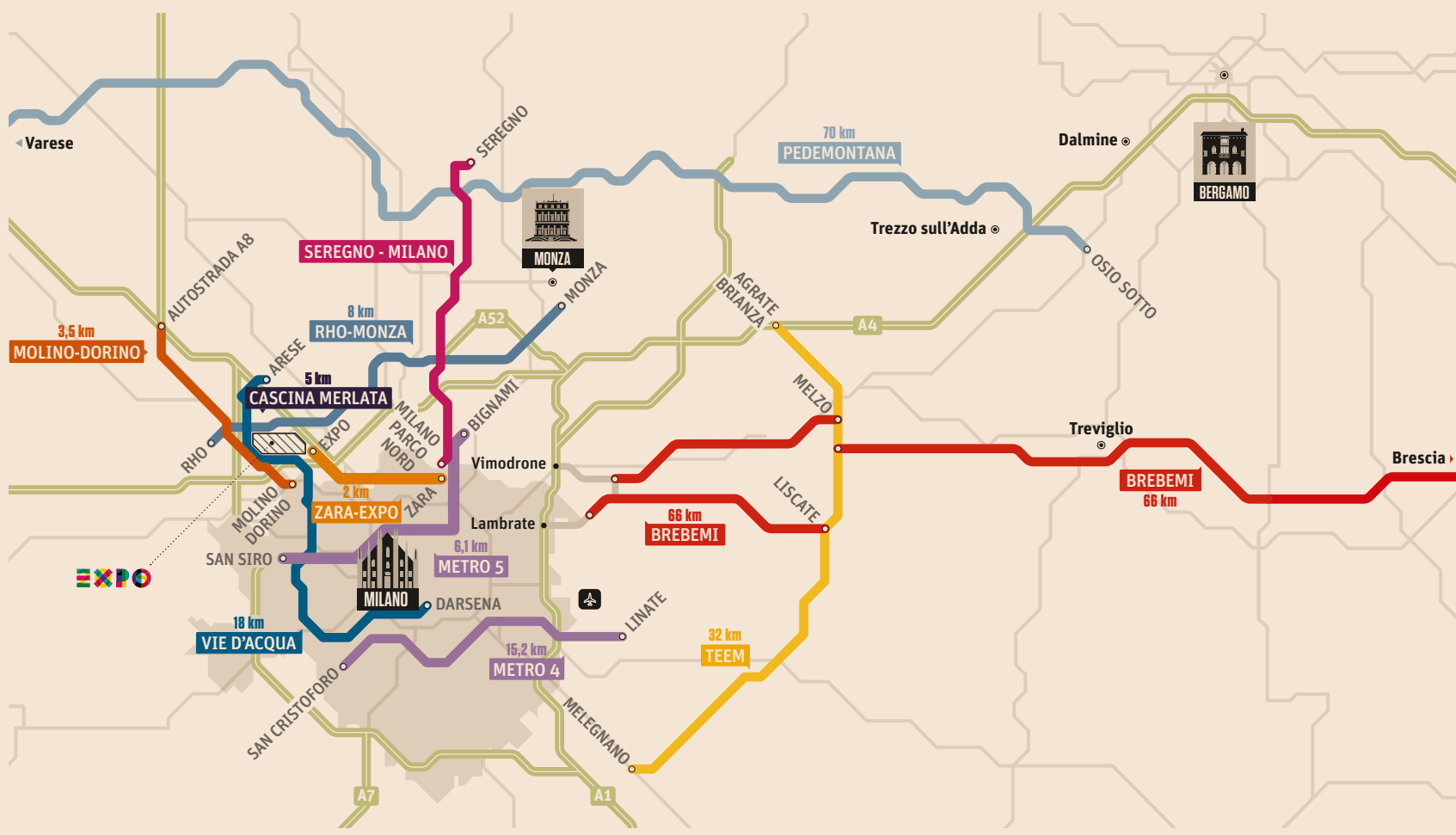
Per quanto riguarda la strada della Zara-Expo, il risultato è anche in questo caso solo a metà: solo un piccolo tratto (il lotto B1) è stato realizzato, necessario per il raggiungimento del sito, ma tutto il progetto di collegamento della parte Nord di Milano, che puntava ad alleggerire il traffico cittadino, è stato praticamente dimenticato. E non c'è traccia per il futuro.

Infine, la viabilità lombarda: pronta la Tangenziale ad Est di Milano, in project financing. Finita anche la Brebemi, pur con una forte limitazione: l'assenza di un raccordo con il resto del sistema autostradale. Ora si sta lavorando a un collegamento da 7 km con la A4. In alto mare la Pedemontana: ha beneficiato di 2 miliardi di contributi pubblici, più 650 milioni di equity e prestiti ponte. La Regione potrebbe fornire una garanzia da 450 milioni, ma manca un piano industriale e finanziario. Il costo stimato è di 5 miliardi. La Rho-Monza è stata fatta solo per 2 chilometri su 9, ma va avanti. Pronta la strada Molino-Dorino, che nel 2015 serviva per il traffico proveniente da Nord, ma che senza la Zara-Expo completa risulta poco utile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa

- 1 CASCINA MERLATA
- 2 VIE D'ACQUA
- 3 RHO-MONZA
- 4 PEDEMONTANA
- 5 BREBEMI
- 6 METRO 4 E 5
- 7 MILANO-SEREGRNO
- 8 MOLINO-DORINO
- 9 ZARA-EXPO
- 10 TEEM



Infrastrutture: l'eredità di Expo 2015

AUTOSTRADE	STRADE	METROPOLITANE	VIE D'ACQUA	TRAMVIA
Tem, Brebemi, Pedemontana Pronta subito la Tangenziale Est, con un project financing da 2 miliardi. Finita anche la Brebemi, ma con vari problemi, tra cui una segnaletica non esaustiva e soprattutto l'assenza di raccordo con il sistema autostradale, in fase di costruzione soltanto adesso. Pedemontana ancora in alto mare, in attesa di un nuovo piano industriale e finanziario	Rho-Monza e Zara-Expo La Rho Monza è stata costruita solo in parte: 1,5 chilometri su 9 totali. Costerà 165 milioni. Ora i cantieri proseguono, dopo varie interruzioni anche dovute ai contrasti con le comunità locali. Della Zara-Expo è stato fatto solo il lotto B1, pronto per l'Expo, ma il progetto più ampio per la viabilità cittadina non verrà ripreso	Metro 4 e Metro 5 Con l'inizio dell'Expo Milano ha potuto beneficiare di una linea di metropolitana in più, la linea 5, realizzata in parziale project financing (costo 2 miliardi). La metro 4 sarà pronta invece nel 2022, ma avendo firmato il closing finanziario prima dell'inizio dell'Expo, ha comunque "agganciato" fondi pubblici per l'evento universale	Il grande canale Dimenticate le Vie d'acqua Sud. Il progetto iniziale prevedeva tre parti: il collegamento del canale Villoresi, a Nord di Milano, con il sito espositivo di Rho; il circuito intorno al sito e poi un canale che attraversava i parchi a Ovest di Milano. Quest'ultima parte non è stata realizzata, bloccata dai comitati e da un'inchiesta della magistratura. Progetto da rifare.	Collegamento Milano-Seregno Era stato accantonato per finanziarie le opere che avevano la priorità a ridosso dell'Expo, come le metropolitane. Ora i lavori per la tramvia Milano-Seregno sono ripresi: sei mesi dopo la fine dell'Expo è stato realizzato il progetto esecutivo e dovrebbe essere pronta nel 2018
LA TANGENZIALE EST	LA RHO-MONZA	METRO 5	LE VIE D'ACQUA "SUD"	LA TRAMVIA
2 miliardi	165 milioni	2 miliardi	40 milioni	230 milioni

TI RENDIAMO SEMPLICE L'ATTIVITA'

SOFTWARE PER AZIENDE E PROFESSIONISTI

Scegli di scambiare **fatture elettroniche** non più solo con la PA, ma anche **tra aziende, partite iva e professionisti**, usufruendo di importanti vantaggi.

Nuovo servizio di FATTURAZIONE ELETTRONICA

VELOCIZZI
il processo di fatturazione

RIDUCI AL MINIMO
le attività manuali e il rischio di errori

RISPARMI
tra 7,50€ e 11,50€ a fattura*

OTTIENI RIMBORSI IVA
più velocemente

ZUCCHETTI
IL SOFTWARE CHE CREA SUCCESSO

* Politecnico di Milano

Scopri di più su fatturaelettronica.zucchetti.it

Acque minerali. Nel 2016 il gruppo taglia il traguardo del miliardo di bottiglie vendute nel mondo (+5%)

Sanpellegrino corre all'estero

Fatturato in lieve calo (-1,8%) dopo l'exploit del 2015 legato all'Expo

LOMBARDIA**Francesco Prisco**
MILANO

Sanpellegrino corre forte sui mercati internazionali. Lo storico gruppo delle acque minerali di proprietà di Nestlé chiude il bilancio 2016 con 3,7 miliardi di bottiglie prodotte che valgono un fatturato da 895 milioni. Dato, quest'ultimo, determinato per più del 50% dal continuo e costante incremento delle vendite fuori dai confini nazionali.

A livello di giro d'affari complessivo c'è un lieve calo (-1,8%) rispetto ai 911 milioni di valore del fatturato 2015, ma non preoccupa affatto se consideriamo la cessione di Recoaro, il caldo eccezionale dell'estate di due anni fa e il valore aggiunto che, a livello di marketing, portò l'Expo di Milano. Le performance realizzate sui mercati esteri, in crescita del 6,9% rispetto al dato del 2015, sono state trainate dai marchi S. Pellegrino e Acqua Panna. Le esportazioni delle due celebri acque minerali, infatti, insieme con le performance delle bibite a marchio Sanpellegrino rappresentano oggi il 54% del giro d'affari complessivo. L'acqua S. Pellegrino

ha tagliato il traguardo del miliardo di bottiglie vendute nel mondo, con un incremento del 5% rispetto al 2015. Anche Acqua Panna ha chiuso il 2016 in crescita rispetto all'anno precedente. Sul mercato domestico il gruppo ha registrato un fatturato di 416,5 milioni, rafforzando la propria posizione nel canale retail moderno e la propria leadership a volume. L'azienda ha confermato anche il focus e la forte leadership nel set-

IL PROGETTO

Investimento di 90 milioni sul mercato italiano per realizzare la Flagship Factory (la fabbrica del futuro) di San Pellegrino Terme

tore della ristorazione. In Italia le vendite sono state spinte dal marchio Levissima che è cresciuto del 4% nel 2016, mentre il brand Nestlé Vera ha registrato un incremento dell'1,3% a volume. Sempre sul fronte domestico, nel 2016 è stato inaugurato il sito produttivo Nestlé Vera di Castrocielo, in provincia di Frosinone, un progetto industriale del valore di 16 milioni realizzato tenendo ben d'occhio il tema del risparmio energetico. Lo scorso anno c'è

stato inoltre l'annuncio di un investimento di 90 milioni per la realizzazione della Flagship Factory di San Pellegrino Terme, la nuova casa dell'acqua minerale S. Pellegrino progettata dal famoso archistar danese Bjarke Ingels, a capo dello studio di architettura internazionale Big. I lavori di costruzione partiranno nel 2018. Stefano Agostini, presidente e ad del gruppo Sanpellegrino si dice soddisfatto delle performance del 2016 «che si è chiuso con un risultato sostanzialmente in linea con l'anno precedente. Sebbene non si siano ripetute le straordinarie condizioni di mercato del 2015, nel quale le vendite erano state trainate da un'estate eccezionalmente calda e dall'Expo, il segmento dell'acqua minerale ha confermato i volumi del 2015 confermandosi prodotto d'elezione da parte dei consumatori di tutto il mondo. Grazie a prodotti, apprezzati in oltre 150 Paesi, come S. Pellegrino, Acqua Panna e le bibite a marchio Sanpellegrino, il nostro giro d'affari sui mercati internazionali - conclude il manager - è cresciuto con incrementi del 5% in Germania, dell'8,2% negli Stati Uniti e picchi del 10,6% in Francia e del 10,7% nel Regno Unito».

@MrPrisco
© RIPRODUZIONE RISERVATA

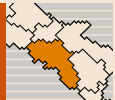
L'impianto Eni in Basilicata

Viggiano, il Tar sospende le diffide

Il Tar ha confermato la sospensione delle diffide della Regione Basilicata all'Eni circa l'uso di tre dei quattro serbatoi del centro oli Val d'Agri (Cova) di Viggiano (Potenza), la cui attività era stata sospesa dalla Regione stessa il 15 aprile scorso. Il centro è comunque fermo: nell'impianto sono all'opera solo tecnici addetti alla manutenzione, mentre i pozzi dai quali si estrae il petrolio sono stati chiusi.

Il caso / 1. Ricostruzione interamente autofinanziata - Gentiloni visita gli impianti

Pasta Rummo riparte dopo l'alluvione del 2015

CAMPANIA**Vera Viola**
BENEVENTO

Autunno e mezzo dall'alluvione che il 15 ottobre 2015 devastò buona parte della provincia di Benevento, Rummo azienda simbolo dell'area e allo stesso tempo simbolo delle imprese che l'inondazione aveva messo in ginocchio, riparte. Per suggellare la eccezionalità dell'evento, dopo una ricostruzione, almeno per ora interamente autofinanziata, ieri il presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, ha voluto visitare gli impianti ormai ritornati al 70% della operatività. Il premier ieri ha visitato, ad Airola nel Beneventano, anche la TTA del gruppo Adler, il più grande stabilimento italiano di componenti in fibra di carbonio per auto e aerei.

La storica (di oltre 170 anni) azienda pastaria, che nel 2014 aveva raggiunto un fatturato di 85 milioni, nel 2015, devastata dal fango del fiume Calore, ha chiuso con perdite per 45 milioni. Si comincia subito a ripulire, grazie anche a una sorprendente mobilitazione di solidarietà espressa anche sui social con l'hashtag diventato

virale "saverummo".

«Il messaggio importante che oggi arriva dalla Campania e dal Mezzogiorno - ha detto il premier - è che è possibile anche al Sud fare impresa di qualità. Ce ne sono gli esempi. Mai come in questo momento ci sono condizioni speciali per investire nel Mezzogiorno».

«Siamo orgogliosi di poter mostrare al presidente Paolo Gentiloni lo sforzo che tutti i

IL RILANCIO

L'operatività è già al 70% Il piano industriale prevede una crescita del fatturato da 66,3 milioni stimati nel 2017 a 80 milioni nel 2020

lavoratori del Pastificio Rummo hanno affrontato per uscire in tempi record da questa fase particolarmente complessa della nostra storia», ha detto il presidente e ad Cosimo Rummo.

All'indomani della calamità, l'azienda decide di continuare a muoversi su due direttrici: esternalizzare la produzione presso altri stabilimenti, ma allo stesso tempo impiegare le proprie truppe, semole, tecnologie e personale. Dopo cinque

mesi, lo stabilimento è liberato dai detriti cosicché può ripartire la produzione in house. La ricostruzione viene autofinanziata, senza accedere ad alcuna forma di sovvenzione pubblica (sono attesi contributi). Gli investimenti compiuti nel corso del 2016 sono stati pari a circa 15 milioni. Di cui due spesi solo per lo smaltimento dei detriti e rifiuti. Si riparte: Rummo chiude il 2016 con un fatturato di 64 milioni, vendendo il 40% della produzione sui mercati esteri. La capacità produttiva viene via via ripristinata portando l'azienda ad un volume annuo di circa 70 mila tonnellate.

Intanto, il 16 marzo, il Tribunale di Benevento, ha ammesso il Pastificio beneventano al concordato preventivo in continuità, ritenendo che la crisi sia stata causata dai danni dell'alluvione. Il piano prevede, a fronte di un'esposizione debitoria di circa 97 milioni, il rimborso in 5 anni garantendo ai creditori chirografari una percentuale pari al 47% circa, con possibilità di arrivare a oltre il 60% attraverso l'utilizzo dello strumento dei patti paracordatori. Il Piano industriale prevede una crescita del fatturato da 66,3 milioni previsti nel 2017 ad 80 milioni nel 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso / 2. Tecnologie e packaging innovativi per produrre il pane di Altamura

Oropan accelera sull'export e punta a servire 30 mercati

PUGLIA**Vincenzo Rutigliano**
BARI

Processi produttivi tecnologicamente avanzati e packaging innovativo per produrre pane di Altamura (Bari) ed altri prodotti da forno destinati a tutto il mondo. La Oropan, la Spa fondata nel 1954 ad Altamura, nel barese, da Vito Forte, fino ad allora garzone in un altro panificio, accelera sull'export per raggiungere, entro il 2020, fino a 30 mercati esteri, Cina compresa.

Per abbattere le distanze geografiche la Oropan ha investito 13 milioni di euro per innovare i processi produttivi ed allungare la shelf life del prodotto fresco e far arrivare pane di Altamura, pane di semola, focacce, friselle e taralli, sulle tavole di tutto il mondo. Tutto questo grazie alla surgelazione (le bassissime temperature mantengono inalterate le caratteristiche organolettiche del pane, l'igiene e la sicurezza alimentare), ai processi produttivi in Atp (atmosfera protettiva, ovvero garanzia di massima asetticità allungando così la conservabilità a temperatura ambiente) e al confezionamento con packaging innovativo.

rate le caratteristiche organolettiche del pane, l'igiene e la sicurezza alimentare), ai processi produttivi in Atp (atmosfera protettiva, ovvero garanzia di massima asetticità allungando così la conservabilità a temperatura ambiente) e al confezionamento con packaging innovativo.

OBIETTIVI

A tutto il 2016 la produzione effettiva annua è aumentata del 55% rispetto al 2011 e l'azienda punta al raddoppio entro il 2020

Così il mercato estero della Oropan è rapidamente cresciuto passando dai due paesi del 2011 (Gran Bretagna e Australia), ai 19 serviti oggi in 4 continenti grazie ai nuovi investimenti realizzati negli ultimi mesi e, per il 2020, si prevede di aggiungerne altri ancora, fino a 30, Cina compresa. E in Italia si è passati dai 230 quintali di pro-

dotto distribuito ogni giorno, nel 2011, in 9 regioni, con grado di intensità pari al 30%, ai 355 quintali attuali serviti in tutto il Paese (grado di intensità al 70%) e la prospettiva, entro i prossimi 3 anni, è di 725 quintali e dunque intensità del 100%.

«Complessivamente a tutto il 2016 - spiega Lucia Forte, direttore amministrativo della spa - la produzione effettiva annua è aumentata del 55% rispetto al 2011 e, per il 2020, confidiamo di raddoppiare quella finora raggiunta».

Anche l'occupazione diretta è cresciuta passando dalle 76 unità del 2011 alle 120 attuali (44 nuovi occupati, +58% in cinque anni) con una previsione al 2020 di 140 unità.

Con i nuovi investimenti, finanziati in parte con il Pna della regione Puglia, il portafoglio prodotti si è triplicato, da 100 a 300, con la prospettiva di salire ancora fino a mille, entro il 2020, quando il progetto di sviluppo sarà definitivamente a regime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGLI AZIONISTI DI TELECOM ITALIA

Caro azionista di Telecom Italia,
ci rivolgiamo a te perché sappiamo che la gestione della società in cui hai investito non ha portato negli anni passati i frutti sperati. È da tempo che vorresti vedere il principale gruppo di telecomunicazioni in Italia nuovamente protagonista sui mercati, italiano ed internazionali, condizione più che mai necessaria per prosperare nel mercato globale. **Vivendi la pensa come te,** ed ha deciso di scommettere sul rilancio di una società dal grande passato, acquisendo con un investimento di dimensioni rilevanti il 23,943% delle azioni e affermando chiaramente la volontà di diventare **azionista di lungo termine del primo operatore italiano di telecomunicazioni.**

Vivendi è un gruppo integrato che opera nel settore dei *media* e dei contenuti. Nel 2016 ha registrato ricavi per 10,8 miliardi di Euro e impiega più di 22 mila persone in tutto il mondo. Molte società del gruppo, come Canal+, Universal Music, Gameloft, Dailymotion sono leader in Europa e nel mondo nei settori in cui operano (pay-tv, videogiochi, contenuti video, film e serie TV, musica, ecc.). L'obiettivo è puntare su Telecom Italia per farla diventare una delle più grandi e importanti aziende di telecomunicazioni d'Europa. **Vivendi considera, infatti, Telecom Italia un fattore chiave della propria strategia** diretta a consolidare il gruppo Vivendi tra i leader mondiali nell'offerta di contenuti a forte valore aggiunto.

Per raggiungere insieme questi traguardi, **Vivendi chiede il tuo voto alla lista dei propri candidati** (di cui la metà indipendenti) all'assemblea di Telecom Italia del 4 maggio. Solo attraverso un management dalla caratura industriale e con rilevante esperienza internazionale si può puntare all'auspicato rilancio di Telecom Italia. Per contribuire attivamente al successo del progetto, è importante che anche Tu partecipi all'Assemblea votando in favore delle proposte di Vivendi oppure conferisca la delega di voto a Morrow Sodali, compilando e sottoscrivendo l'apposito Modulo di Delega disponibile sul sito internet **www.vivendi.com** e sul sito internet **www.sodali-transactions.com**, oppure facendone richiesta direttamente a Morrow Sodali attraverso il numero verde 800.767.882 da lunedì a venerdì dalle ore 10:00 alle 19:00, o all'indirizzo di posta elettronica **assemblea.telecom@morrowsodali.com**.

NUMERO VERDE
800-767882

TIM**vivendi**Prima dell'adesione leggere il Prospetto di Sollecitazione disponibile sui siti internet **www.vivendi.com** e **www.sodali-transactions.com****Infrastrutture.** La Regione finanzia il raccordo ferroviario per la zona industriale

Polo di Monfalcone sbloccato Parte il molino De Franceschi

FRIULI VENEZIA GIULIA**Barbara Ganz**
GORIZIA

Solo il tempo delle ultime verifiche tecniche, e poi - al più presto, entro 15 giorni - l'accordo raggiunto ieri diventerà un piano operativo. Al tavolo della trattativa sulla riattivazione del raccordo ferroviario della zona industriale di Monfalcone si sono ritrovati tutti i soggetti coinvolti: Regione Friuli VG, Comune di Monfalcone, Rete ferroviaria italiana (Rfi), Consorzio industriale di Monfalcone e l'azienda Casillo, leader nella trasformazione e commercializzazione del grano duro (l'ingrediente principale di pasta fresca e secca, pane e cous cous). Quest'ultima, sede centrale a Corato (Bari), ha rilevato nel 2015 i mulini De Franceschi, dalla chiusura dell'attività era arrivata la mobilità per 57 persone.

Casillo aveva posto, in vista della riattivazione dello stabilimento, la necessità di riattivare l'infrastruttura per poter avviare un polo logistico a Nord-Est. La Regione ha confermato ieri la

propria disponibilità nel mettere a disposizione del consorzio industriale di Monfalcone le risorse per la sistemazione del raccordo ferroviario: si tratta di un investimento di due milioni, più 50 mila finanziati dalla stessa azienda, che potrebbe sbloccare così opere interne per ulteriori 6/7 milioni. Il tutto guardando al risvolto occupazionale: «Le ri-

LO SCENARIO

Il gruppo Casillo può finalizzare l'investimento e riassorbire la gran parte degli addetti in mobilità

sorse pubbliche vengono assegnate a fronte di un beneficio per il territorio - spiega l'assessore regionale alle Infrastrutture Maria Grazia Santoro - e dunque a patto che la società beneficiaria dell'intervento mantenga l'impegno economico a contribuzione della spesa sui lavori ma, soprattutto, verso il riassorbimento delle maestranze». In particolare potrebbe essere riassorbita una trentina di operai specializzati.

Il vertice ha messo a fuoco impegni e tempistiche riguardanti sia la riattivazione del raccordo ferroviario Schiavetti-Brancolo, sia una serie di interventi di messa in sicurezza lungo i sette chilometri di asta dei binari. Una volta terminata la progettazione, saranno necessari circa otto mesi per il completamento delle opere. L'impegno economico complessivo sulla parte pubblica del raccordo - circa 3 milioni - coinvolgerà, con la ditta titolare del mulino, in parte anche Rfi. «Una volta ultimato il lavoro, andrà a beneficio non solo dell'azienda Casillo, ma di tutta l'area industriale monfalconese», sottolinea Santoro. Per questo però ammonisce Giampaolo Fontana, direttore generale del consorzio per lo sviluppo industriale - «che il prezzo del trasporto su ferro diventi finalmente competitivo: quando si parla di logistica e di risorse crediamo che si debba dare pari dignità ai diversi sistemi».

La situazione resta squilibrata: ieri il traffico è stato congestionato per ore su A4 e A23, come accade ogni volta che uno stop alla circolazione dei mezzi pesanti riguarda più giornate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Industria. Nei primi tre mesi del 2017 in calo merger e acquisizioni: reggono meccanica e alimentare

Investimenti esteri in frenata

Ma nell'anno si dovrebbero superare le cento operazioni del 2016

Ilaria Vesentini

Negli ultimi mesi hanno fatto notizia l'acquisizione dell'80% del gruppo reggiano Brevini (trasmissioni di potenza meccaniche) da parte dell'americana Dana Incorporated; un'altra quotata al Nyse, Tennant Company, che ha rilevato l'intero pacchetto della veneziana IP Cleaning, tra i leader europei nel settore dei macchinari per la pulizia; i portoghesi di Sodexia entrati come soci di maggioranza nel gruppo brianzolo dell'automotive Fontana; e l'ingresso del 100% di Emilceramica nell'orbita del colosso mondiale delle piastrelle Mohawk. Operazioni da centinaia di milioni di euro che non bastano a spostare l'asticella dello scarso appeal italiano per i grandi investitori internazionali (gli Ide in entrata valgono meno del 20% del Pil contro una media europea del 48% e un dato mondiale del 34%) ma confermano una ripresa dell'interesse estero per il made in Italy, a partire dalla meccanica.

Il trend dei primi tre mesi del 2017, con 25 imprese italiane finite in mani straniere, sommato all'effetto di ritardo statistico nel rilevare le operazioni di M&A, lasciano prevedere che quest'anno si supererà quota 100 investimenti esteri in Italia del 2016, raccontano le elaborazioni della

banca dati Reprint. La meccanica fa la parte del leone, con 11 su 25 operazioni da inizio anno e 206 su 733 dal 2010 a oggi, il 20% del totale. Percentuale che sale al 30% se si guardano al numero di imprese ma al peso degli addetti passati sotto al controllo di un azionista estero negli ultimi sette anni. Con un'incidenza ancora superiore in termini di fatturato: secondo l'osservatorio Trade Catalyst oltre il 35% del business italiano della fi-

LE PROSPETTIVE
Mutinelli (Reprint): le prospettive migliori, in entrata e in uscita, restano quelle del settore agroalimentare

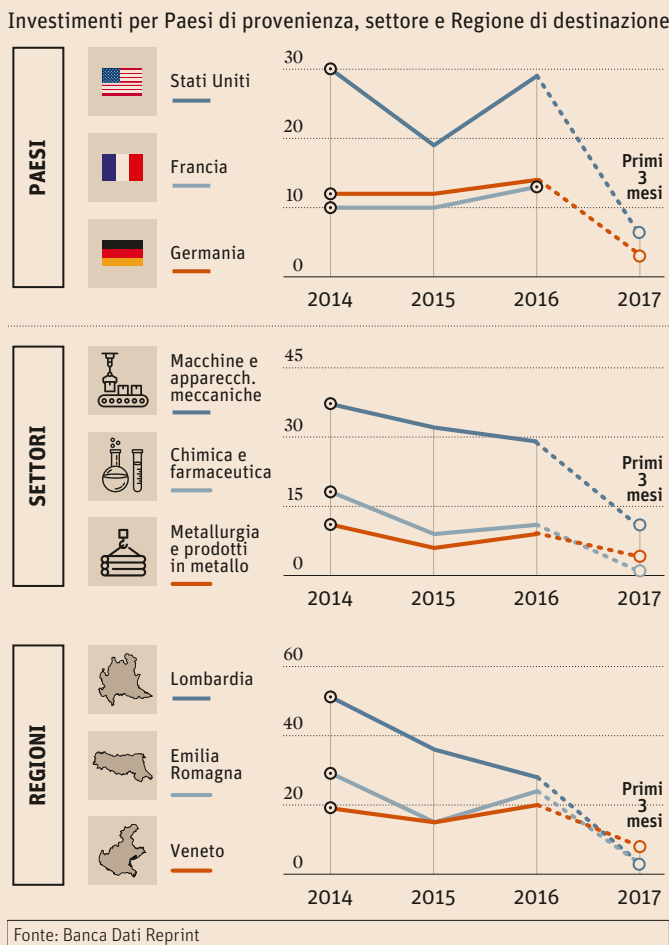
liera meccanica è controllata da azionisti stranieri, con quote ancora più alte nella chimica e nell'elettronica. «Ma è nell'alimentare che prevedo il maggior incremento di M&A in entrata e in uscita nei prossimi mesi» spiega l'economista Marco Mutinelli, responsabile della banca dati Reprint, ICE-R&P-Politecnico di Milano - perché è un settore di grande fascino sui mercati globali e con enormi potenzialità non sfruttate, come dimostra il dilata-

re dell'italiansounding. Il comparto è rimasto finora molto chiuso, anche perché penalizzato dalle microdimensioni aziendali che rendono difficile le trattative con interlocutori esteri, ma ora sta accelerando la presenza nello scacchiere internazionale anche attraverso investimenti diretti». Dinamiche speculari a quanto sta accadendo sul fronte esportazioni.

Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto restano le mete privilegiate degli investitori esteri: le tre regioni accentrano il 67% degli Ide "passivi". E gli Stati Uniti sono intesa come Paese da cui arrivano i nuovi azionisti. «Gli americani puntano all'eccellenza manifatturiera italiana e con grande pragmatismo, quando ci sono opportunità in settori ad alto know-how e tecnologia, comprano non con fini predatori ma di sviluppo sul territorio. E la via Emilia, come la Lombardia, è considerata un sistema-regione ad altissima attrattività, affidabilità e competitività e se la gioca alla pari con i grandi distretti produttivi europei, all'interno di un Paese che non brilla per investimenti diretti esteri», rassicura Gianluca Settepani, rappresentante dell'American Chamber of commerce in Italy per l'Emilia-Romagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli investimenti diretti dall'estero



Carta. Accordo sull'area ex Gulf a Lodi: da gennaio i lavori per una maxi-cartiera

I turchi di Eren puntano 300 milioni in Lombardia



Luca Orlando
MILANO

Trecento milioni di investimenti e 200 posti di lavoro diretti, a cui se ne aggiungono altri mille nell'indotto.

Il colosso turco Eren (2,2 miliardi di dollari di ricavi) sceglie la Lombardia per la costruzione di un nuovo impianto di produzione di carta destinata al packaging, un investimento greenfield per produrre fino a 500 mila tonnellate di output all'anno. Il primo passo è stato compiuto ieri, "bloccando" i terreni con un'opzione d'acquisto dell'intera area (vincolata all'ottenimento di autorizzazioni e permessi), versando un'anticipo sugli 11 milioni complessivi dell'operazione. L'area interessata è a Bertonico, nella bassa lodigiana, 437 mila metri quadrati all'interno dell'area un tempo occupata dalla Gulf, già bonificata e disponibile per nuovi insediamenti aziendali. Il gruppo Eren, holding da 8500 addetti con attività che spaziano dalla carta al tessile, dal retail al cemento, controlla in Turchia e all'estero una galassia di 36 società: all'interno della filiera "carta" è attivo lungo l'intera ca-

tena del valore, dalla raccolta di materiale riciclato al suo riutilizzo, per arrivare alla produzione di cartone ondulato.

L'impianto lombardo si porrà al centro della catena, producendo carta da materiale di recupero ma potrebbe rappresentare solo un primo passo. Eren, infatti, in caso di esito favorevole dell'investimento, punta ad integrarsi a valle con una fabbrica di produzione di cartone, impianto che potrà essere il risultato di un'acc-

I PROTAGONISTI
Hamdullah Eren: approccio positivo dalle istituzioni
Chevallard (Promos): gioco di squadra determinante per raggiungere il risultato

quisizione in loco oppure di un nuovo investimento greenfield, partendo da zero. «Abbiamo incontrato più volte istituzioni locali e Governo» spiega il presidente della divisione carta e packaging di Eren Hamdullah Eren - e deve dire che al momento sono ottimista e fiducioso, vedo una grande collaborazione da parte dei nostri interlocutori e un approccio positivo». I lavori per lo stabilimento, dopo le necessarie autorizzazioni, dovrebbero

prendere il via a gennaio 2018 con l'avvio della produzione ipotizzata nell'ultimo trimestre dell'anno successivo. Le stime occupazionali prevedono per questo prima fase 200 addetti diretti e un migliaio nell'indotto, tra servizi in outsourcing, trasporti logistici. Risultato di un gioco di squadra che ha coinvolto istituzioni nazionali e locali. «Il caso dell'investimento di Eren» spiega il direttore di Promos Pier Andrea Chevallard - testimonia l'efficacia del progetto Invest in Lombardy, fortemente voluto dall'assessorato allo Sviluppo Economico di Regione Lombardia, oltre all'importanza di fare sistema a livello locale. Il successo è stato infatti reso possibile grazie all'attività sinergica di Regione Lombardia, Unioncamere Lombardia, Promos, Camera di commercio di Lodi, Provincia di Lodi e Comune di Bertonico. Il progetto ha avuto anche l'avallo del Comitato Investimenti Esteri del Ministero dello Sviluppo Economico, che l'ha valutato positivamente e ne ha constatato la valenza strategica per il territorio.

In termini ambientali Eren si impegna ad utilizzare energie rinnovabili per la produzione di elettricità e vapore, prevedendo anche impianti di trattamento delle acque per produrre biogas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso / 2. L'ultima acquisizione nello stoccaggio di materiali pericolosi

In Emilia continua lo shopping delle multinazionali americane



BOLOGNA

L'acquisizione fresca di firma della reggiana Sall da parte del gruppo dell'Illinois Justrite Manufacturing Company LLC, nella nicchia delle attrezzature industriali per lo stoccaggio e la sicurezza, conferma l'attrazione degli investitori americani per le imprese emiliano-romagnole. Gli Usa guidano la graduatoria dei Paesi d'origine degli investitori stranieri sulla via Emilia, con 169 aziende partecipate (su 2.200 con azionista estero in regione) e una quota oltre il 20% nella metalmeccanica e nell'elettronica.

L'operazione di Caviagio è un de jure di diversi marchi emiliani leader nella propria nicchia - come Sall nell'business dei cassoni contenitori industriali di stoccaggio, 13 milioni di fatturato e 60 dipendenti - rilevati da big Usa: Justrite è numero uno in Nordamerica nella produzione di cisterne e sistemi di conservazione e trattamento di materiali pericolosi (120 milioni di dollari di turnover).

Neppure tre mesi dal closing che ha visto il colosso ingegneri-

stico delle trasmissioni Dana rilevare, sempre a Reggio Emilia, il gruppo Brevini Power Transmission e Fluid Power: M&A da 325 milioni che sarà ultimato entro il 2020; per ora il big dell'Ohio ha acquisito l'80% dell'azienda fondata nel 1960 dalla famiglia Brevini alle prese con problemi di cassa e controllo societario. E ha interessato Reggio Emilia anche l'acquisizione, a ottobre, per mano di un'altra corporation dell'Illinois: Dover

RAPPORTO PRIVILEGIATO

Gli investitori statunitensi sono i più numerosi e hanno un peso oltre il 20% nei settori dell'elettronica e della metalmeccanica

(attrezzature per autofficine) ha fatto sua la Butler Engineering, una controllata del gruppo Ravaglioli che ha ceduto negli Usa tutti gli asset per 245 milioni di euro.

Modena è stata interessata pochi mesi fa dal merger Marmion-Angelo Po negli impianti per la ristorazione aziendale: il gruppo di Chicago ha rilevato il 100% delle cucine carpigiane fondate nel 1922.

L'operazione simbolo degli investimenti a stelle e strisce in Emilia, nel distretto della ceramica è il colpo da 1,5 miliardi con cui Mohawk ha fatto suo il brand Marrazzi, con il sequel a gennaio di Emilceramica, anch'essa acquisita al 100%. Nel biomedicale, Medtronic ha fatto shopping nel distretto di Mirandola prima di Covidien e poi, nel 2016, di Bellico.

Tutt'altre dimensioni quelle dell'acquisizione di Sall Srl, fondata nel 1975 da due imprenditori locali, per mano di Justrite, che con l'M&A a Caviagio entra nel mercato europeo dei dispositivi aziendali per gestire materiali pericolosi e infiammabili. «Siamo cresciuti di oltre il 10% anche lo scorso anno con bilanci sempre in utile» afferma l'ad di Sall, Stefano Consiglio - e non cercavamo acquirenti, ma Justrite rappresenta un'opportunità di crescita internazionale e garantisce una prospettiva di continuità, integrando i rispettivi business». L'export è al 18% e iniziava a porsi per i soci il problema del passaggio di proprietà. Justrite è leader negli Usa e ha garantito investimenti nel Reggiano, per allargare il portafoglio prodotti e potenziare la copertura europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso / 2. Il flusso tra le due aree favorito da fattori economici e logistica

A Verona filo diretto con la Germania



Barbara Ganz
VERONA

Lo sbarco del colosso dei supermercati Aldi, il centro commerciale Adigeo inaugurato a fine marzo e la firma sul progetto vincitore del bando indetto per la copertura dell'Arena sono gli ultimi segnali del rapporto privilegiato fra Verona e le imprese tedesche. «Un legame storico» sottolinea il presidente degli industriali scaligeri Michele Bauli - che ha molto a che vedere con la nostra posizione: all'incrocio di due grandi corridoi europei, e con un lago che è il primo punto di ristoro per un tedesco che arriva in Italia: non a caso la Germania è il primo mercato per presenze turistiche». È anche capitato che imprenditori capitati in zona per turismo abbiano deciso prima di comprare casa e poi di insediare qui la sede dei propri affari.

Fra le aziende tedesche a Verona ci sono Berner (commercio di minuteria metallica) e Lidl (Gdo), Loeve italiana (elettrodomestici ed elettronica di consumo) e Meggle (alimenti derivati dal latte), Nagel (trasporti) e Stulz (attrezzature per refrigerazione e ventilazione). I dati dicono che Verona è la seconda

SUL TERRITORIO

Gli ultimi arrivi sono il colosso della Gdo Aldi e l'ipermercato Adigeo Tedesco anche il progetto di copertura dell'Arena

provincia in Italia per interscambio con la Germania e il mercato tedesco è per il Veronese il primo mercato sia per import che per export. Le importazioni hanno rappresentato nel 2016 il 40% del totale mentre le esportazioni il 16,3 per cento. Un rapporto privilegiato che ha come punto di forza la logistica: Verona è il pri-

mo Interporto europeo, nella sesta provincia italiana per scambio manifatturiero, e qui un corso di studi specifico - l'Istituto tecnico superiore Last, corso biennale di specializzazione post diploma nell'ambito della logistica, nato dalla richiesta delle aziende del settore di trovare personale qualificato - garantisce una occupazione al 95% dei diplomati. Fra le aziende che collaborano al progetto formativo organizzano stage figurano Volkswagen Italia e Schenker.

La posizione privilegiata - potenziata da infrastrutture e collegamenti quali aeroporto, autostrade e ferrovia, ai quali si aggiunge una fiera che è il primo organizzatore diretto di manifestazioni in Italia e secondo per fatturato - spiega anche l'alta presenza di multinazionali che hanno scelto di insediarsi qui. «Molte nostre aziende svolgono attività sinergiche con realtà tedesche, ad esempio per i produttori di automobili della Baviera, che acquistano parti meccaniche di precisione e tecnologia», sottolinea Bauli. Ma il primato della produzione veronese esportata in Germania spetta all'alimentare, seguito da macchinari e apparecchiature, bevande e prodotti agricoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Change is Good.

Hyundai Tucson

Agile, elegante e spaziosa, comoda ed equipaggiata ai massimi livelli. Tucson è tutto questo e molto di più. Anche in versione 1.7 CRDi da 141CV con cambio automatico a doppia frizione 7 DCT. A te non resta che venire a provarla, il cambiamento ti sorprenderà.

Tua a **19.500 euro** con permuta o rottamazione.

Scopri tutte le novità di Tucson su hyundai.it



Gamma Tucson: consumi l/100km (ciclo medio combinato) da 4,6 a 7,6. Emissioni CO₂ g/km da 119 a 177. Prezzo promo riferito a Tucson 1.6 GDI Classic, IPT e PFU esclusi. Offerta valida con permuta o rottamazione di veicolo usato. Offerta valida fino al 30/04/2017. Con il contributo delle Concessionarie aderenti. Condizioni e limiti della garanzia Hyundai su www.hyundai.it/serviziopostvendita/5anni.aspx. Tale Garanzia proposta non si estende a tutte le componenti delle autovetture. La Garanzia Hyundai di 5 Anni a Chilometri Illimitati si applica esclusivamente ai veicoli Hyundai venduti al cliente finale da un Rivenditore Autorizzato Hyundai, come specificato dalle condizioni contrattuali contenute nel libretto di garanzia.

LAVORO

In breve

**TRASPORTI****Fumata nera per la Cig all'Artoni**

Tutto rinviato al prossimo 17 maggio. Anche l'incontro di ieri al ministero del Lavoro non ha portato certezze per gli oltre 220 dipendenti rimasti in capo ad Artoni Trasporti dopo il salvataggio parziale di Fercam che non ricevono lo stipendio da tre mesi e speravano nella cassa integrazione straordinaria. «Questa volta il rinvio è stato proposto dal Ministero per problemi di interpretazione della nuova legge 148, perché non c'è vera continuità aziendale, solo poche sedi Artoni sono ancora aperte e nel frattempo pendono le decisioni del tribunale», spiegano le organizzazioni sindacali. Oggi infatti il Tribunale di Reggio Emilia dovrebbe decidere dello stato di insolvenza di Artoni Trasporti Spa e nominare l'amministratore giudiziario che valuterà se ci sono le condizioni per concedere l'amministrazione controllata o si deve procedere al fallimento.

LAVORO AGILE**Milano si candida a città modello**

Milano si candida a diventare la città modello del "lavoro agile" nelle pubbliche amministrazioni e nelle aziende private, favorendo lo sviluppo dei co-working, delle politiche di conciliazione e dello smart working e promuove la settimana del lavoro agile dal 22 al 26 maggio. Un'iniziativa promossa congiuntamente tra gli altri da Comune di Milano, Cgil, Cisl, Uil, Assolombarda, Città metropolitana, Anci Lombardia, Camera di Commercio di Milano, Sda Bocconi.

Rinnovi. Al rush finale il negoziato per il contratto di Assocalzaturifici che riguarda 80mila addetti

Calzaturieri in dirittura d'arrivo

Sul tavolo l'ipotesi di aumento medio mensile di 70 euro a regime

Cristina Casadei

■ Per i calzaturieri passa la linea della flessibilità e un'ipotesi di aumento medio mensile di 70 euro. Ormai si può considerare cancellato dall'agenda lo sciopero del 5 maggio e le parti possono voltare pagina, dopo una stagione contrattuale molto tesa, segnata da uno sciopero fatto e uno annunciato ma depennato. Dopo che ieri sera Filctem, Femca e Uiltec hanno raggiunto con Assocalzaturifici un'intesa sull'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro dei circa 80mila addetti. La durata triennale è stata prolungata di 9 mesi, mentre l'aumento di 70 euro sarà distribuito in 3 tranches: la prima di 25 euro, proprio questo mese, la seconda sempre di 25 euro ad aprile del 2018 e l'ultima di 20 euro ad aprile del 2019.

È stato sicuramente uno dei rinnovi più complessi degli ultimi anni, complice un contesto che non

ha aiutato il negoziato. Il fatto che le calzature siano tra le nicchie più prestigiose del made in Italy non è bastato a far sì che il settore attraversasse indenne la crisi e i dazi russi. E non era certo pensabile che il contratto, scaduto da quasi 14 mesi, potesse non risentire di questo quadro. Anche per questo

GLI STRUMENTI

Il pacchetto di flessibilità passa da 96 a 104 ore, mentre è fissata al 30% la soglia per i contratti a tempo determinato e in somministrazione

le stesse aziende hanno avviato più di una consultazione al proprio interno per trovare uno schema che potesse andare bene per tutti. Il presupposto datoriale è stato che il contratto doveva diventare un ulteriore strumento di

competitività. Di qui è discesa la linea della fermezza - costata uno sciopero e molta agitazione nelle relazioni sindacali - su salario, flessibilità, welfare.

Nella parte normativa le novità riguardano l'organizzazione del lavoro, la gestione delle ferie, gli straordinari, l'orario e poi la flessibilità. Il pacchetto di ore della flessibilità passa da 96 a 104, mentre il part time passa da una soglia dell'8% di addetti al 12% mentre i contratti a tempo determinato e in somministrazione complessivamente non dovranno superare il 30% (per la somministrazione, in particolare, la soglia è del 10%). Sul welfare le parti hanno condiviso l'istituzione del fondo per l'assistenza sanitaria integrativa a partire dal primo gennaio 2019 con il versamento da parte delle imprese di 12 euro per tutti i lavoratori, mentre la previdenza complementare è stata rafforzata con un aumento della quota a carico delle

IL RINNOVO**80mila**

Gli addetti
Sono 80mila gli addetti del settore calzaturiero interessati dal rinnovo del contratto di Assocalzaturifici

70 euro

Il salario
L'aumento medio su cui le parti hanno trovato un'intesa è di 70 euro

14 mesi

Il negoziato
L'ultimo è stato per le calzature uno dei negoziati più lunghi che si è protratto per quasi 14 mesi con uno sciopero, uno stato di agitazione e la proclamazione di un secondo sciopero

imprese dello 0,5%.

Sulla stagionalità del settore e sul ricorso agli ammortizzatori, le parti hanno discusso e condiviso una linea congiunta da rappresentare al ministero del Lavoro per mettere in evidenza la specificità del settore nella gestione dei picchi e dei cali produttivi, dovuti appunto alla stagionalità. Dopo la circolare dell'Imps sulla cassa integrazione - che è stata un sostanziale giro di vite sull'erogazione della cassa in caso di crisi cicliche e ricorrenti - nel calzaturiero il tema della flessibilità è diventato vitale. L'andamento stagionale del settore mette infatti le imprese di fronte a grandi sbalzi nella produzione che risultano complessi da gestire e proprio per questo diventa sostanziale nell'interesse delle imprese, così come dei lavoratori, trovare soluzioni condivise per affrontare la stagionalità con strumenti adeguati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Outplacement. Il bilancio del piano

Ex Indesit di None, ricollocato solo un addetto su tre

Filomena Greco

TORINO

■ Prima la ristrutturazione interna al Gruppo Merloni, poi il passaggio industriale in pancia a Whirlpool, nel 2015. Del polo del bianco di None, comune in provincia di Torino, oggi non resta nulla e a fine 2017 scade l'ultimo anno di mobilità per gli addetti rimasti fuori.

Dal 2012 in poi il sito piemontese è stato al centro di un progetto articolato di outplacement che aveva riguardato la quasi totalità dei 370 addetti originari, con la proprietà di allora che aveva puntato su logistica e centro di innovazione per la linea lavastoviglie - la cui produzione era stata ricollocata negli stabilimenti dell'Europa dell'Est. Con l'arrivo e l'acquisizione da parte di Whirlpool la partita si riapre tra il 2014 e il 2015. Due i punti chiave del riassetto: le iniziative per ricollocare una parte degli addetti e la cessione in toto del polo della logistica di None ad un'azienda del settore, la Mole Logistica.

Questa dunque è la parte che ha funzionato dell'intera vicenda. Il resto lo raccontano i numeri: dei 370 addetti originari 45 sono rimasti in capo alla logistica e oggi lavorano stabilmente per Mole Logistica, altri 40 si sono ricollocati in altre aziende grazie ai percorsi di outplacement, meno di una decina ha deciso di trasferirsi nelle Marche, quindici persone, traccata integrazione e mobilità, ha agganciato la pensione prima che entrassero in vigore le nuove regole sul sistema previdenziale. Tutti gli altri hanno accettato la mobilità incentivata - con un contributo iniziale pari a 30mila euro - e

hanno lasciato l'azienda. Ci sono poi almeno una ventina di persone che allo scadere dell'ultimo anno di mobilità, il 2017, restano al palo.

«Su questa vicenda - ricostruiscono Pino Lo Gioco e Carmelo Romeo che per la Fiom hanno seguito l'intero percorso - abbiamo tenuto alta l'attenzione per molto tempo, per accompagnare il più possibile i lavoratori ed evitare operazioni di basso profilo con l'obiettivo di sfruttare semplicemente la "dote" in carico ai singoli addetti in fase di outplacement». L'accordo sottoscritto al ministero dello Sviluppo

INUMERI

Solo in 40 sono passati ad altre imprese
145 addetti della logistica sono stati acquisiti da un'azienda del comparto

economico prevedeva un contributo da 15mila euro per le aziende che avessero deciso di assumere un ex Indesit.

«L'operazione di Mole Logistica è stata particolarmente significativa per le modalità con cui è avvenuta: assorbimento di un gruppo omogeneo di lavoratori Indesit ma anche riutilizzo del sito di Airasca - riconosce il segretario della Fiom di Torino Federico Bellono - complessivamente però, nonostante gli incentivi, il processo di ricollocazione dei lavoratori non ha funzionato: è mancata una vera cabina di regia, ma soprattutto è mancato un progetto di reinserimento nell'area a cui finalizzare le risorse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gommaplastica. Certificato il mancato accordo: 187 dipendenti in mobilità

Alla k-Flex partono i licenziamenti

■ Già domani l'Isolante k-Flex di Roncello potrebbe inviare le lettere di licenziamento ai 187 lavoratori coinvolti nella procedura di mobilità ex legge 223/91, aperta l'8 febbraio. L'incontro di ieri in Regione Lombardia tra azienda e sindacati (Filctem e Femca) si è concluso con il mancato accordo e adesso l'azienda ha 120 giorni per inviare le lettere. Il 4 maggio c'è però un appuntamento importante che potrebbe cambiare il senso delle lettere. Quel giorno è stata infatti fissata l'udienza presso la se-

zione Lavoro del Tribunale di Monza a cui i sindacati hanno denunciato l'azienda per comportamento antisindacale. Il 28 dicembre del 2016 azienda e sindacati avevano infatti firmato un verbale in cui si legge che «la direzione si impegna, in funzione dello stato attuale, a non aprire procedure di riduzione del personale per il 2017».

Le parti ieri sera hanno dovuto constatare che non era possibile colmare la distanza creatasi. Senza entrare nel dettaglio delle cifre, ma per rendere l'ordine di

grandezza della distanza, se il punto di partenza tra l'offerta dell'azienda e la richiesta dei sindacati era circa uno a 6, ieri, dopo che l'azienda ha praticamente raddoppiato la sua offerta economica, oltre al pacchetto di politiche attive, non si è potuto che constatare che il rapporto era rimasto circa 1 a 2. Troppo per trovare una sintesi.

Dak-Flex dicono che «le rappresentanze dei lavoratori hanno respinto anche la nuova proposta di accordo presentata che incrementava significativamente

mente, rispetto a quanto già proposto, il piano di incentivazione economica e confermava l'applicazione di strumenti di politiche attive (outplacement) aggiuntive a quanto messo a disposizione dalla Regione». Dai sindacati (per Filctem era presente Matteo Moretti, mentre per Femca era presente Massimo Forni) sostengono invece che «a fronte della indisponibilità dell'azienda a discutere di un piano industriale che prevedesse il mantenimento di un insediamento produttivo in Italia, della

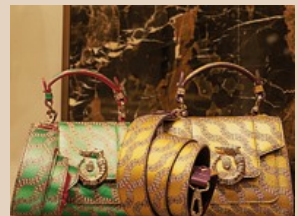
mancata disponibilità a creare le condizioni per concedere ammortizzatori sociali ordinari/straordinari e delle proposte economiche di incentivazione all'esodo ritenute ampiamente insoddisfacenti dai lavoratori non è stato possibile raggiungere un accordo». I lavoratori sono tornati a Roncello, dove va avanti lo sciopero e il presidio, mentre l'azienda ha chiesto di poter riprendere con serenità le attività, visto che in Italia verrà mantenuta un'unità di ricerca e sviluppo insieme al mantenimento di attività logistico/distributive e a varie funzioni di marketing e vendita che occuperanno oltre 60 lavoratori. In attesa di vedere cosa accadrà il 4 maggio.

C.Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STILI&TENDENZE

In breve

**CINA****Trussardi sceglie Plaza 66 Shanghai**

Il gruppo Trussardi si rafforza sul mercato cinese grazie all'apertura di una boutique al terzo piano del celebre shopping mall Shanghai Plaza 66. Il negozio ospita le collezioni di abbigliamento e accessori (compresa la nuova Lovy Bag) e prodotti come occhiali e profumi.

ONORIFICENZE**Riconoscimento a Harmont&Blaine**

Martedì 25 aprile, presso la Prefettura di Caserta, a Domenico Menniti, presidente dell'azienda campana di abbigliamento Harmont & Blaine, è stata consegnata l'onorificenza di commendatore dell'ordine «Al Merito della Repubblica Italiana».

MODA 24**LUXURY 24****Al Pellicano lusso autentico e semplice**

L'hotel Il Pellicano a Porto Ercole è uno dei monumenti dell'ospitalità italiana, con i suoi oltre 50 anni di gloriosa attività e la guida con lo stile peculiare e la creatività della famiglia Sciò, prima il padre Roberto, e ora la figlia Marie-Louise.

www.moda24.ilssole24ore.com

Retail. Incentivi per le neomamme nella catena di 226 negozi

Ethos Profumerie a ripista con il welfare al femminile

Marika Gervasio

■ Più attenzione al benessere dei dipendenti, corsi di formazione e incentivi per donne e neomamme. Il nuovo direttore generale di Ethos Profumerie, Mara Zanotto, punta sul welfare aziendale e sta guidando la società consortile verso la crescita di fatturato e numero di negozi.

Nato nel 1995 da un gruppo di 15 profumieri veneti, il gruppo ha chiuso il 2016 con ricavi a 90 milioni di euro, in aumento del 6,6%, e per quest'anno prevede di superare i 115 milioni. Da gennaio a marzo sono entrate nella società 16 nuove ragioni sociali con 54 punti vendita che portano così il gruppo a posizionarsi, con 226 profumerie, al secondo posto della classifica del numero di negozi dopo Limoni-La Gardenia.

«I nostri ir di sviluppo si concentrano su retail e nuovi target - commenta Mara Zanotto -. Ho in programma di aprire un punto vendita pilota per testare le nuove tecnologie digitali e capire come possono migliorare la shopping experience. Un cestino-spesa che riconosce i prodotti e permette al cliente di pagare tramite una app saltando la cassa; oppure una app che sa "riconoscere" un viso e consigliare il prodotto più adatto al tipo di pelle. Ancora, puntiamo sulla fidelizzazione dei consumatori con attività mirate come le carte fedeltà e vorrei che le profumerie, come le farmacie, venissero segnalate da un simbolo speciale e che avessero distributori automatici accanto alle vetrine».

Uno dei nuovi focus del direttore generale di Ethos Profumerie è sul lavoro. La



Espansione. A fianco uno dei 226 punti vendita Ethos Profumerie e, nella foto sotto, il direttore generale Mara Zanotto



115 milioni

Obiettivo di fatturato 2017
Il gruppo Ethos Profumerie ha chiuso il 2016 a 90 milioni

manager ha messo a punto una filosofia che ha come principio cardine l'attenzione verso i dipendenti in quanto persone con una vita privata, famiglia e interessi. Per celebrarli, il 17 febbraio nella sede di Verona si è tenuto il primo Passion Day, una giornata durante la quale i dipendenti hanno portato in ufficio le proprie passioni per farle conoscere ai

collegi. Inoltre, ogni dipendente avrà un giorno di vacanza a carico dell'azienda in occasione del compleanno, verrà promossa l'attività fisico-sportiva, saranno istituiti corsi di formazione del personale e verrà aumentato il valore dei buoni pasto. Attenzione anche al lavoro femminile e alla maternità, attraverso incentivi e agevolazioni nella realizzazione professionale tramite l'orario lavorativo ridotto e le assunzioni part-time.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SARTORIA ROSSI

Exclusive Italian Men's Tailoring



PADOVA

Via San Fermo, 8

MILANO
ROMA
FIRENZE
VERONA
PADOVA
BOLOGNA
BRESCIA
REGGIO EMILIA
MODENA
AREZZO
PERUGIA
LONDON
MOSCOW
HELSINKI

Sartoria
MARCIANO DELLA CHIARA (AR)

SHOP AT SARTORIAROSSI.IT

ENTRA NEL MONDO DEL RETAIL REAL ESTATE



PARTECIPA A MAPIC

Il salone internazionale del mercato immobiliare commerciale

mapic

15-17 Novembre 2017

Cannes, Francia

mapic.com

8.400+ partecipanti

2.100+ retailers

> 2.500 sviluppatori

1.000 investitori

78 paesi

Scopri i nostri eventi nazionali e sviluppa il tuo business con azioni mirate nei territori di tuo interesse

rex
MOSCOW
POWERED BY
mapic

25-27 Aprile 2017

Mosca, Russia

rex-expo.ru

mapic
ITALY

16-17 Maggio 2017

Milano, Italia

mapic-italy.it

IRF
INDIA RETAIL FORUM
POWERED BY
mapic

19-20 Settembre 2017

Mumbai, India

indiaretailforum.in

mapic
CHINA SUMMIT

Estate 2017

Cina

mapic-china.cn

Abitare, comprare, arredare, vivere e investire nel mattone

Social housing

Offerta di case insufficiente in Italia

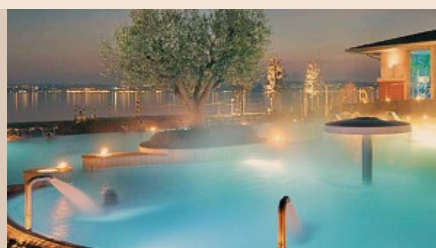
EVELINA MARCHESINI PAG. 16



Investimenti

Quanto rende la casa vicino alle terme

PAOLA DEZZA PAG. 17



Cucina outdoor

Il barbecue si adatta a tutti gli spazi

PAOLA GUIDI PAG. 18



FINANZIAMENTI PRIMA ABITAZIONE

Leasing sulla casa, interessi al 4%

Più conveniente per gli under 35, è proposto da pochi istituti di credito rispetto al mutuo

di Adriano Lovera

Il leasing abitativo per l'acquisto della prima casa, riservato a chi ha un reddito inferiore a 55mila euro al momento della richiesta, compie un anno da quando le banche hanno iniziato a introdurlo sul mercato.

Fra i maggiori gruppi retail, in pochi hanno scelto di mettere a catalogo questa possibilità di acquisto e istituti come Intesa Sanpaolo, Mps, Bnl e Banco BPM per ora ne restano fuori. Un po' perché si preferisce spingere sul più tradizionale mutuo. Ma anche perché il contratto di leasing non è "indolore" per la banca, che risulta proprietaria della casa per tutta la durata del finanziamento e oggi caricare i bilanci societari con nuovi immobili acquisiti può essere una strada rischiosa.

Tra gli ultimi che hanno deciso di accettare la sfida del leasing abitativo c'è Credem, che da questo mese lo distribuisce tramite la rete di agenti Creacasa. L'obiettivo è ambizioso: 40 milioni di erogato entro fine anno. «È un'opportunità unica per i giovani in possesso di un'occupazione e di un reddito per accedere all'acquisto della prima abitazione. Da una prima indagine sulla domanda effettuata da Assilea emerge che i richiedenti hanno un'età media di 38 anni e il taglio delle operazioni si attesta sui 200mila euro» spiega Maurizio Giglioli, ad di Credemleasing e anche vice presidente Assilea. «Tra i punti di forza del nostro prodotto c'è la formula a tasso fisso, che dà la certezza del canone mensile invariabile, e il fatto che applichiamo lo stesso spread dei mutui» aggiunge Lorenzo Montanari, direttore generale di Creacasa.

La prima a partire era stata Unicredit, che non fornisce cifre sui contratti sottoscritti, ma fa sapere che il leasing sta riscuotendo molto interesse tra i giovani. Il prodotto è a tasso variabile, con un spread al 3,5%, in linea con quello dei mutui offerti dall'istituto, che può variare tra il 3,30% e il 4%. Inoltre il prodotto è molto flessibile come durata, perché non ha un periodo minimo e può arrivare a 30 anni. Attiva da mesi è anche Bper-Banca popolare dell'Emilia Romagna, l'unica a concedere sia il fisso sia il variabile, con uno spread del 2,9% in entrambi i casi.

Aprima vista, il mercato sembra sottovalutare la convenienza del leasing per il consumatore. L'imposta di registro sull'acquisto è

ridotta all'1,5%, non c'è l'imposta sostitutiva dello 0,25% che grava sui mutui e, più in generale, il leasing sembra allargare le possibilità di accesso al credito poiché, normalmente, è sufficiente disporre di un anticipo del 20%, peraltro neppure obbligatorio. Nel campo dei mutui, invece, un anticipo limitato al 20% si tradurrebbe in un loan-to-value dell'80%, normale alcuni anni fa, poco gradito dalle banche, o troppo oneroso, oggi. A favore del mutuo c'è il possibile ricorso alla "portabilità" gratuita del contratto verso un istituto con condizioni migliori, non previsto per il leasing. Mentre la legge assegna a quest'ultimo la facoltà di sospendere il pagamento delle rate fino a 12 mesi se si perde il lavoro. La vera arma in più del leasing, poi, riguarda le detrazioni fiscali. Infatti si porta in detrazione l'intero importo della rata e non solo la quota interessi come nel caso dei mutui. I vantaggi maggiori sono per i richiedenti sotto i 35 anni di età, che detraggono il 19% dei canoni di leasing, fino a un massimo di 8mila euro annui (quindi 1.520 euro) e alla fine del finanziamento il 19% del prezzo del riscatto, fino ad un importo massimo di 20 mila euro (3.800 euro annui). Per gli over 35, invece, i tetti massimi sono dimezzati ed equivalgono a quelli dei mutui. Insomma, gli aspetti legati all'accesso e al funzionamento del leasing farebbero pendere la bilancia a suo favore, in un confronto con il mutuo come soluzione d'acquisto. Ma spostando l'attenzione solo sul costo dell'operazione la sfida è incerta. Paragonarli non è semplice per il cliente: per esempio, guardare l'importo della rata mensile può essere fuorviante, poiché con il leasing si va incontro alla gravosa maxi rata finale, assente nel mutuo, di solito pari al 10% sull'importo. Ed anche i contratti di leasing nascondono voci "nascoste" da considerare, come le spese per il riscatto finale dell'immobile, che nei fogli informativi prendono diverse denominazioni ("chiusura contratto", "fine locazione"), che riguardano i costi inerenti il passaggio di proprietà dell'immobile. Il metodo migliore resta quello di verificare l'esborso complessivo, comprensivo di tutti i costi accessori, espresso con il Taeg. Come mostra la tabella, il leasing casa finora in circolazione finiscono per costare in media intorno al 4% con il tasso fisso, il più usato, quasi due punti in più rispetto ai mutui. Nonostante questo, per effetto delle possibili detrazioni, il leasing dovrebbe risultare sempre vincente quando il richiedente ha meno di 35 anni e quindi può godere al 100% dei vantaggi fiscali. Lo mostra l'esempio in tabella, che rappresenta l'ipotesi di acquisto di un immobile da 150mila euro in 20 anni, con una differenza di 80 punti base di tasso di interesse tra leasing e mutuo. Una simulazione interessante, ma che non può sostituire il paragone puntuale tra le offerte commerciali comprensive di tutte le voci in campo, compresa la polizza danni sull'immobile, questa sì obbligatoria in entrambi i casi.

L'offerta delle banche

LEASING ABITATIVO: PRODOTTI DI MERCATO

Istituto	UNICREDIT	BPER	CREDEM
Ente erogante	Unicredit Leasing	Sarda Leasing	Credemleasing
Tasso e durata	Tasso variabile (Euribor 3 mesi + spread 3,50%) No durata min. max 30 anni	Fisso e variabile (Euribor o Irs + spread 2,90%) Durata da 5 a 20 anni	Tasso fisso (Irs+spread) Durata da 5 a 30 anni
Altre voci	Istruttoria 1% dell'importo (min. 750 - max 1.500 €) Perizia fra 300 e 1.375 € Incasso rata 3 euro Spese chiusura contratto 600 euro	Istruttoria 1% dell'importo (min. 500 €) Perizia 400 € Incasso canone 4,50 € Spese fine locazione 0,5% dell'importo finanziato	Istruttoria 2% del prezzo dell'immobile (max 3.000 €) Perizia 355-800 € Incasso rata 3 € Gestione riscatto immobile 1.250 €
Esempio finanziamento	100.000 € in 25 anni Anticipo 20% Riscatto 10% Importo totale dovuto 159.455,51 € Taeg comples. 4,04%	170.000 € in 20 anni VARIABLE Euribor 3 mesi + spread 2,90% Importo totale dovuto dal cliente 220.822,75 € Taeg comples. 3,38% FISSE Irs 20 anni Spread +2,90 (4,21) Importo dovuto dal cliente 246.383,80 Taeg comples. 4,72%	Immobile da 150.000 € Tasso fisso in 20 anni Anticipo 20% Riscatto 10% Importo totale del credito 152.250 € Importo totale dovuto 212.846,50 €, Taeg comples. 4,125%

Le informazioni commerciali sono tratte dai fogli informativi. Il confronto leasing contro mutuo è stato realizzato con il calcolatore on-line presente sul sito leasing-immobiliare.it promosso da Assilea

LEASING CONTRO MUTUO

VALORE CASA	150.000
DURATA ANNI	20
Leasing abitativo	3%
Mutuo	2,2%
Anticipo	20%
Riscatto	30%
NO	15%
Rata a regime	598,63
Spesa lorda	195.573,7
Imposte atto	3.150
Spesa netta	171.624,7
Differenza	4.042
CLIENTE UNDER 35	
Detrazioni Irpef	31.141
Spesa netta	167.582,7
Differenza	4.042
CLIENTE OVER 35	
Detrazioni Irpef	17.100
Spesa netta	181.623,7
Differenza	9.999

CRIF - MUTUISUPERMARKET

Mutui, tassi in rialzo ad aprile

di Emiliano Sgambato

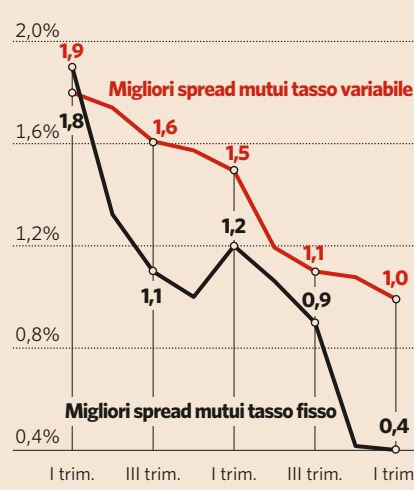
La principale alternativa al leasing immobiliare per chi non acquista "in contanti" (circa il 40% delle transazioni immobiliari viene conclusa senza ricorso a finanziamenti) resta il classico mutuo, che nell'ultimo anno ha visto scendere i tassi ai minimi storici. Anche a inizio 2017, «nonostante le avvisaglie di un incremento degli spread di offerta sui mutui a tasso fisso - si legge nella Bussola trimestrale di Crif e MutuiSupermarket.it che sarà diffusa oggi - la situazione alla fine del primo trimestre conferma una sostanziale stabilità degli spread medi di offerta» sia per il fisso che per il variabile rispetto a fine 2016 (vedi grafico sotto).

Ad esempio, per un'operazione di mutuo di 140mila euro (durata 20 anni e valore immobile 220mila euro) la media trimestrale dei migliori spread per il variabile si assesta attorno all'1% (che in pratica equivale al tasso finito, con gli indici di riferimento Euribor di poco sotto lo zero), mentre la media del tasso fisso si posiziona attorno allo 0,4% (a cui va aggiunto il tasso Irs pari a circa 1,3%). «Il sistema bancario rimane quindi stabile nelle sue politiche di offerta mutui nel primo trimestre 2017 - si legge nella Bussola - rinviando probabilmente al secondo trimestre decisioni in termini di pricing e marginalità. In questa direzione, già ad aprile si registrano nuovi segnali di revisione al rialzo delle offerte, in particolare per il tasso fisso, per il quale si rileva un aumento degli spread medi allo 0,65%».

Proprio i tassi che rimangono molto convenienti anche rispetto a quelli applicati al leasing fanno sì che il nuovo strumento finanziario risulti conveniente soprattutto per gli under 35, grazie ai generosi bonus fiscali concessi (vedi articolo a lato). E anche vero però che le domande di mutuo hanno fatto registrare una piccola battuta d'arresto, rimanendo sostanzialmente stabili nel trimestre, con le surrogate che restano protagoniste - almeno sul canale online - con il 60% delle richieste. «Sul prossimi trimestri si attende però una progressiva diminuzione della componente surroga - continua la nota - da ricondursi da un lato alla continua riduzione del bacino potenziale, dall'altro al progressivo aumento dei tassi Irs iniziato a settembre 2016 e quindi dei tassi finiti per i mutui di surroga a tasso fisso, che oggi sull'online spiegano la gran parte delle nuove operazioni». Il fisso, anch'esso sul totale dei mutui resta il favorito dal 55% dei richiedenti. Crescono gli importi medi, da 113.600 di fine 2016 a 116.400 del primo trimestre. Dalle perizie effettuate sulle case oggetto di ipoteca, infine, emerge una diminuzione dei prezzi del 3,3% rispetto ai primi tre mesi del 2016.

Il calo degli interessi

Media trimestrale migliori spread



FONTE: Bussola Mutui CRIF - MutuiSupermarket.it, aprile 2017

ONLINE

www.casa24plus.it



Airbnb, cedolare secca da 100 mln

Rendere Airbnb e affini sostituti di imposta per gli affitti brevi (la cedolare secca opzionale al 21% verrà incassata e versata dai portali) continua la lotta al nero. «Nel 2016 sono state circa 200mila le case affittate a breve con il web - dice Mario Breglia di Scenari Immobiliari - La tassazione inciderà per circa cento milioni di euro l'anno su un guadagno medio di 2.300 euro per i proprietari di casa».

Idea Fimit investe sul fondo Omega

Idea Fimit investe 40 milioni di euro per ristrutturare un immobile a Roma che diventa Leed Platinum, l'edificio fa parte del portafoglio del fondo Omega. La Sgr guidata da Emanuele Caniggia, appena riconfermato nel ruolo di amministratore delegato, ha recuperato il complesso immobiliare in via dell'Arte 25 all'Eur in un contesto di destinazione direzionale.

Social network

Casa24Plus
Ashberg house, la villa-diamante di Chelsea da 34 milioni

@24casaplus
Il non residenziale italiano ha reso il 4,4% nel 2016. Giù i volumi europei

I MUTUI DELLA SETTIMANA

Professione	Impiegato
Età	35 anni
Durata mutuo	25 anni
Importo mutuo	100.000 euro
Valore immobile	200.000 euro

TASSO VARIABILE (%)	Migliore	Medio
Iw Bank Private Investments	0,95	1,07
Rata mese	€ 375	€ 380

TASSO FISSO (%)	Migliore	Medio
Webank	2,20	2,34
Rata mese	€ 434	€ 441

Redazione Casa24 Plus
casa24plus@ilsale24ore.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Guido Gentili

VICE DIRETTORI
Edoardo De Biasi (vicario),
Alberto Orioli,
Salvatore Padula,
Alessandro Plateroti

SUPPLEMENTO A CURA DI:
Giovanni Uggeri (vicecaporedattore)

IN REDAZIONE:
Paola Dezza (vicecaposervizio)
Emiliano Sgambato
Evelina Marchesini

PROGETTO GRAFICO:
Adriano Attus
Laura Cattaneo
Guido Minicciotti
Francesco Narracci

ANALISI

I nuovi strumenti arrivati a crisi ormai matura

di Paola Dezza

Il mercato immobiliare italiano è stato teatro negli ultimi anni dell'introduzione di nuove formule di acquisto o di finanziamento per le compravendite. Dal "Rent to buy" al prestito vitalizio e al leasing immobiliare abitativo il legislatore ha introdotto nuove formule per stimolare un mercato in fase di stallo dal lontano 2008.

Formule che in alcuni casi mostrano difficoltà a decollare, anche perché, come avanza qualche esperto, sono arrivate tardi. Introdotte quando ormai il segmento residenziale aveva lasciato sul mercato ampie percentuali dei valori al metro quadrato e quando soprattutto il costo del denaro aveva imboccato una discesa inesorabile fino ai minimi dei giorni nostri.

A questo si accompagna una naturale ritrosia per strumenti nuovi, quasi una questione culturale che porta gli italiani verso le formule conosciute e ampiamente metabolizzate (come il mutuo) piuttosto che verso il nuovo.

Anche il leasing immobiliare per la casa, ultimo degli strumenti introdotti, è in fondo un aiuto al mercato, ma secondo alcuni arrivato tardi, ora che i tassi di interesse sui mutui sono scesi dal 5-6% di qualche anno fa all'attuale 1,5 per cento.

Altri strumenti come il "Rent to buy" risultano più consolidati, ma da un lato tale formula richiede che esistano costruttori che vogliano occuparsi della gestione (e in Italia chi costruisce vuole vendere e poi puntare a nuove operazioni) e dall'altro c'è il timore che tale strumento possa essere un meccanismo di salvaguardia di un valore più elevato perché rimodulato nella logica di una maggiore sostenibilità. Lo strumento andrebbe reso coerente con la situazione di mercato, se invece appare come uno stratagemma utilizzato per mantenere un valore più elevato, perché differito, viene indebolito come strumento agevolativo.

Le compravendite di abitazioni aumentate negli ultimi trimestri a due cifre non possono spingere a pensare di mantenere inalterate le aspettative di prezzo.

IL VOSTRO INVESTIMENTO IMMOBILIARE NEL CUORE DELLE ALPI SVIZZERE

GOTTHARD RESIDENCES ANDERMATT

- Appartamenti in residence a 4 stelle con servizio alberghiero gestito da Radisson Blu
- Disponibilità di appartamenti da 2,3 e 4 locali più servizi e di lussuosi attici
- Grande centro fitness e benessere
- Programma di locazione opzionale con rendita garantita del 3% all'anno per i primi tre anni dopo l'acquisto
- A pochi passi di distanza dalla SkiArena Andermatt-Sedrun e dal campo da golf
- Posizione centrale - meno di 2 ore di viaggio da Milano
- Acquisto e vendita esente da vincoli per gli acquirenti internazionali
- Consegna prevista: Primavera 2018

Ordinate subito la documentazione di vendita.

Andermatt Swiss Alps AG
Goththardstrasse 2, CH-6490 Andermatt
+41 41 888 77 99
realestate@ander-matt-swissalps.ch
www.goththard-residences.ch

ANDERMATT
SWISS ALPS

Mercato

EMERGENZA ABITATIVA

Senza casa 50mila italiani

Se l'affitto di mercato non è sostenibile serve più social housing come in Europa

di Evelina Marchesini

● L'emergenza abitativa delle famiglie italiane aumenta come una valanga che incorpora nuova massa scivolando dalla montagna. La crisi economica ha peggiorato esponenzialmente una situazione già preoccupante dieci anni fa. Nonostante i passi in avanti in termini di soggetti in grado di fornire risposte all'emergenza, affiancando all'edilizia residenziale pubblica il nuovo settore dei fondi immobiliari e il no-profit abitativo, il divario con gli altri Paesi europei resta preoccupante.

A riportare il settore sotto i riflettori è stata la conferenza "Social housing in contemporary Europe" che si è svolta a Bolzano la scorsa settimana, l'evento scientifico conclusivo del progetto di ricerca "Reshape" (Redesigning social housing against poverty in Europe). Il progetto della facoltà di Economia della Libera Università di Bolzano, coordinato da Dmitri Boreiko e Terecio Poggio, ha fatto il punto della situazione delle emergenze abitative e delle relative soluzioni in Europa e in Italia, prendendo in considerazione l'edilizia residenziale pubblica tradizionale (Erp) che tuttora copre la quasi interezza del settore dell'affitto sociale, il nuovo settore dei fondi immobiliari a capitale misto pubblico-privato lanciato con il Piano Casa del 2008 e il settore emergente del no-profit in campo abitativo. Ne emerge un quadro allarmante.

Nel 2015 (ultimo aggiornamento) in Italia c'erano, secondo la ricerca, almeno 50mila persone senza dimora. Il nostro resta comunque un Paese peculiare a livello europeo, dove la proprietà della casa riesce a essere una roccaforte contro la povertà estrema: nel 2014 il 68% delle famiglie italiane viveva in un alloggio di proprietà, il 16% in

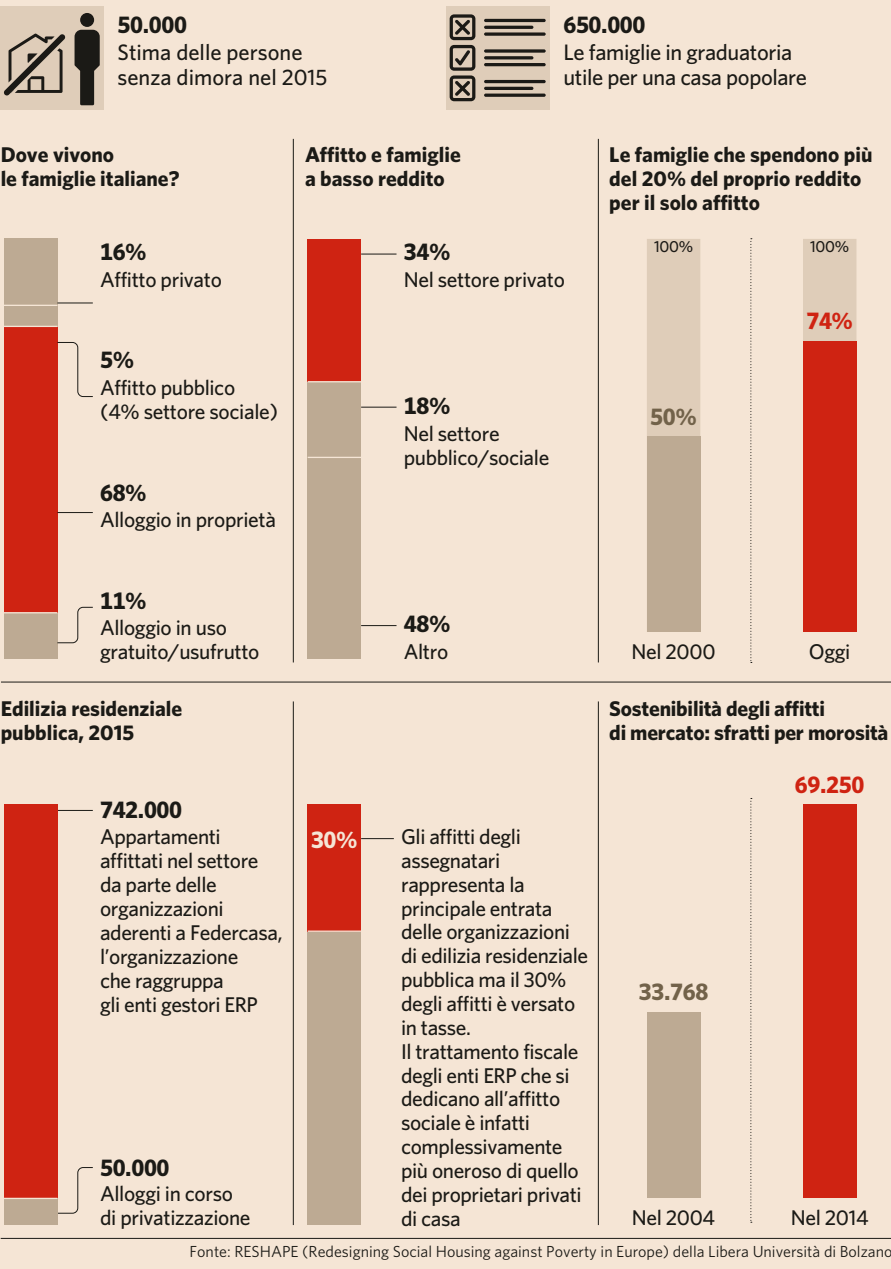
affitto, l'11% in un alloggio in uso gratuito o in usufrutto, quasi sempre messo a disposizione dalla famiglia, il 5% in affitto in un alloggio messo a disposizione dal settore pubblico. Un'attenzione particolare merita la fascia delle famiglie a basso reddito, definite come quelle dove vive il 20% degli individui con il reddito individuale equivalente più basso (quintile più basso). Risulta che il 34% delle famiglie a basso reddito è in affitto nel settore privato e solo il 18% in quello pubblico o sociale. La sostenibilità dei canoni di locazione è in costante peggioramento, tanto che secondo la ricerca il 74% delle famiglie a basso reddito spende più del 20% delle proprie entrate per il solo affitto: erano meno del 50% fino al 2000. La bassa sostenibilità degli affitti di mercato emerge anche dal dato relativo agli sfratti, tanto che quelli per morosità erano 69.250 nel 2014, contro i 33.768 de 2005, vale a dire un raddoppio, e oltre, in meno di 10 anni.

Da una ricerca del Cresme per il periodo 2015-2024 si stima un aumento a 108mila famiglie nella fascia di reddito inferiore ai 18mila euro, altre 170mila si collocheranno fra i 18mila e 34mila euro. Solo il 20% (90mila nuclei) della domanda futura potrà accedere al libero mercato. Il 30-35% avrà difficoltà nell'affrontare una compravendita, il 40-45% si rivolgerà all'affitto o all'edilizia convenzionata.

L'edilizia residenziale pubblica, o Erp, conta in Italia (dati al 2015) circa 742mila appartamenti affittati nel settore da parte delle organizzazioni aderenti a Federcasa. Altri 50mila alloggi sono in corso di privatizzazione e sono circa 650mila le famiglie in graduatoria utile per una casa popolare. Secondo la ricerca, gli affitti degli assegnatari rappresentano la principale entrata delle organizzazioni di edilizia residenziale pubblica, ma il 30% degli affitti viene versato in tasse. Il trattamento fiscale degli enti Erp che si dedicano all'affitto sociale è infatti incredibilmente più oneroso di quello dei proprietari privati di casa. All'Erp si affiancano almeno un centinaio di organizzazioni no-profit oggi attive nel settore dell'alloggio sociale, con vari modelli di intervento, ma prevalentemente concentrate nel nord-Italia.

Le famiglie e il problema casa in Italia

L'emergenza abitativa in numeri



GLI SVILUPPI IN CORSO

Cdp finanzia 275 progetti residenziali

● Il sistema integrato dei fondi immobiliari è sicuramente il passo in avanti più significativo sul fronte della soluzione dei problemi di emergenza abitativa, soprattutto per quanto riguarda quelle fasce di popolazione che non sono esattamente nelle condizioni di ricevere alloggi pubblici gratuiti ma non possono nemmeno permettersi di far fronte agli affitti di mercato delle città.

Il sistema integrato dei fondi è costituito da veicoli di investimento che operano per lo più a livello regionale, ma sotto la regia di Cdp (Cassa depositi e prestiti) grazie al Fondo immobiliare per l'abitare (Fia) che partecipa i veicoli di investimento locali.

Come sottolinea un recente report di Reag Duff & Phelps, secondo lo studio di Jp Morgan "Global Impact Investing Network" che analizza l'impatto di alcuni programmi di investimento, e Fondazione Housing Sociale, il Sistema integrato di fondi, di cui il Fia è investitore di riferimento, si colloca al terzo posto mondiale in ordine di dimensione, dopo due programmi di green energy, di cui il primo promosso dalla World Bank. Sempre secondo lo studio di Jp Morgan, il settore dell'impact investing in Italia si trova nella fase iniziale del proprio sviluppo e, oltre all'housing, opera in altre aree ad alto potenziale: salute, disabilità, inclusione sociale, famiglia.

I dati più recenti di Cdp evidenziano che, a oggi, il Consiglio di Cdpi Sgr ha assunto delibere d'investimento per l'integrale utilizzo del patrimonio del Fia (2 miliardi di euro), in 31 fondi locali (di cui 11 di tipo "fondi progetto" e 20 "piattaforme"), promossi e gestiti da 9 Sgr. Tutte le delibere, complessivamente, si riferiscono a 275 progetti che a vita intera (data di ultimazione 2020) porteranno sul mercato 20mila alloggi sociali e 8.500 posti letto in residenze temporanee e studentesche, oltre a servizi locali e negozi di vicinato. Più in dettaglio, 28 fondi locali sono stati sottoscritti per un ammontare complessivo di 1.472 milioni di euro; sono stati erogati 662 milioni

di euro. Il mix funzionale degli investimenti deliberati vede un'assoluta prevalenza di alloggi sociali e residenze temporanee - il 90% del totale - rispetto ad altre destinazioni d'uso, quali residenze a libero mercato (3%), commercio di vicinato (4%), servizi (3%). Il 66% degli alloggi sociali sono destinati alla locazione di medio-lungo termine, il 18% all'affitto-riscatto e il 16% alla vendita a prezzi convenzionati con i Comuni. Il disequilibrio geografico è piuttosto evidente, in quanto il 68% degli investimenti deliberati riguarda le regioni del nord (68%) e del centro Italia (18%), mentre solo il 7% è al sud.

Nel corso del 2016 è stata avviata l'operatività dei primi fondi operanti a

Con il sistema integrato dei fondi 20mila alloggi e 8.500 posti letto in soluzioni temporanee per il 2020

Roma e nel Lazio, portando così a 28 i fondi locali pienamente operativi su tutto il territorio nazionale: si tratta del Fondo Housing Cooperativo Roma, gestito da Investire Sgr; il Fondo Estia Social Housing, gestito da Prelios Sgr; il Fondo Roma Santa Palomba SH, gestito da Idea Fimit Sgr. Nel corso dell'anno sono stati acquisiti ed avviati dai fondi locali ulteriori 25 interventi per circa 2.700 alloggi sociali e 486 milioni di euro di investimento. Sono poi stati completati otto interventi per circa 620 alloggi sociali, corrispondenti agli ultimi lotti di Milano Via Voltri (319 alloggi complessivi), ai cantieri di Asti Ex Piazza d'Armi (72 alloggi), Alba (38 alloggi), Parma Chiavari Lotto 4 (40 alloggi), 80 p.l. nella residenza temporanea di Meldola (FC), 4 interventi del Fondo HS Trentino per circa 150 alloggi (Trento Clarina, Pergine, Rovereto, Riva del Garda). Proprio di questi giorni è l'avvio del progetto di social housing di Matera.

- Ev.M.

Le case più belle meritano intermediari esclusivi.



Bergamo, Colli: villa panoramica situata a San Vigilio.
E&V ID: W-028FTS • F/138,40 kWh/m²a • € 1.950.000
1.000 mq 550 mq 5 3
+39 035 21 84 29 • Bergamo@engelvoelkers.com



Bologna: appartamento di design sotto le Due Torri.
E&V ID: W-0270LM • E/166,64 kWh/m²a • € 1.390.000
- 240 mq 2 3
39 051 33 14 60 • Bologna@engelvoelkers.com



Brescia: villa singola con giardino in Amba D'Oro.
E&V ID: W-025YQR • F/166,84 kWh/m²a • € 1.390.000
2.200 mq 380 mq 3 3
+ 39 030 38 10 56 • Brescia@engelvoelkers.com



Courmayeur, Dolonne: splendido chalet panoramico.
E&V ID: W-0269HZ • E/360,60 kWh/m²a • € 2.700.000
600 mq 305 mq 5 4
+39 0165 84 36 68 • ValleDAosta@engelvoelkers.com



Ferrara: raffinato appartamento, vista Castello Estense.
E&V ID: W-0275YP • G/443,41 kWh/m²a • € 525.000
- 180 mq 3 2
+39 0532 09 77 67 • Ferrara@engelvoelkers.com



Gallarate: moderna villa di design con piscina.
E&V ID: W-028107 • B/32,73 kWh/m²a • € 1.780.000
2.000 mq 780 mq 5 5
+39 0332 28 72 45 • Varese@engelvoelkers.com



Milano, zona Magenta: prestigioso loft di grande fascino.
E&V ID: W-0289PT • D/89,86 kWh/m²a • € 1.750.000
- 268 mq 3 2
+39 02 94 43 33 31 • MilanoCentroStorico@engelvoelkers.com



Taormina: elegante proprietà nei pressi di Taormina.
E&V ID: W-025BID • G/175,00 kWh/m²a • € 1.800.000
5.247 mq 450 mq 6 8
+39 0942 62 00 78 • Taormina@engelvoelkers.com

Engel & Völkers Italia • Tel. +39 02 584 99 61 • Italia@engelvoelkers.com • www.engelvoelkers.com/italia



ENGEL & VÖLKERS